

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo i due tagliati in febbraio

## Anche in maggio due punti in meno di scala mobile?

L'inflazione viaggia ancora sul 12% - Ciò dovrebbe comportare lo scatto di quattro punti, dimezzati in partenza dal decreto

ROMA — L'inflazione sta riservando davvero brutte sorprese. Nonostante il taglio dei due punti a febbraio (due punti su quattro, cioè il 50% dell'adeguamento salariale del primo trimestre) i prezzi al consumo scendono troppo lentamente. A febbraio sono saliti dell'1,1%. A marzo, secondo le rilevazioni provenienti dalle principali città, dovrebbero essere di poco sotto l'1%. Ciò significa che il tasso d'inflazione annuo viaggia ancora sul 12%. E pensare che le imprese e gli operatori commerciali hanno già potuto segnare come attivo sul loro libro mastro quella parte di contingenza che il governo ha tagliato. Se le cose proseguiranno così, il decreto destinato ad avere effetti ancora più pesanti di quelli previsti a lavoro. Oggi si riunisce la commissione tecnica per la contingenza. E la prima di tre riunioni mensili per calcolare il prossimo scatto di maggio (cioè quello che riguarda l'effetto sul paniere della scala mobile del prezzo al consumo di febbraio, marzo e aprile). Se le tendenze attuali saranno confermate, potrebbero maturare addirittura quattro punti anziché i tre inizialmente preventivati. Infatti, c'è da calcolare non solo l'imprevista tenuta dell'inflazione, ma anche i decimali finora accantati. Valutarne qualsiasi cosa dovesse decidere la commissione, non avrebbe alcun valore pratico, perché il decreto stabilisce che a maggio saranno pagati due punti soltanto e non più di due. Solo che, se i tecnici stabilissero che maturano quattro punti, l'effetto del decreto sarebbe ancor più pesante: in soli due trimestri avrebbe tagliato quattro punti invece dei tre annunciati per tutto l'anno.

## Riprende la battaglia parlamentare La DC incerta

Il decreto alla Camera - Oggi direzione democristiana e subito dopo «supergabinetto»

ROMA — Nel clima pesante, per il pentapartito, che si è determinato dopo la scivolata in Senato, e soprattutto dopo la straordinaria manifestazione popolare del 24, il dibattito sulle procedure da seguire nei prossimi giorni. Contemporaneamente la commissione Affari costituzionali dopo una lunga discussione non interviene nella discussione, per il PCI, tra gli altri, Zangheri e Occhetto ha stabilito di sottoporre il 3 aprile la questione di costituzionalità alla discussione in aula. Insomma, tutto lascia credere che la battaglia parlamentare che da ieri si è trasferita a Montecitorio non sarà meno aspra di quella combattuta nei giorni scorsi al Senato. Anche se il pentapartito si presenta all'appuntamento in condizioni non eccellenti: al suo interno

Piero Sansonetti  
(Segue in ultima)

- I servizi sullo scontro per il decreto a Montecitorio
- Lama: il messaggio del 24 è stato almeno in parte raccolto
- Benvenuto a Milano: non a ipotesi di «sindacato bipolare»
- Le riserve e le critiche nel mondo cattolico e nella Chiesa

ALLE PAGG. 2 E 3

Improvviso annuncio per impedire un ampio dibattito alla Camera

## Operativi i missili a Comiso

### Una nuova spinta al riarmo nucleare Il PCI: vigorosa risposta pacifista

Le comunicazioni del ministro della Difesa - Disatteso l'impegno assunto dal governo di dare al Parlamento la possibilità di una discussione ampia e seria - Petruccioli: «Inaccettabili modi e tempi» della decisione

### Il comunicato della Segreteria

La Segreteria del PCI denuncia la gravità dell'atto compiuto dal ministro della Difesa che a nome del governo ha annunciato il «conseguimento della operatività del primo gruppo di missili Cruise entro la fine del corrente mese. Questo annuncio — tra l'altro — contrariamente agli impegni assunti dal governo, viene dato all'immediata

ta vigilia della scadenza e in circostanze che impediscono un tempestivo approfondito dibattito in Parlamento. La Segreteria del PCI rileva ancora una volta che il governo non ha voluto accogliere il suggerimento di utilizzare la dilatazione dei tempi tecnici ai fini di sviluppare efficaci iniziative volte a bloccare l'installazione da una parte e dall'altra e a favorire con ciò la ripresa del dialogo. Contrariamente a quanto si è voluto far ritenere da un'ingannevole propagan-

da rassicurante, la situazione si è in tal modo ulteriormente aggravata. Non bastano frasi contorte ed ambigue relative ad ulteriori attività di «supporto e addestramento e mobilità» per i missili Cruise ad evitare o ad attenuare la gravità politica dell'atto. I comunisti chiedono più nette precisazioni del governo e per esso del presidente del Consiglio. Il preoccupante annuncio odierno deve stimolare tutte le organizzazioni comuniste ad intensificare la lotta per il disarmo, la distensione e la pace.

ROMA — «Oggi spetta a me comunicare al Parlamento, a nome del governo, la conferma del conseguimento dell'operatività da parte del primo gruppo dei primi sistemi di missili Cruise entro la fine del corrente mese di marzo, essendo ormai in fase di esaurimento le attività tecniche preliminari». Con stile notabile e linguaggio contorto, lasciando margini di ambiguità e dubbi, il ministro della Difesa Spadolini ha comunicato ieri alla Camera che per i missili Cruise i giochi sono fatti. Con ciò il governo ha disatteso quanto aveva formalmente assicurato, per voce del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, solo un paio di settimane fa, ovvero che il Parlamento sarebbe stato investito del problema «in tempo utile», onde avere la possibilità di discutere la questione con la serietà e l'ampiezza richiesta da una così drammatica scelta. Ma soprattutto ha posto di fronte a un inaccettabile fatto compiuto il Paese, un'opinione pubblica che ha così ampiamente dimostrato, nei mesi scorsi, di rifiutare la logica dell'installazione ad ogni costo, della richiesta di un atteggiamento responsabile da parte del governo, che si impegnasse nella ricerca di pos-

(Segue in ultima)

Paolo Soldini

### Falso ottimismo del governo

I missili dislocati a Comiso sono operativi. Per quanto attesa, la notizia — la certezza del fatto compiuto — giunge drammatica, ferisce la coscienza della gente, materializza la paura del pericolo. Ma, per fortuna, dà anche rinnovato vigore all'impegno di un ampio, e ormai tenacemente radicato nel Paese, movimento pacifista che si batte contro la logica che ha scatenato la nuova corsa al riarmo nucleare, e contro l'Europa, ad Est come a Ovest.

Tra gli argomenti usati dal ministro della Difesa — che parlava alla Camera a nome del governo — due sono apparsi infatti inaccettabili. Spadolini ha detto che l'installazione dei missili a Comiso è stata «l'unica via praticabile»: una sorta di ineluttabilità cui è stato costretto il nostro Paese. No davvero. C'è una mille strada da esplorare, c'è da pensare e ripensare mille volte, c'è da avanzare un ampio ventaglio di proposte, c'è da insistere da batterli, o almeno tentare di tutto, per impedire un approccio così grave. Anche in questi ultimi mesi intercorsi tra la decisione di installare i missili e il loro dispiegamento tecnico-operativo, si potevano prendere iniziative, compiere gesti. Il governo non lo ha fatto. Il bandolo politico (non militare, e tutto in mano all'altro) della vicenda dei missili ha continuato a guidare sorde passività e colpevoli inerzie.

E bene che si guardi con occhi aperti alla realtà. Già una volta (si può dire più volte) abbiamo ascoltato le ingannevoli parole di un ottimismo di maniera. Ed è questo il secondo argomento che, ce lo consenta il ministro della Difesa, è diventato ormai inaccettabile. Quando fallirono i negoziati di Ginevra, venne detto all'infinito che si sarebbe cambiato nulla in Europa, che non vi sarebbero state nuove tensioni. Anzi si sostenne che proprio l'installazione di altri missili avrebbe creato le condizioni per una nuova fioritura di trattative. Adesso Spadolini ha ripetuto le stesse cose. Si installa nei fatti e si afferma che siamo pronti a ritirare i missili; si fa un passo di riarmo e si dice che siamo decisi al disarmo; si rinnova l'ipotesi: i Cruise a Comiso servono a promuovere una ripresa delle trattative. Ma che cosa si pensa, dunque, di questo Paese, dei suoi cittadini? Si crede che nessuno abbia visto che la fine di Ginevra ha fatto cadere altro e pesante globo nei rapporti tra Est e Ovest e che da allora sta crescendo giorno dopo giorno una impressionante selva di armi nucleari nei vari paesi del due blocchi che si fronteggiano in Europa? La verità è molto più cruda. Da oggi sarà molto più difficile smantellare i missili installati, sarà molto più complicato trattare con la Russia, si dovrà partire da numeri, da livelli di armamento nucleare assai più elevati di quelli di qualche anno fa. Tutti debbono saperlo per commisurare a questa realtà gli obiettivi di una lotta che deve continuare ed espandersi. C'è infine un interrogativo supplementare: il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri si accingono a «importanti missioni» in paesi dell'Est. Chiediamo: a questo punto quali proposte concrete vi porteranno dopo l'annuncio di ieri? E non ci si risponde con parole, poiché le parole hanno un significato e un peso quando non vi sono i fatti a contraddirle. Fatti che — per ora — hanno un nome sinistro: missili nucleari.

Il paese spaccato, ha votato meno del 60 per cento

## Salvador elezioni nel caos. Duarte (dc) in testa, ma ci vorrà il ballottaggio

Negli 84 comuni controllati dalla guerriglia, su 261, non si è votato - Al leader democristiano il 47 per cento; secondo con il 29 è il fascista D'Aubuisson; terzo con il 17 il candidato della destra moderata



SAN SALVADOR — In molte sezioni elettorali le schede e le urne sono arrivate con ore e ore di ritardo provocando gravi disagi. Nella foto: alcuni soldati spingono un cittadino che protesta

SAN SALVADOR — Come si dava per scontato fin dalla vigilia, nessuno dei candidati per le elezioni presidenziali del Salvador ha riportato la maggioranza assoluta, almeno stando ai dati parziali pervenuti fino a questo momento (la comunicazione dei risultati ufficiali era prevista per la notte, data la differenza di orario con l'Italia). Sarà dunque necessario un ballottaggio, che avrà luogo fra un mese, tra i due candidati che hanno riportato il maggior numero di suffragi: il leader della DC salvadoregna Napoleon Duarte, largamente in testa con il 47% dei voti, e il capo dell'ultradestra maggiore D'Aubuisson, con circa il 29%.

Le operazioni di voto si erano chiuse alle 18 di domenica (ora locale, corrispondente alle 2 del mattino in Italia) fra le proteste di tutti i partiti per la disorganizzazione in cui la consultazione si è svolta. Benché nei corsi della giornata la situazione si sia andata gradualmente normalizzando, almeno dal punto di vista della effettività delle operazioni di voto, per molte ore tutto si è svolto nel caos, da un lato per le azioni della guerriglia (che ha interrotto le linee elettriche per la capitale ed ha impegnato l'esercito in alcuni scontri campali) e dall'altro punto per la cattiva organizzazione della «macchina elettorale», che ha costretto nella stessa capitale i votanti a ore e ore di fila nell'attesa che arrivassero addirittura le schede e le urne.

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

## Povera Paolina, in che mani sei finita

di LUCA PAVOLINI

Che il patrimonio storico e artistico sia, in Italia, in condizioni deplorabili, tanto dal punto di vista della conservazione quanto dal punto di vista della pubblica fruizione, è indiscutibile. Vi è qui da condurre una battaglia nazionale sacrosanta e sempre più urgente. Ma occorre anche badare a non confondere gli elementi di degrado con gli interventi volti a farvi fronte. Se, ad esempio, nelle antiche strutture di quel gioiello che è la Galleria Borghese si constata qualche segno di cedimento, sorprende che politici lamenti del provvedimento cautelativo di chiusura. O si doveva esporre l'impudica Paolina Bonaparte al pericolo che la cedessero i calcinacci sulla testa? Allora sì, che ci sarebbe stata ragione di protestare! Non si può, insomma, confondere questo caso con lo

scandalo di trovar chiusi in giorni e orari inopinati gli Uffici dell'Accademia di Venezia per «mancanza di personale». Ci si occupi e si prenda piuttosto perché le necessarie riparazioni alla Galleria Borghese siano fatte presto, bene, e da competenti. Altra sorpresa. Un noto architetto, assuntosi molto nervosamente il compito di progettore di Roma, elenca tra i drammi della città (tutte le colle sono dei comunisti si capisce, prima in Campidoglio non c'era nessuno) il fatto che Ponte Milvio sia chiuso al traffico. Che sarebbe ora di togliere quelle lamiere e quelle transenne sono d'accordo anch'io. Ma poi riportiamo sul nobile ponte le auto o, peggio, gli autobus e i tram? Avertirli, vengo a fare un sit-in in mezzo alle rotelle. E ancora: non riesco a capire — per restare ancora

un momento al caso romano — tutte quelle brave persone le quali piangono sul basso e gli altorilevi erosi dall'inquinamento automobilistico e poi, contemporaneamente, lamentano per ogni sia pur limitata misura diretta ad allontanare scuotimenti e scappamenti dal centro, perché così trovano strade e piazze improvvisamente troppo grandi, troppo vuote e anche troppo mal frequentate... Ma insomma non è mica che «prima» si girasse in landò in caracolanti tirati a scappellotto alle belle signore e soffermandosi si a proprio agio per sorbire il cioccolatino nell'elegante pasticceria d'angolo. No, «prima» c'era un battente sulla quale impostare una politica da inserire a pieno titolo nei programmi di sviluppo. Quando dico «risorsa» non mi riferisco certo soltanto alla risorsa turistica. Vi è tutto un enorme lavoro di ricerca, di conoscenza, di osservazione, di restauro, di

formazione professionale, di informazione e comunicazione, di catalogazione, vi sono tecniche avanzatissime da acquisire, diffondere, applicare. L'antico richiede mezzi, e mezzi moderni. Ma dà — se lo si guarda senza miopia — ricchezza economica e occupazione. Altrimenti, temo che anche le forze meglio intenzionate continueranno ad affrontare queste questioni presentandosi, in sostanza, col cappello in mano alle soglie di chi fa e disfa i bilanci governativi: quasi i beni su cui così largamente si fonda la nostra cultura e la nostra civiltà dovessero essere oggetto di accattonaggio. Fino ad episodi un po' grotteschi come quello dei «progetti finalizzati» presentati dal ministro dei Beni culturali chiedendone l'urgente finanziamento (e perché poi 337 perché non 250 o 1.475, viste le infinite situazioni di allarme esistenti, e le esigenze relative di recupero e di restauro?), col ri-

sultato di vedersene accattare soltanto «due»?! Fondo investimenti e occupazione: quelli, immagino, che a conti fatti promettono a breve scadenza qualche posto di lavoro — e qualche possibilità di clientela — in più. Il che conferma il modo mio e incolto in cui il problema viene affrontato in sede di governo.

Come meravigliarsi? A un certo momento si ebbe l'invizione di un ministro apposito, e si sperò che non lo fosse creato unicamente per darsi un alibi, per rimuovere un rimorso, per destinare — allora — una nuova e prestigiosa poltrona a Giovanni Spadolini. L'andazzo generale non è purtroppo cambiato, anzi la percentuale delle spese assegnate a questo ministero sul totale delle spese statali è andata, di anno in anno, malinconicamente diminuendo. Occorre a questo proposito aggiungere che le voci (e le bozze) che girano

(Segue in ultima)

### Nell'interno

#### Firenze, il pentapartito diviso sul voto al sindaco

Il repubblicano Lando Conti è, da ieri sera, il nuovo sindaco di Firenze. Ma ha accettato con riserva, perché il pentapartito si è diviso e socialdemocratici e liberali hanno votato scheda bianca. A PAG. 3

#### Al teatro Taganka di Mosca la prima sera senza Ljubimov

Al teatro Taganka di Mosca: è la duecentottantesima replica di «Il Maestro e Margherita» di Bulgakov, ma è anche la prima volta che l'opera va in scena senza il suo regista, Yuri Ljubimov. Una folla si contende i biglietti. Servizio di Giulio Chiesa. A PAG. 4

#### Per 4 super-rapinatori ora c'è un «identikit»

Diffusi ieri gli identikit di 4 dei rapinatori del supercolpo di 35 miliardi. Ieri sera, intanto, le Br hanno di nuovo rivendicato la rapina. La Digos tuttavia crede che la cosa sia sospettata e non convincente. A PAG. 5

#### Pertini e gli studenti: cronaca di un incontro

Sandro Pertini incontra in Quirinale ogni mattina folti gruppi di studenti provenienti da tutta l'Italia. Tra il presidente della Repubblica ed i ragazzi nasce un vero e proprio dibattito che dura più di un'ora. Eccone la cronaca. IN ULTIMA

# La battaglia sul decreto ripresa alla Camera

## Lama: «Il messaggio del 24, almeno in parte, è stato raccolto»

Ieri si è riunita la segreteria della CGIL, che ha aggiornato il dibattito a stamane - In discussione la preparazione della conferenza sulla riforma del salario



ROMA — Il confronto alla Camera sui decreti sulla scala mobile si è aperto ieri pomeriggio con un atto di nervosismo del pentapartito. Preoccupato soltanto di tenere sotto controllo tutte le sue forze (che già mostrano inclinazione e preoccupazioni di vario ordine), la maggioranza si è espressa contro la proposta formulata dal presidente Nilde Jotti di assegnare il provvedimento del governo all'esame congiunto delle commissioni Bilancio e Lavoro; ed ha fatto approvare, con un margine di 47 voti, l'indicazione che l'istruttoria per l'aula sia compiuta dalla sola Bilancio. Come ha sottolineato la Jotti, l'abbinamento era stato rivendicato dal presidente (liberale) della commissione Lavoro, Giorgio Ferrarini, interprete del voto unanime dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, compresi quelli della maggioranza.

D'altra parte, il tempo assegnato per l'esame in sede referente è stato (e resta) fissato dal presidente della Camera in 12 giorni, e quindi il momento della mezzanotte del 16 decedrà se non fosse stato nel frattempo approvato.

Da che cosa nasca il nervosismo è allora presto spie-

### Si comincia così: niente esame nella Commissione Lavoro

Una maggioranza nervosa decide di limitare la discussione preliminare alla sola Commissione Bilancio che inizia i lavori oggi

gato, ed anzi lo ha detto chiaro e tondo il vicepresidente del gruppo democristiano, Tarasio Citti, nel foro unanime dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, compresi quelli della maggioranza.

D'altra parte, il tempo assegnato per l'esame in sede referente è stato (e resta) fissato dal presidente della Camera in 12 giorni, e quindi il momento della mezzanotte del 16 decedrà se non fosse stato nel frattempo approvato.

Da che cosa nasca il nervosismo è allora presto spie-

giato, ed anzi lo ha detto chiaro e tondo il vicepresidente del gruppo democristiano, Tarasio Citti, nel foro unanime dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, compresi quelli della maggioranza.

D'altra parte, il tempo assegnato per l'esame in sede referente è stato (e resta) fissato dal presidente della Camera in 12 giorni, e quindi il momento della mezzanotte del 16 decedrà se non fosse stato nel frattempo approvato.

Da che cosa nasca il nervosismo è allora presto spie-

giato, ed anzi lo ha detto chiaro e tondo il vicepresidente del gruppo democristiano, Tarasio Citti, nel foro unanime dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, compresi quelli della maggioranza.

D'altra parte, il tempo assegnato per l'esame in sede referente è stato (e resta) fissato dal presidente della Camera in 12 giorni, e quindi il momento della mezzanotte del 16 decedrà se non fosse stato nel frattempo approvato.

Da che cosa nasca il nervosismo è allora presto spie-

giato, ed anzi lo ha detto chiaro e tondo il vicepresidente del gruppo democristiano, Tarasio Citti, nel foro unanime dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, compresi quelli della maggioranza.

D'altra parte, il tempo assegnato per l'esame in sede referente è stato (e resta) fissato dal presidente della Camera in 12 giorni, e quindi il momento della mezzanotte del 16 decedrà se non fosse stato nel frattempo approvato.

Da che cosa nasca il nervosismo è allora presto spie-

ROMA — Quel milione di lavoratori a Roma un risultato l'ha raggiunto: la riunione in discussione del decreto, che molti volevano già conclusa. Un dibattito che certo sconta le asprezze, le contrapposizioni tra sindacati, ma è indubbio che la «proposta unitaria» del 24 comincia ad avere i suoi effetti. Lo rileva anche il segretario generale della Cgil, Luciano Lama. In una dichiarazione, dopo aver ringraziato (anche a nome della maggioranza Cgil) i lavoratori delegati che sabato sono arrivati nella capitale, dimostrando quanta «strada abbia fatto la ragione e la coscienza del proprio diritto nell'animo di questa gente», il segretario della confederazione si ferma sul significato che ha assunto la giornata di lotta. «Anche i riconoscimenti — dice — non ancora decisivi ma significativi, venuti dall'interno del movimento sindacale e dall'esterno, dimostrano che almeno in parte il nostro messaggio è stato raccolto e che esistono le condizioni perché siano corretti gravi errori politici e ingiustizie da parte di chi li ha commessi. A questo fine dobbiamo continuare il nostro lavoro con la serenità, la fermezza e la compattezza che hanno permesso la manifestazione di sabato». «Dobbiamo lavorare — ha proseguito Luciano Lama — su questa settimana per stabilire l'unità operante della Cgil, per compiere materialmente le scelte necessarie nelle politiche sindacali e per stabilire nuove regole di democrazia nel sindacato. E questa con la valorizzazione del ruolo di delegati e di consiglieri la via giusta per dare vita in Italia ad una più solida e durevole unità sindacale».

Il «bisogno di unità», espresso così chiaramente da quel milione di lavoratori, torna così al centro del dibattito sindacale. E ora non c'è più nessuno che taglia giudizi sul «faccetta sulla giornata di lotta», come si diceva dalla Cgil. «Il problema — ha detto Ottaviano del Turco, segretario generale

aggiunto, socialista, al termine della riunione di segreteria Cgil di ieri — era quale uso la maggioranza della confederazione avrebbe fatto della manifestazione di sabato. Credo che dalla discussione in segreteria siano state poste le condizioni per un uso non radicale della manifestazione stessa, in linea quindi con l'intervento di Lama a San Giovanni, che abbiamo apprezzato per la misura con cui ha svolto la sua funzione di segretario generale della confederazione».

È in questo clima che le agenzie del «messaggio» disseminato da tutte le segreterie Cgil. Una riunione che aveva proprio il compito di valutare le novità che si sono venute a creare dopo il 24. Al termine del dibattito è stato redatto uno scarno comunicato per dire che la segreteria Cgil «ha valutato con attenzione le più recenti posizioni emerse nelle altre confederazioni sindacali, da parte di autorevoli rappresentanti della maggioranza di governo e dell'opposizione di sinistra». Sono

posizioni contrastanti, che vanno anche in direzione opposta, ma tutte testimoniano il prevalere di un clima nuovo teso a ricostruire le condizioni del dialogo; e adesso la Cgil intende continuare a dare il proprio contributo.

Un contributo che non guarda solo al contingente, alle difficoltà introdotte dal decreto, ma punta già al «dopo», alle scadenze che si trovano di fronte il movimento sindacale, a cominciare dall'assemblea nazionale dei delegati Cgil che dovrà discutere della riforma del salario e della contrattazione. Proprio su questi temi, in preparazione delle conferenze regionali, ieri la segreteria ha iniziato a discutere. Una discussione che continuerà anche stamane.

Sia chiaro, nessuno si fa illusioni. Non Vigevani segretario socialista della Cgil, ha detto che se al «fini della riforma del salario è stato fatto un passo in avanti, la riunione per quel che riguarda la congiuntura politica è stata infruttuosa», ma è un fatto che la maggioranza e la minoranza della più grande confederazione ora non si contrappongono più a colpi di mozioni.

Così come è un fatto che la segreteria Cgil — anche questa riunita ieri — dopo aver espresso le solite lamentele sulla manifestazione di sabato (che avverrà, almeno in alcune pericolose commissioni tra ragioni di partito e ragioni sindacali) si dichiara disponibile a considerare positivamente ogni nuova proposta della maggioranza Cgil che consenta eventualmente di definire una posizione comune. Certo la Cgil pone un «limite» al dibattito (in ogni caso la proposta dovrà essere equivalente in quantità e qualità al contenuto del decreto) ma anche qui comincia a farsi strada l'idea che questa materia non è regolabile, ignorando il giudizio di una parte importante del movimento sindacale.

Stefano Bocconetti

### I delegati di Torino: come proseguire la lotta

TORINO — Che cosa è più utile per proseguire la lotta contro il decreto anti-salari? Una sola giornata di sciopero generale nazionale, come certi richiedono, oppure una serie di scioperi articolati in modo da garantire la continuità del movimento e rendere più incisiva la mobilitazione? I consigli di fabbrica torinesi non hanno dubbi e scelgono la seconda strada.

Ne ha discusso ieri il Coordinamento dei consigli dei delegati CGIL-CISL-UIL (non sono sigle di facciata: ci sono veramente iscritti a tutte e tre le componenti), quello che aveva promosso l'assemblea di 354 consiglieri al teatro Colosseo e poi il riuscito sciopero generale piemontese dell'8 marzo.

Respinta la facile suggestione di uno sciopero generale «polverone», i delegati torinesi hanno deciso di andare a proporre domani a Bologna, nella riunione nazionale dei consigli, di fare una serie di scioperi a livello regionale, articolati in giornate diverse nella settimana che precederà il 15 aprile, termine di decadenza del decreto Craxi. Inoltre propongono di organizzarsi fin d'ora (ed a questo scopo sono già convocati a Torino gli attivi intercategoriale dei delegati per la fine della prossima settimana) per rispondere immediatamente con una raffica di scioperi se Craxi chiederà nuovamente la fiducia nel dibattito alla Camera.

Il Coordinamento dei consigli torinesi ha assunto altre iniziative rilevanti: chiederà alla federazione CGIL-CISL-UIL del Piemonte di indire un convegno regionale sull'occupazione per il 18 aprile, in preparazione di un analogo convegno nazionale, e lancerà una serie di vertenze aziendali sull'occupazione, il controllo delle ristrutturazioni e l'organizzazione del lavoro.

### L'opposizione: mancano i tre requisiti chiesti dalla Costituzione

Zanighi: avete profondamente turbato l'ordine sociale - Occhetto: vanificato il dibattito istituzionale - Barbera: violato l'art. 39

ROMA — La prima verifica dell'inquinamento del governo si avrà martedì 3 aprile a Montecitorio, dove nel pomeriggio l'assemblea è chiamata a stabilire, con voto a scrutinio segreto, la rispondenza dei provvedimenti ai requisiti di straordinaria necessità ed urgenza prescritti dall'art. 77 della Costituzione. Lo ha deciso, ieri sera, la conferenza dei capigruppo, mentre alla commissione Bilancio istituzionale proseguiva l'esame preliminare su questa materia (qui si è votato a tarda sera: 25 voti per il parere favorevole, 14 contro dell'opposizione).

Il dibattito in seno alla commissione si è fatto subito serrato, con interventi dei deputati del Pci, della Sinistra indipendente e di altri gruppi di opposizione che hanno contestato la linea che sorregge il decreto. La cui costituzione all'aveva, debolmente, difeso il relatore di maggioranza Piergiorgio Bressani, con il generico richiamo alla manovra economica.

Secca la replica di Renato Zanighi: il decreto sulla scala mobile non è straordinariamente necessario, come richiesto dalla Costituzione. Necessario, è stato detto dal relatore, perché esso servirebbe, in mancanza di altri strumenti, alla tutela dell'ordine pubblico ed economico. Ma questo ordine — ha esclamato Zanighi — è stato invece profondamente turbato dal decreto, che ha suscitato proteste larghissime ed ha inasprito i rapporti sociali. L'ordine economico è stato colpito in uno dei suoi essenziali pilastri: il principio della libera contrattazione collettiva fra le parti sociali. Questo principio deve essere ristabilito con la bocciatura del decreto.

Peraltro, non è vero che non esisteva altro strumento

ideale al raggiungimento del fine di una riduzione dell'inflazione. Le misure del decreto, ad avviso di Zanighi — mentre prevedono un iniquo taglio dei salari, non toccano alcun altro reddito, e si presentano dunque come unilaterali e, oltre tutto, scarsamente efficaci. Molti studiosi ritengono infatti che l'incidenza delle misure previste è minima in rapporto all'inflazione. Anzi, le cause strutturali dell'inflazione non vengono neppure sfiorate. Ha incalzato su questo punto Gianni Ferrarini, della Sinistra indipendente: «Il decreto non è necessario perché incide sul meno influente dei fattori di inflazione, lasciando che tutti gli altri continuino a produrre effetti distorsivi».

Invero, dice Ferrarini, nessuno dei tre requisiti che la Costituzione prescrive per la emanazione dei decreti esistenti non si esec con un atto singolo bensì con una manovra complessa e concordata

tra le parti sociali.

Ad una responsabile riflessione ha richiamato Achille Occhetto «parti qualificate della maggioranza». Come si inserisce questo decreto — ha chiesto — nella volontà di far emergere un rinnovato patto costituzionale e nella proclamata distinzione del tavolo istituzionale? Forse colpendo un diritto fondamentale quale quello della libera contrattazione fra le parti sociali?

A loro domandano: perché si è voluto ricorrere, ad ogni costo, a questo strumento? La mia impressione — ha sottolineato Occhetto — è che si è voluto, in qualche modo, anticipare i tempi per arrivare ad una riforma materiale della Costituzione proprio nel momento in cui si apriva, con l'istituzione della commissione bicamerale, il tavolo istituzionale. L'on. Bozzi, così sensibile ai problemi costituzionali, dovrebbe meditare su questo aspetto e riflettere dovrebbero anche quei che, nel loro congresso, hanno particolarmente insistito sulla necessità di una più ampia collaborazione sui temi costituzionali, sulla definizione delle regole del gioco.

Sottolinea Occhetto che, infatti, il tentativo di far pas-

saire nei fatti un decisionismo tutto da discutere mette un'ombra pericolosa su tutta la riflessione istituzionale e sulla possibilità stessa di creare le condizioni attraverso le quali l'ambito discrezionale delle scelte e delle decisioni si effettui attraverso i canali democratici che garantiscono l'insieme della comunità nazionale, un comune senso della libertà di tutti, così presente nella manifestazione del 24 marzo a Roma.

Invece il decreto — ecco il suo significato di contronfronto costituzionale — tende a restringere la società, a mutare le relazioni istituzionali e sociali, le forme stesse della democrazia industriale. Quindi la richiesta di in-costituzionalità va anche vista — conclude Occhetto — sotto l'aspetto politico della necessità di impedire l'emergere di un regime di illegalità di fatto, che costituisce un precedente gravissimo per tutte le relazioni sociali e può gettare l'Italia nel caos. Nessuno si sentirebbe più vincolato da regole precise ed emergerebbe invece una costituzione materiale repressiva. Ritiene la maggioranza la materia del decreto così importante da indurlo a

Antonio Di Mauro

### Benvenuto al Palalido, secco no a chi pensa ai due sindacati

MILANO — «Noi ci battiamo contro ogni forma di bipolarismo sindacale». Così dice Giorgio Benvenuto e la grande folla del Palalido applaude convinta. È una risposta a certe speranze attribuite a Carniti (da una parte la «grande CISL» e dall'altra un sindacato comunista), ma una risposta anche a certi suggerimenti, espliciti ed impliciti, di un'ala nazionale di sinistra. Il quotidiano dell'ENI pochi giorni fa aveva scritto che «i contatti fra i socialisti della CGIL e la CISL sono sempre più intensi... non si sta ancora pensando al sindacato alternativo ma le comunanze con la CISL aumentano di giorno in giorno».

Questa battuta del segretario generale ora, all'indomani del 24 marzo di piazza San Giovanni, dà il senso di questa assemblea. La Uil non rinuncia ad un proprio ruolo, non vuol rimanere schiacciata tra due giganti. Qui, negli interventi di delegati e funzionari, senti molta fierezza e amarezza, in comprensione per quanto sta succedendo. Il Palalido è davvero stipato. Gli strascioni parlano di Umbria, Liguria, Marche, Perugia, Foggia, Abruzzo. Alla presidenza l'ingegner Luigi in veste di sindaco e non di direttore di «Critica Sociale» come sabato al Lirico. Gli accenti sono diversi e in fondo Benvenuto appare il più politico, il più intento a lanciare ponti. C'è invece un Franco Lotito (Uil) vanamente minaccioso: «A chi ci ha sfidato sul piano della rappresentanza presenteremo il conto». Oppure addirittura teorico del sindacato di governo: «L'opposizione è per



Giorgio Benvenuto



Pierre Carniti

le minoranze, mentre i lavoratori sono maggioranza e come maggioranza hanno il diritto di sostenere una prospettiva di governo. Ma se il governo, come può capitare, è contro i lavoratori? Anche Loris Zafrà (Lombardia) è drastico: «Il 24 marzo non è servito a ricucire strappi, non ci interessa chi vuole rimettere insieme i cocci dell'unità».

Lo spettro di quella piazza San Giovanni ritorna in tutti gli interventi. E da qui comincia anche Giorgio Benvenuto con una osservazione. Quella piazza ospitava — ha detto — bandiere di partito, e differenza di questo palalido, e infatti il Palalido fiammeggia di nuovissime bandiere Uil. Ma la battaglia è davvero diretta a piazza San Giovanni? O riguarda l'assemblea di sabato al Teatro Lirico di Milano con il dirigente del Psi Marianetti e il segretario confederale CGIL Vigevani? Oppure riguarda il recente incontro dei sindacalisti repubblicani Uil con Spadolini? Oppure è una autocritica per quella entusiastica manifestazione socialista all'indomani dell'accordo del 22 gennaio 1983?

Benvenuto, ad ogni modo, anche a proposito del 24 marzo, cerca nuovamente di contrapporre il discorso di Luciano Lama alla «piazza». Una operazione meschina fatta anche da altri e che si basa tra l'altro su un falso: Lama, adesso, non sarebbe più contro il decreto che taglia la scala mobile. Non c'è molto da commentare. Sorvoliamo su altre asserzioni del segretario della Uil, (la Fiat non fa testo) a proposito di un preteso dissenso padronale sull'ec-

Bruno Ugolini

# Scala mobile Le riserve del mondo cattolico

ROMA — Le riserve verso un decreto che non persuade ai fini di combattere l'inflazione e le critiche per l'intransigenza dimostrata dal governo verso l'opposizione sono così espresse dal settimanale dell'Azione cattolica «Segno/Sette»: «Scontro sulla scala mobile, guerra tra le due Italie: l'opposizione arretrata, il parlamento contro piazza...». E ancora: «Il linguaggio del capo del governo e dei suoi sostenitori ha toccato in queste settimane i livelli di semplicità manichea. Gli oppositori ad discutibile sono stati declassati, fin dal primo istante, a nemici dell'unità italiana». Il giornale si chiede, poi, perché non siano state prese in considerazione le proposte, certamente diverse da quelle che hanno portato al decreto governativo, di Barletta e Monti, due studiosi di rispetto e non certo di area comunista.

L'Ufficio pastorale del lavoro dell'arcidiocesi di Milano, in una nota ispirata dal card. Martini, ha espresso preoccupazione per «la divisione creata all'interno del movimento sindacale» e per il «radicalizzare delle posizioni» a causa di «un decreto economico governativo che ha finito per sostituire un accordo fra tutte le parti sociali in vista di un patto antinflazionista. Nella scala mobile la solidarietà storica che ha segnato il cammino del movimento operaio e la credibilità, l'incidenza ed il ruolo dello stesso sindacato, le vicende dell'azienda Fiat, il monte, in un documento, esprimono «preoccupazione per le divisioni manifestatesi in questi giorni nel movimento dei lavoratori». «Ritenevamo che esse «rischiavano di compromettere il cammino di una vera solidarietà e di un'autentica umanizzazione del lavoro nelle nuove condizioni».

«Una via di uscita, secondo i vescovi, non può essere trovata con una politica di rigore a senso unico che ha già portato alla riduzione di molti posti di lavoro, ma «soltanto attraverso il dialogo e il confronto tra i lavoratori e i dirigenti delle aziende, in un clima di sincera collaborazione e di impegno reciproco».

Infine, la presidenza della Acli, in un documento pubblicato sul sito della rivista «Lavoro», ha espresso «preoccupazione per le divisioni manifestatesi in questi giorni nel movimento dei lavoratori». «Ritenevamo che esse «rischiavano di compromettere il cammino di una vera solidarietà e di un'autentica umanizzazione del lavoro nelle nuove condizioni».

«Una via di uscita, secondo i vescovi, non può essere trovata con una politica di rigore a senso unico che ha già portato alla riduzione di molti posti di lavoro, ma «soltanto attraverso il dialogo e il confronto tra i lavoratori e i dirigenti delle aziende, in un clima di sincera collaborazione e di impegno reciproco».

Preoccupazione ed amarezza per le divisioni verificatesi nel sindacato sono state espresse anche dal vescovo di Savona, mons. Giulio Sanguineti, che richiama l'attenzione sui 3.500 posti lavoro che negli ultimi tre anni si sono persi nella sua città. E poiché l'indebolimento del sindacato non giova per riconquistarli, mons. Sanguineti ricorda che «nella storia del movimento dei lavoratori i cristiani sono stati in prima linea per la costruzione dell'unità sindacale. Ricordo il forte impegno delle Acli in questo senso. È necessario riprendere e rinvigorire questo impegno con tutti i mezzi a disposizione di noi». Nello stesso spirito, mons. Fernando Charrier, direttore dell'ufficio nazionale per i problemi sociali ed il lavoro della Cgil, ha ricordato «l'antica e laica «Laborum exercens» di Giovanni Paolo II, su «L'Osservatore Romano», che i sindacati sono un indispensabile elemento della vita sociale».

Anche mons. Dante Bernini, vescovo di Albano e presidente della commissione Iustitia et Pax della Cei, ha detto che la perdita della sua unità di fronte al decreto sarebbe un grave danno per i lavoratori e per la democrazia italiana. Condividendo le ansie di tanti lavoratori, mons. Bernini ha invitato la solidarietà ai lavoratori della Ferguson, una fabbrica in crisi ad Aprilia. Ha annunciato che la Commissione Iustitia et Pax sta progettando un documento di orientamento che verrà discusso con i sindacati dopo Pasqua, sui problemi della disoccupazione, soprattutto quella giovanile.

Anche il settimanale «Il Sabato», che come è noto è legato al mondo cattolico, ribattezzando, non accetta la logica della contrapposizione. Pur riconoscendo che «il governo può e deve ritenere sufficientemente e bastanti i consensi che sono stati ottenuti», il giornale, che è di ispirazione cattolica, osserva che «il coinvolgimento responsabile delle parti sociali è un valore al quale si deve dare la massima importanza».

Infine, la presidenza della Acli, in un documento pubblicato sul sito della rivista «Lavoro», ha espresso «preoccupazione per le divisioni manifestatesi in questi giorni nel movimento dei lavoratori». «Ritenevamo che esse «rischiavano di compromettere il cammino di una vera solidarietà e di un'autentica umanizzazione del lavoro nelle nuove condizioni».

# Rapporti politici mutati in due città Firenze, PSDI e PLI non votano il sindaco PRI

Lando Conti ha accettato con riserva avendo ottenuto soltanto i voti della DC e del PSI (oltre quelli del suo partito) - Grave crisi

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il pentapartito fiorentino non esiste più. Si è dissolto insieme al polo laico, spaccato in due nella elezione del sindaco. Al candidato repubblicano sono andati infatti solo i voti della DC e del PSI ma non quelli del PLI e del PSDI che hanno deposto scheda bianca nell'urna. Lando Conti, cinquantenne imprenditore fiorentino, segretario provinciale del PRI, candidato da Spadolini il giorno stesso delle elezioni del sindaco, è stato eletto nella votazione di ballottaggio con 28 voti su 60, un risultato che ha sancito anche numericamente, la fine della maggioranza insediata un anno fa a Palazzo Vecchio dopo il rovesciamento dell'alleanza di sinistra. Socialdemocratici e liberali hanno preso tempo per riflettere sulla loro permanenza in giunta e probabilmente così sarà, ma qualsiasi manovra possa essere escogitata nei prossimi giorni non cambia questa realtà. Il gruppo comunista, forte di 26 consiglieri, ha votato per il sindaco della sinistra Elio Gabbugiani.

Un'altra crisi che attraversa non solo il polo laico, ma colpisce il PSI fiorentino che, per lotte e divisioni interne, ha sacrificato il suo candidato, Giorgio Morales, sfiorato dal ministro del Turismo Lello Lagorio in quanto espressione della «sinistra» del partito. Giusto quindi l'interrogativo che il capogruppo comunista Stefano Bassi ha rivolto al PSI chiedendo quali progetti politici sia riuscito a costruire a Firenze e in Toscana dopo la rottura a sinistra, in virtù di una linea che è apparsa senza bussola e senza prospettive. Quello cui assistiamo, ha detto Bassi, è il crollo di una coalizione che non è mai divenuta alleanza politica e il voto che qui si è consumato esprime solo la volontà di nascondere il fallimento alla città.

Una pura operazione di potere, ha definito l'elezione del sindaco Michele Ventura intervenendo nel dibattito a nome del gruppo comunista. La centralità esiste se sono forti e radicate idee e programmi, altrimenti essa è una pura invenzione e come tale può essere travolta, come è accaduto per il pentapartito fiorentino. Dietro la dissoluzione del polo laico, passato da quattro a due partiti, c'è però qualcosa di più profondo, ha detto Ventura rivolto ai quattro partiti

«Una pura operazione di potere, ha definito l'elezione del sindaco Michele Ventura intervenendo nel dibattito a nome del gruppo comunista. La centralità esiste se sono forti e radicate idee e programmi, altrimenti essa è una pura invenzione e come tale può essere travolta, come è accaduto per il pentapartito fiorentino. Dietro la dissoluzione del polo laico, passato da quattro a due partiti, c'è però qualcosa di più profondo, ha detto Ventura rivolto ai quattro partiti

«Una pura operazione di potere, ha definito l'elezione del sindaco Michele Ventura intervenendo nel dibattito a nome del gruppo comunista. La centralità esiste se sono forti e radicate idee e programmi, altrimenti essa è una pura invenzione e come tale può essere travolta, come è accaduto per il pentapartito fiorentino. Dietro la dissoluzione del polo laico, passato da quattro a due partiti, c'è però qualcosa di più profondo, ha detto Ventura rivolto ai quattro partiti



Diego Novelli

# A Torino sul bilancio accordo Pci-Psi-Psdi

Nella notte il voto al documento presentato dal monocolore comunista - Forti investimenti nell'84 in gran parte per casa e trasporti

TORINO — Pci, Psi e Psdi hanno annunciato ieri sera in Consiglio comunale attraverso le dichiarazioni del capigruppo il sì dei tre partiti al bilancio presentato dal monocolore comunista. Il voto è giunto nella tarda notte, dopo una lunga e accesa discussione e al momento di chiudere questa edizione del giornale non ne conoscevano l'esito, che si prevedeva comunque favorevole. Il capogruppo socialista Giorgio Carretti ha spiegato che il voto favorevole del Psi è strettamente collegato al documento programmatico concordato fra i partiti della sinistra. Ci auguriamo che alle enunciazioni di volontà seguano i fatti e cioè che il programma, fortemente innovativo, venga attuato. Il nostro voto — gli ha fatto eco il socialdemocratico Terenzio Magliano — è un voto per incentivare gli amministratori a realizzare quelle opere che la città attende per superare

una delle crisi economiche e produttive più drammatiche della sua storia». E Domenico Carpanini, capogruppo Pci: «Il voto di questa sera sancisce un fatto politico di grandissimo rilievo per la città: la costituzione di una maggioranza (a più ampia da oltre vent'anni) attorno ad un programma che rappresenta una risposta di alto livello ai problemi di Torino». Tutti gli altri partiti si sono espressi contro il bilancio. Ma i repubblicani si sono distinti dall'opposizione liberal-democratica manifestando la volontà di tenere comunque aperto un dialogo con la nuova maggioranza e in particolare con il Psi. Il documento della Giunta prevede per l'84 forti investimenti (oltre 400 miliardi) in gran parte nei settori della casa (piani di recupero e costruzione di nuovi alloggi) e di trasporti (realizzazione delle prime linee di metropolitana leggera).

«Siamo preoccupati per il qualunquismo e per il distacco fra cittadini e istituzioni che queste possono generare. I comunisti denunciano con forza questa situazione e indicano ai fiorentini la necessità di dare alla città un nuovo governo capace di esprimere l'ansia di rinnovamento che questa maggioranza oggi fallita, non ha mai saputo esprimere».

Renzo Cassigoli

# La riunione aggiornata ancora una volta, si dibattono i problemi del rilancio e il cambio di direttore

## Corriere in assemblea, la discussione continua

Sembra restare minoritaria la linea di coloro che vorrebbero premere per un allontanamento immediato di Alberto Cavallari - I nuovi progetti subito o dopo la sostituzione al vertice con l'arrivo di Palumbo? - Un comunicato della FLSI: preoccupazione sul futuro delle aziende del gruppo

MILANO — Anche ieri sera è stata aggiornata l'assemblea della redazione del «Corriere della sera». Iniziata giovedì scorso, è continuata nel pomeriggio di ieri, dalle 16,30 alle 20 ma nonostante il notevole numero di interventi i lavori sono stati aggiornati a giovedì prossimo, in quanto ancora numerosi sono gli iscritti a parlare. Ieri hanno parlato 18 redattori, ne restano iscritti a parlare ancora nove. L'assemblea, il suo dibattito, ha contribuito a scompaginare le file di coloro che volevano ottenere l'immediato allontanamento di Cavallari, suscitando persino tra i detrattori del direttore dubbi e riserve. Al centro del dibattito erano due mozioni: la prima, presentata da Enzo Marz, chiedeva alla redazione un impegno affinché fossero eliminati dal Corriere tutti i piduisti (è noto che Cavallari ha cacciato dal giornale tutti coloro i cui nomi erano stati ritrovati negli elenchi di Licio Gelli); resta ancora da discutere il piano di Palumbo, che non è ancora stato approvato dal comitato di redazione, che pare stia per risolvere il suo rapporto con l'azienda. Sensini ha sempre negato di fare parte della P2, pretendeva di continuare a scrivere fondi di politica, ma Cavallari non glielo ha mai consentito, «giustamente», secondo la valutazione di Bellingardi, del comitato di redazione di Milano. Questa mozione sarà messa ai voti giovedì e pare raccoglierà consensi generalizzati. Una seconda mozione, presentata da Cesare

Medali, chiedeva un piano di rilancio del Corriere da realizzarsi immediatamente e poiché l'azienda avrebbe dichiarato attraverso il direttore generale Guastamacchia che del rilancio si occuperebbe il nuovo direttore designato Gino Palumbo, Medali si rivolgeva alla sensibilità di Cavallari affinché lasciasse al più presto il suo incarico. Questa mozione è stata ieri trasformata in «raccomandazione», non verrà cioè posta ai voti giovedì. Tale sarebbe l'esito di un lungo dibattito svoltosi per tutto il pomeriggio di ieri, fino alle 20. C'è disagio tra di noi — mi ha detto Bellingardi —. Dopo la nomina di Palumbo vi è chi dice: ormai abbiamo un direttore nuovo, che sta nello stesso palazzo di via Solferino; vediamo se Cavallari può andarsene, così il piano di rilancio che è stato predisposto per la «Gazzetta dello Sport» e per il «Corriere Medico» potrà essere realizzato al più presto anche per il «Corriere della Sera». Altri dicono che invece Cavallari deve potere concludere il suo mandato fino alla scadenza contrattuale. In verità Bellingardi esprime anche un concetto più sfumato, sostenendo che se «noi» sollecitassimo l'uscita di Cavallari non faremo un piacere a Palumbo, che non è ancora pronto; Cavallari dovrebbe andare via a fine aprile, ma noi non metteremo mai ai voti l'uscita di Cavallari prima della scadenza con-

trattuale. Insomma i redattori che volevano forzare la mano a Cavallari, ottenendo la sua uscita, o col voto, o facendo appello alla sua sensibilità perché se ne andasse prima del tempo, hanno fatto marcia indietro: una mozione in tal senso è stata trasformata in raccomandazione. Ma forse c'è di più. È possibile che tanti al Corriere abbiano capito quale disagio (per usare l'espressione di Bellingardi) ha provocato la stravagante designazione di un direttore tre mesi prima della scadenza del contratto di Cavallari. Il consiglio di amministrazione insomma non ritiene che il necessario piano di rilancio possa essere fatto partire «presente Cavallari», ma tutti ritengono indispensabile per le sorti della società Corriere che il piano di rilancio abbia immediato inizio. Ebbene non risulta che certe decisioni si configurino come danneggiamento dell'azienda? Che ne pensano gli organi di procedura? Durante i lavori della assemblea di ieri è stato detto da taluno che i rilanci imposti dall'alto sono poco credibili, che non nascono dagli organismi, ma dal dispiegamento della fantasia e della cultura, da un rinnovato impegno della intelligenza e della immaginazione verso un appuntamento che una classe giornalistica coscienza dei propri diritti e doveri non può mancare. Si è aggiunto che non è comprensibile come ciò non

possa avvenire fin da oggi. Possono simili ragionamenti, attenti persino alla buona gestione dell'azienda, essere disattesi dagli organi preposti alla sua amministrazione, dal presidente, dal consiglio di amministrazione, dal direttore generale? Non dovrebbero essere elementi di riflessione per tutta la «azienda Corriere»? «L'approfondirsi del termine della amministrazione controllata, nel prossimo ottobre, pone a tutti gli interessati (Nuovo Ambrosiano, gli azionisti e i creditori) pressanti interrogativi circa le prospettive delle aziende oggi sottoposte a procedura», dice un documento della FLSI e del coordinamento sindacale Rizzoli-Corsera. Il comunicato aggiunge che si lavoratori principali, quali soggetti sui quali gravano i maggiori rischi, hanno il diritto di conoscere a breve quali sono i progetti di uscita in positivo dalla amministrazione controllata. Se si ricordano le vicende del 82-'83 sopportate dalle aziende Rizzoli-Corsera «bisogna riconoscere che il contributo più consistente al risanamento l'hanno dato i lavoratori che, assieme alla corretta azione di vigilanza degli organi di procedura, hanno consentito il forte aumento di produttività anche in forza dei recentissimi accordi alla Rizzoli spa». Il sindacato chiede alla proprietà affidabilità imprenditoriale, rispetto, dedizione per l'editoria, salvaguardia dell'occupazione.

Antonio Mereu

# Dichiarazione del terrorista nero al processo Amato

## Fioravanti: «I fascisti? Un pozzo senza fondo nel quale tutti pescavano»

Ha anche precisato che se sarà necessario farà i nomi che dimostrano le connessioni tra P2, mafia e «apparati» dello Stato

Dal nostro inviato BOLOGNA — «Ma si vuole davvero la verità? A noi sembra che non ci sia la volontà di andare a fondo nelle questioni, anche da parte di questa Corte d'Assise, che cerca di tagliare il discorso». Chi muove questa accusa è Valerio Fioravanti, che parla anche a nome di Gilberto Cavallini e Francesca Mambro. Nell'udienza di ieri del processo per l'uccisione del giudice Mario Amato, la parola era già stata data dal presidente ai legali della parte civile, quando dalla gabbia degli imputati è venuta la richiesta di fare alcune dichiarazioni. «Dichiarazioni finali?», ha chiesto il presidente. «No, non finali — ha replicato Fioravanti —, quelle verranno dopo. Dichiarazioni per questa fase del dibattimento». Il presidente Mario Antonacci lo ha allora invitato a sedersi di fronte a lui per sentire che cosa aveva da dire. Fioravanti, praticamente, ha sviluppato il discorso di Sergio Calore, per il quale ha espresso un caldo apprezzamento. Ma di cose veramente nuove ne ha dette pochissime. Semmai le ha annunciate con quei toni ambigui e ambivalenti rivolti ad interlocutori che non sono presenti nell'aula. «Per me — ha detto — è imbarazzante fare nomi. Ma se fosse necessario per fare finalmente chiarezza, faremo anche i nomi. Ma quale sarebbe, a suo dire, la verità che la Corte eviterebbe di accertare? Quella di un retro-

ra torbido, inficiato di complicità con gli apparati dello Stato, e anche con la P2, dal quale, con il loro «progetto puro» e, manco a dirlo, «rivoluzionario», il gruppo del NAR avrebbe cercato di sganciarsi, programmando azioni armate, compresa l'uccisione del giudice Amato. «I fascisti — ha detto Fioravanti — sono sempre stati un pozzo senza fondo per molta gente. E intendiamo, quel «pozzo» è esistito storicamente, ma non ha nulla a che vedere con noi. Noi abbiamo cercato di parlare delle infiltrazioni e delle complicità con gli apparati dello Stato. C'è stata anche una vicinanza fisica con questi settori. Al di fuori di ogni ottica di collaborazione, noi siamo disponibili a sviluppare questo tema. Calore ha cominciato un discorso che io condivido nelle intenzioni. Questo processo, invece, terminerà con alcune

insufficienze di prova e con condanne per altri, che dovranno pagare per tutti. A noi importa tirarsi fuori, far risaltare la nostra identità politica. Noi vogliamo uscire da ogni ottica complottistica. Lo abbiamo fatto con le armi. Lo faremo qui con altri mezzi». Ma di più dalle labbra di Fioravanti non viene fuori. Se non un accenno ai tentativi di approccio con i terroristi di diversa matrice. A questo proposito Fioravanti si è distinto da Signorelli. «Lui ha sempre sostenuto — ha detto — che quelli erano «compagni che sbagliavano». Noi abbiamo invece tentato di avere con loro un rapporto sul piano culturale e umano, ritenendo che i compagni non bene a fare la loro rivoluzione come la fanno i fascisti». Fioravanti, Calore, in materia di collegamenti, citando fatti e anche nomi e cognomi, era andato assai più in là. Ca-

lore, ad esempio, si è diffuso sui rapporti fra settori dell'estremismo nero e Licio Gelli. Fioravanti, invece, minaccia di fare, a sua volta, nomi. Ma per ora tiene la bocca chiusa. Sulle stragi, parlando con i giornalisti durante una pausa del processo, dice di non sapere nulla. Certo, qualcuno potrebbe fornire elementi anche sulle stragi, magari riferendo di «fatti strani» e di utilizzazioni «inconsapevoli». E Cavallini — che ha il tono duro del killer — aggiunge che esiste anche un problema di «giustizia rivoluzionaria», precisando che se venissero accertate responsabilità la mano passerebbe alle armi. Ancora una volta, però, la questione inquietante del retroscena del terrorismo nero viene appena sfiorata. Può darsi che unendo tutti gli elementi (specie quelli emersi nelle inchieste tuttora co-



Gino Palumbo



BOLOGNA — Giusse Fioravanti durante la sua deposizione

# Ed ecco le Br con singolare puntualità

ROMA — Si sono rifatte vive le Brigate rosse, ma stavolta con il consueto invito ad usare la stampa e giornali di un «psicologico risoluzione strategica». Il tutto, una sessantina di cartelle fitte scritte e dedicate in gran parte all'analisi delle oltre 100 pagine di questo settimanale e del dibattito politico sul decreto governativo, è arrivato ieri in alcune redazioni dei principali giornali. L'hanno esaminato affermando, tra qualche dubbio, che la risoluzione è effettivamente attribuibile alle Br. Rispetto ai precedenti documenti dei terroristi, tuttavia, si avverte un notevole cambiamento di linguaggio. Il testo, pur contenendo i consueti aberranti programmi di lotta e valutazioni ciniche sui recenti agguati (Gino Gignè e Hunt nello stile br), contiene un resoconto dettagliato delle ultime vicende politico sindacali. La prima parte cita infatti articoli di quotidiani, opinioni di uomini politici, di leader sindacali. Nel secondo capitolo sono in parte espressi e in parte riportati giudizi contro il decreto governativo e contro il Pci (il cui obiettivo — afferma il documento — non sarebbe «la difesa degli interessi del proletariato, bensì la pace sociale con Berlinguer al governo»). Il documento, invece, innegabilmente, fa una dura smentita a chi «bisogna estendere la mobilitazione di massa e di avanzata per lottare contro il decreto truffa». Si legge, addirittura, un tentativo di appropriazione dell'ampio movimento di queste settimane che sembra avere come unico risultato proprio quello di screditare. Di più: si fa apparire come concreta l'innocenza che da qualche parte si è già preannunciata: «vale a dire l'inserimento delle stesse Br nel tessuto di questo movimento. Insomma il documento delle Br è arrivato con una sconcertante puntualità politica per accreditare le tesi che c'è un filo che collega l'azione democratica del movimento operaio con l'azione terroristica delle Br.

Alceste Santini

Ilio Paolucci

# Le Fosse Ardeatine Sull'«Osservatore» un articolo leale e uno calunnioso

Una come me che per anni si è battuto affinché sulla questione della rappresentazione delle Fosse Ardeatine fosse rispettata la verità, e cioè che l'annuncio della strage fu dato ben dopo il suo compimento e che il Comando tedesco non propose mai ai partigiani combattenti di offrire le loro vite in cambio di quelle degli ostaggi, ha motivo di conforto nel leggere che «L'Osservatore Romano», dopo quarant'anni, dà piena conferma di questa verità.

L'articolo di apertura della pagina dedicata sabato scorso al 24 marzo 1944 ha la lealtà di riprodurre finalmente per intero la parte conclusiva del solo comunicato emesso dai tedeschi: il numero degli ostaggi massacrati e l'annuncio «Questo ordine è già stato eseguito».

La lettura della commossa ed equilibrata rievocazione, Andrea Riccardi (equilibrata anche perché non concede attenuanti di sorta alle posizioni nazifasciste), conclude: «Così i romani apprendono sulle pagine de "Il Messaggero" del 25 marzo 1944 la notizia della strage. Chiaro? Chiaro, ovviamente, anche a dimostrazione che lo stesso Pio XII fino a quel momento era rimasto all'oscuro del progetto e dell'attuazione della ferrea rappresaglia».

Ma come è stato allora possibile pubblicare nella stessa pagina l'acrimonioso e calunnioso attacco alla Resistenza italiana firmato Robert A. Graham S.P.? Non potendosi più appoggiare, il reverendo membro della Compagnia di Gesù (nella quale annovero personalmente conoscenze del più alto riguardo), alla menzogna per tanti anni propagandata vigliaccamente dai nemici della Resistenza, egli batte la via dell'accusa agli «estremisti di sinistra» (Infallibilmente «comunisti») di avere per feroza fedeltà di partito alle «correnti insurrezionistiche che percorrevano l'Italia» (sic) provocato la sanguinosa repressione tedesca.

Gli insurrezionisti avevano già segnato il destino di 335 romani, sentenza, il rev. Graham per fuggire il sospetto, da latum introdotto sulla base degli «Atti della Santa Sede durante la Seconda Guerra Mondiale», che, tuttavia, nella mattinata del 24 marzo qualche indizio di ciò che si preparava poteva esser giunto fino a Pio XII.

Il rev. Graham non solo fa le viste di ignorare che tale sospetto non è stato avanzato da parte comunista, ma arriva perfino a citare, senza peraltro indicare la fonte, una giusta considerazione di Antonio Cicalini, capo partigiano e dirigente politico del PCI morto a Imola due anni fa, in questo modo: «Noi abbiamo superato con grande sforzo e col tempo le conseguenze delle Fosse Ardeatine». Ne aveva ben donde il caro amico nostro e compagno d'armi «Cica» (tale fu il suo nome) fin dai tempi del carcere e del confino fascista? Avevamo dovuto combattere strenuamente

a difesa della verità contro il medesimo bulo dove vuole ricacciare il rev. Graham.

Il quale farebbe meglio a meditare sul testo della «Dichiarazione di guerra alla Germania» da parte dell'Italia del 13 ottobre 1943 firmata Pietro Badoglio, capo del legittimo governo italiano riconosciuto dagli Alleati, e sull'appello ivi contenuto affinché gli italiani prendessero le armi nel territorio occupato e facessero terra bruciata attorno all'invasore. Ciò che, appunto, fecero i partigiani «insurrezionisti» del Gap a Via Rasella contro la fedifraga presenza in Roma della Feldpolizei (Polizia di guerra) armata germanica.

Altre che «Roma città aperta» Roma fu strada di transito e di collegamento di uomini e di mezzi col fronte, prima di Cassino, poi di Anzio, e sede di alti comandi tedeschi. Gli «insurrezionisti», chiamati correttamente dai nazifascisti «comunisti-badoniani», erano prima di tutto dei soldati volontari dell'esercito italiano di liberazione (Corpo Volontari della Libertà) che facevano il loro dovere in circostanze terribili dietro le linee nemiche.

## UN FATTO / Al «Taganka» di Mosca che non ha più il suo direttore

Dal nostro corrispondente MOSCA. «Ogni potere è violenza sulla gente. E un tempo in cui non vi saranno né potere, né Cesari, né qualsiasi altra autorità. L'uomo giungerà al regno della verità e della giustizia, dove non occorrerà alcun potere». Il punto cruciale con cui si apre il testo di una sala traboccante di gente. Hanozri è in piedi, coperto di stracci, vicino ad una immensa quinta di corde che lascia passare, a tratti, sinistri bagliori di luce e che serve da fondale e da sipario, da macchina teatrale e da segno incombente di minaccia. Ponzio Pilato è come imprigionato in una specie di proscenio laterale da teatro delle marionette. Vi resta, il regista, non aprirsi del siparietto, per tutta la durata dello spettacolo. Lui e Hanozri non si guardano, non si vedono...

# Una sera a teatro, senza Ljubimov

È la duecentottesima replica di «Il Maestro e Margherita» di Bulgakov. Sotto la neve la domanda: «Avete un biglietto?». E dentro, una folla anche in piedi - il pathos del finale, quando gli attori volgono le spalle al pubblico



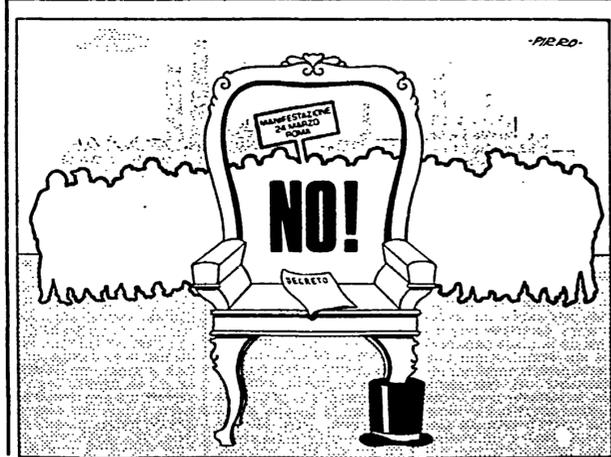
Il Maestro e Margherita è in cartellone dal 26 marzo del 1977. Sette anni circa per 200 mila persone. Molto e poco allo stesso tempo. Poco certamente per quelle altre «faccie da intellettuali» che sono rimaste fuori, anche questa volta, e niente per coloro che abitano a Khabarovsk, a Donetsk, a Remerovo e che non faranno in tempo a vederlo mai e che sono, anzi, ancora a caccia del libro, introvabile da sempre, tranne che, qualche volta, nei berzozzi in valuta, per stranieri. Paradosso tra i mille, che spesso trasforma il romanzo di Bulgakov in merce di scambio sulla soglia del teatro: una copia del «Maestro» di Bulgakov (valutata

trovare spazio alla propria opera, di avere incontrato ostacoli insormontabili nel suo tragitto verso il lettore. Teatro nel teatro e vita che diventa teatro. Chissà che una parte di pathos e impegno professionale di Margherita, la splendida Shatalova, non imperversare sulla casa del critico letterario Latunskij, non fosse legato anche a questo intreccio di vita e teatro che ha finito per costringere Ljubimov a rimanere fuori dal suo paese dal suo teatro, impossibilitato a incontrare i suoi spettatori, a dire loro ciò che sentiva di poter e di dover dire.

«Il Maestro e Margherita» è in cartellone dal 26 marzo del 1977. Sette anni circa per 200 mila persone. Molto e poco allo stesso tempo. Poco certamente per quelle altre «faccie da intellettuali» che sono rimaste fuori, anche questa volta, e niente per coloro che abitano a Khabarovsk, a Donetsk, a Remerovo e che non faranno in tempo a vederlo mai e che sono, anzi, ancora a caccia del libro, introvabile da sempre, tranne che, qualche volta, nei berzozzi in valuta, per stranieri. Paradosso tra i mille, che spesso trasforma il romanzo di Bulgakov in merce di scambio sulla soglia del teatro: una copia del «Maestro» di Bulgakov (valutata

trovare spazio alla propria opera, di avere incontrato ostacoli insormontabili nel suo tragitto verso il lettore. Teatro nel teatro e vita che diventa teatro. Chissà che una parte di pathos e impegno professionale di Margherita, la splendida Shatalova, non imperversare sulla casa del critico letterario Latunskij, non fosse legato anche a questo intreccio di vita e teatro che ha finito per costringere Ljubimov a rimanere fuori dal suo paese dal suo teatro, impossibilitato a incontrare i suoi spettatori, a dire loro ciò che sentiva di poter e di dover dire.

Quant'è difficile vedere il Maestro e Margherita di Bulgakov. Ljubimov? Il conto è presto fatto, per quanto approssimativo. 620 posti a sedere per 280 spettacoli fanno 173.600 persone. Ma se tutte le sere sono state come quella che descriviamo, bisogna salire fino a 200 mila e oltre. Mai visto tanta gente in piedi a teatro, assiepati tra i sedili (non poltrone) duri e stretti come fra i voluti Ljubimov. E ci piace ricordarlo per gusto retrospettivo di polemica contro quelli che non hanno mai amato i decentrati teatri e culturali perché trovavano che le panche rivide dei dopolavori aziendali e delle «chiamate» portuali non erano in sufficiente sintonia con l'arte.



trovare spazio alla propria opera, di avere incontrato ostacoli insormontabili nel suo tragitto verso il lettore. Teatro nel teatro e vita che diventa teatro. Chissà che una parte di pathos e impegno professionale di Margherita, la splendida Shatalova, non imperversare sulla casa del critico letterario Latunskij, non fosse legato anche a questo intreccio di vita e teatro che ha finito per costringere Ljubimov a rimanere fuori dal suo paese dal suo teatro, impossibilitato a incontrare i suoi spettatori, a dire loro ciò che sentiva di poter e di dover dire.

# LETTERE ALL'UNITA'

## Un iscritto alla CISL ricorda tempi tristi

Spett. direttore, sono un operaio in pensione, iscritto al sindacato dal 1947 quando esisteva il sindacato unito sotto la sigla CGIL.

Nel 1948 avvenne la scissione. Essendo cattolico credente e praticante, anticomunista secondo gli insegnamenti della Chiesa, mi sono iscritto alla CISL. Non mi pento di quella scelta. Ma gli avvenimenti di questi ultimi tempi mi hanno sconvolto. Dopo l'estenuante fatica degli anni passati per ricucire l'unità (l'unica forza che possiede la classe lavoratrice) ci ritroviamo un'altra volta divisi. E a dividerci è la cifra irrisoria di tre punti di contingenza.

pianti di tiro, facendo così cessare le carneficine dei volatili e continuando invece a consentire il tiro al piattello. Viceversa, il sindaco di Montecatini Terme, e con lui tutta la Giunta comunale, nonostante le proteste di una petizione popolare di migliaia di firme che ne chiedeva la fine, ha voluto conservare questo violento e anacronistico passatempo, annullando un congresso che si doveva tenere in quella cittadina termale.

prof. GIANNI MALESCI (Firenze)

## Quella stiva di piatti diceva tutto

Cara Unità, volevo scrivere una lunga lettera sulla condizione della donna, sull'8 Marzo e sui compagni, anche i migliori, i più comprensivi, i più illuminati, che vorrebbero che le loro mogli fossero attive politicamente... purché questo non debba in nessuna maniera intralciare le buone abitudini familiari. Sono passati secoli ma vale sempre il proverbio «della botte piena e la moglie ubriaca».

Tutto questo ed altro volevo scrivere quando il vostro vignettista, con quattro tratti di pennarello, ha tracciato la stiva dei piatti da lavare con vicino la donna che deve pulirli reduce dal festeggiamento dell'8 Marzo. Questa vignetta ha dato tutto o quasi quello che volevo scrivere io.

IDA PORTOGHESE (Capoterra - Cagliari)

## Bene la contemporanea

Cara Unità, in un momento che vede la polemica tra Tv private e Rai scendere ai livelli di massimo squallore, con una scelta di programmi che pare ormai destinata a rinchiodarsi tra quiz, sottilette e filmati prodotti in serie, è bene richiamare l'attenzione dei lettori sull'interessante esperimento di Radio 3 che ha messo in onda l'edizione originale del Romeo e Giulietta in Inglese contemporaneamente all'edizione televisiva di Rete due doppiaggio italiano. È stata un'iniziativa interessante e spero non sia destinata a rimanere isolata.

ANDREA CATTANIA (Milano)

## L'astuzia bislacca

Cara Unità, il padre di una famiglia squinternata e squattrinata, tornando a casa una sera più ubriaco e più felice del solito trovò ad attendere, seduto sulla soglia di casa, il proprio figlio più piccolo: «Che fai qui?», domandò. «Papà ho fame!» - protestò subito il fanciullo.

## Ringraziamo questi letteri

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo ultimo periodo accumulano anche ritardi di dieci giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Renato LOMBARDELLI, Firenze; Roberto M., Livorno; Marcello PAOLOZZA, Fernando DI SALLE, Anna CRISTOFERAZZI, Roma; Angelo BENEDETTI, Piacenza; Stefano TINTI, Milano; Martino MARTINI, Genova; Eufio BRUNO, Cagliari; Giulio ADAMO, Milano; Antonia Federica DI CARLO, Milano; Raimondo TATTI, Milano; Ezio VICENZETTO, Milano; Concetto GRILLI, Ascoli Piceno; A. GIARA, Zinola; Carlo SARTORIO, Quaronzo; Ugo PIACENTINI, Berlino; Ugo CRISTOFOLETTI, Milano; dott. Giorgio SCAFFIDI, Roma; Rina PERCIBALLI, Roma; Antonio CLEMENTINI, Verona; Gianfranco PETRILLO, Monza; Adriano BATTAGIN, Duivio.

## Sei esempi di parzialità

Cara Unità, invito questa mia lettera aperta al direttore del TG 2.

«Egregio dottor Ugo Zatterin, la parzialità del Telegiornale che Ella dirige, in questi ultimi tempi ha raggiunto i massimi livelli. Infatti ha ignorato quanto hanno scritto a Carniti 240 componenti dei Consigli dei delegati di Porto Marghera iscritti alla CISL, non ha dato notizia dei 210 socialdemocratici di Roma dimessisi dal loro Partito, tra cui due dirigenti nazionali; le notizie sugli scioperi e sulle manifestazioni quando è possibile vengono sminuite o ignorate; ha eluso quanto affermato dall'on. Zaccagnini al Congresso Nazionale della DC, cioè: «Un rigore senza giustizia è congeniale soltanto a forme di gestione autoritaria dell'economia e dello Stato», con evidente riferimento al decreto che taglia la scala mobile; ha ignorato i risultati elettorali di tre Comuni, due della provincia di Lecce e uno della provincia di Ravenna, dove il PCI ha aumentato i propri suffragi dal 5 al 9%; ha minimizzato il conteggio del sindaco di Roma nella triste vicenda della scuola Ignazio Silone...».

«Come non rilevare parzialità così vergognosa?».

ARMANDO NUCCI (Siena)

## Se c'è fame e miseria non ci può essere né pace né sicurezza

Signor direttore, siamo due delle 370 persone che stanno digiunando (3 «cappuccini» al giorno più vitamine e sali minerali) dalla mezzanotte del 5 marzo affinché venga finalmente approvata la «legge dei Sindaci» contro lo sterminio per fame. Una legge simile, che raccoglie l'appello dei Nobeli, è stata già approvata in Belgio.

Perché salvare gli affamati? Perché vivono nei Paesi da cui ricaviamo le materie prime per il nostro inquinante energivoro e dispendioso modello di vita; e perché se c'è fame non ci può essere né pace né sicurezza.

ILDO SANTORI e ANTONIO LALLI (Roma)

## «Viceversa il Sindaco di Montecatini...»

Cara Unità, ci si potrebbe immaginare che quella barbara e crudele carneficina che il tiro al piccione fosse superata, oltre che da un senso di rispetto per le sofferenze di animali deboli e indifesi, dalla legislazione vigente.

Invece è ancora permesso il tiro al volatile, ed esiste chi non è soddisfatto da un bersaglio inanimato ma, per divertirsi, deve sopraffare la vita di un animale, considerandolo oggetto da impallinare e non essere sensibile; né esistono scuse: non ha infatti senso cercare di far passare queste stragi come sport, perché l'attività sportiva non comporta l'eliminazione dell'avversario, non è soltanto e sadismo, non insegna la violenza e l'indifferenza verso altri esseri viventi.

## Sei esempi di parzialità

Cara Unità, invito questa mia lettera aperta al direttore del TG 2.

«Egregio dottor Ugo Zatterin, la parzialità del Telegiornale che Ella dirige, in questi ultimi tempi ha raggiunto i massimi livelli. Infatti ha ignorato quanto hanno scritto a Carniti 240 componenti dei Consigli dei delegati di Porto Marghera iscritti alla CISL, non ha dato notizia dei 210 socialdemocratici di Roma dimessisi dal loro Partito, tra cui due dirigenti nazionali; le notizie sugli scioperi e sulle manifestazioni quando è possibile vengono sminuite o ignorate; ha eluso quanto affermato dall'on. Zaccagnini al Congresso Nazionale della DC, cioè: «Un rigore senza giustizia è congeniale soltanto a forme di gestione autoritaria dell'economia e dello Stato», con evidente riferimento al decreto che taglia la scala mobile; ha ignorato i risultati elettorali di tre Comuni, due della provincia di Lecce e uno della provincia di Ravenna, dove il PCI ha aumentato i propri suffragi dal 5 al 9%; ha minimizzato il conteggio del sindaco di Roma nella triste vicenda della scuola Ignazio Silone...».

«Come non rilevare parzialità così vergognosa?».

ARMANDO NUCCI (Siena)

Si sa, la legislazione spesso non è adeguata alla acquisita sensibilità faunistica della maggioranza del nostro popolo, però c'è qualcuno che si muove: in alcune città della stessa Toscana (Firenze, Arezzo, Pisa) i Sindaci, accogliendo le indicazioni protezionistiche che stanno emergendo, non hanno atteso oltre ma, ritenendo questa attività di tiro a volo «viva» ingiusta e riprovevole, contraria ai sentimenti di umanità e fonte di stinco e sofferenza di animali, non hanno esitato a negare il rinnovo della licenza agli im-

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non firmate o siglate o con firma illeggibile o che nella rubrica non indichiate il proprio indirizzo non vengono pubblicate; così come di mittenti non pubbliciamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

### Processo Chinnici: i magistrati di Palermo cominciano a narrare la vicenda del «giudice solo»

CALTANISSETTA — Al processo Chinnici cominciano a sfilarci i magistrati di Palermo. La domanda è: «il consigliere istruttore aveva paura, stava per svolgere importanti sviluppi delle sue inchieste? Anzi, si trattava di sviluppi che potevano portare a pericoli per la sua incolumità?». Di fronte a questi interrogativi posti dai giudici della Corte d'Assise Antonino Melli, i giudici che, a vario titolo e con diversi ruoli ed orientamenti, affiancarono Chinnici negli uffici giudiziari-chiave di Palermo, si sono affrettati nelle loro deposizioni all'angusto ambito degli incartamenti processuali ed alle lungaggini, che le singole inchieste sulla mafia subivano, per effetto della situazione di isolamento in cui Chinnici operava. Confermate le deposizioni in istruttoria, l'ex presidente della Corte d'Appello, Giacomo Spadaro, il presidente del Tribunale, Francesco Romano, i giudici istruttori Marconotto Motisi e Beniamino Tessitore hanno affermato che il giudice solo, come è stato informato, Minacce? Il giudice Tessitore è l'unico che abbia evitato il «non ricordo» e i «non mi risulta», rammentando come Chinnici gli avesse mostrato una cartolina a speditagli dagli Usa con «avvertimenti» in inglese. Il magistrato si è accostato al procuratore della Repubblica, Vincenzo Pajno ed il sostituto Vincenzo Geraci: ad essi il Presidente Melli ha

chiesto se Chinnici stesse davvero per emettere mandati di cattura contro i finanziere di Nino ed Ignazio Salvo. La circostanza riferita alla Corte dal commissario-capo, Nino Cassara, dirigente della sezione investigativa Squadra Mobile, la scorsa settimana è vera. La deposizione del funzionario difetta, infatti, solo di alcuni particolari tecnici, che, prima Pajno e poi con maggior chiarezza, il sostituto Vincenzo Geraci hanno illustrato. Pajno ha precisato che lo stesso Geraci e il suo collega, Alberto Di Pisa, alla vigilia della strage, avevano chiesto l'ufficializzazione di alcune inchieste relative ai potenti esteri del Pci, ma a questo punto Chinnici ci disse — ha detto — che potevamo fare tutte le richieste che volevamo. Quel colloquio, informale, si basava — ha precisato — sui buoni rapporti che intercorrevano tra noi. Il magistrato ci ripeté che piena ed assoluta s'ufficizia stata la collaborazione dell'Ufficio istruttore. Con tutto ciò la posizione del Salvo era ancora da valutare: in quel momento non era escluso che venissero prosciolti, così come che si potesse arrivare all'emissione di mandati di cattura nei loro confronti». Il sindaco di polizia SULLP ha, frattanto, fatto sapere di ritenere la minaccia di una denuncia per calunnia prospettata contro il commissario Cassara dall'esattore Nino Salvo, «una manovra di intimidazione nei confronti degli investigatori».



Prima udienza al processo Gaby

COMO — È iniziato ieri mattina, con l'interrogatorio degli imputati, il processo ai rapitori di Gaby Kiss Maerth (nella foto) la ragazza inglese rapita nel maggio dell'82 e rilasciata dopo 117 giorni. Per il suo rilascio fu pagato un riscatto di 173 milioni. Cinque sono gli imputati detenuti. Tre sono a piede libero.

### Bruxelles, tentata evasione con ostaggi Ucciso un italiano

BRUXELLES — È finito nel sangue il tentativo di evasione messo in atto ieri mattina da due detenuti nel carcere di Lovanio, ad una quarantina di chilometri da Bruxelles. Uno dei due, l'italiano Andreino Fabris, 50 anni, è stato ucciso in uno scontro a fuoco con uomini dei reparti speciali della polizia belga dopo una lunga trattativa per arrivare alla liberazione del direttore e del vicedirettore del carcere che i due detenuti avevano preso in ostaggio. Andreino Fabris ed il suo compagno di fuga, Peter Callier, disponevano di una pistola, ed è stato proprio con la minaccia di quest'arma che sono riusciti a prendere in ostaggio il direttore ed il vicedirettore del carcere e ad uscire dal penitenziario. Appena scattato l'allarme, però, ingenti forze di polizia sono confluite sul posto bloccando la strada ai fuggiaschi. Ed è a questo punto che, sotto ad un porticato proprio vicino all'uscita del carcere, è iniziata la trattativa tra i due detenuti e le forze dell'ordine. Andreino Fabris e Peter Callier chiedevano un'automobile ed un salvacorrido in cambio della liberazione degli ostaggi. I detenuti hanno parlato, di volta in volta, con il capellano del carcere, con un avvocato e con un ufficiale della gendarmeria. Alla fine, improvviso, l'esplosivo. Una prima versione voleva che Andreino Fabris fosse rimasto ucciso in uno scontro a fuoco, dopo che i reparti speciali avevano sparato verso il luogo dove i detenuti erano con gli ostaggi alcuni candelotti lacrimogeni. Ma quella ufficiale, registrata anche dalla Tva, ci dice come il detenuto italiano sia stato fulminato all'improvviso da un tiratore scelto della gendarmeria belga. Andreino Fabris doveva scontare una pena di 10 anni per alcune rapine.

### Diossina a Carrara Per la Sanità non c'è motivo d'allarme

ROMA — Il summit svoltosi ieri al ministero della Sanità sul caso diossina allo stabilimento Anic Agricoltura di Carrara-Avenza ha cercato di gettare acqua sul fuoco. In un comunicato, emesso alla fine della riunione, il ministero afferma che dai risultati delle prime analisi effettuate su campioni prelevati nello stabilimento e analizzati presso il Laboratorio chimico provinciale di Firenze non si ricavano motivi di allarme. Secondo il ministero le analisi su campioni della materia prima lavorate nello stabilimento hanno dato risultati rispondenti ai requisiti di legge. Comunque il ministero ha comunicato che sono in corso ulteriori accertamenti, nonché indagini di carattere epidemiologico. Il ministero della Sanità si è affrettato inoltre a dichiarare — in polemica con alcuni giornali — che nello stabilimento Anic veniva lavorato diserbante FS1 che non contiene l'acido 2,4,5-T, il cui uso è stato vietato con un decreto dell'agosto 1970 ribadito con altro decreto nel 1975. Come si vede il ministero della Sanità, pur riservandosi ulteriori accertamenti e indagini su fenomeni epidemiologici, non vuole creare allarmismi, tanto da non pronunciare nemmeno, nel suo comunicato, l'esecrato termine «diossina». Non c'è quindi che da attendere i risultati dei nuovi esami e augurarsi che siano buoni. Nessuno vuol fare dell'allarmismo, ma è certo che incidenti tipo Seveso si possono ripetere e che anche questa volta la macchina di controllo si è messa in moto con lentezza e inspiegabile ritardo.

# La maxirapina, 4 identikit

## Una traccia per scoprire la gang dei 35 miliardi?

Ridotte al minimo le possibilità che il colpo alla Securmark sia stato opera delle Br - In azione gli 007 delle assicurazioni

### Ma ieri sera nuova rivendicazione Br a Roma

ROMA — Ma ieri sera le Br, o sedicenti tali, hanno di nuovo rivendicato la rapina al caveau della «Brink e Securmark». Un volantino, in questo senso, infatti è stato inviato alla redazione del «Messaggero». Poi, sempre su indicazione dei presunti terroristi, è stato ricavato a Trastevere un plico contenente dei documenti. Nella busta c'era un volantino con la classica intestazione delle Br, un altro foglio con identica intestazione e tre schede che riguardano l'ex procuratore di Roma Gaullucci, la scorta del compagno Pietro Ingrao quando era presidente della Camera ed il giornalista ucciso nel '79 Mino Pecorelli. Nella busta erano anche contenute bolle di consegna di vari istituti di credito ai mesi della «Securmark» per centinaia di milioni, tre proiettili calibro 7,62 «Nato» identici ad altri ritrovati nel «caveau» dopo la scoperta della rapina e due foto «Polaroid» a colori che riguardano la scritta «Brigate Rosse» con la stella a cinque punte. Tutto il materiale è all'esame degli investigatori. Tuttavia secondo la Digos rivendicazione è sospettata e non convincente.

ROMA — Il cartello firmato Br se lo sono portato via e finora, se si esclude l'anomala e poco credibile telefonata fatta all'Unità dopo il colpo, non è arrivata nessuna rivendicazione seria, attendibile, da parte dei terroristi. Abbiamo abbandonato. Puntiamo invece sull'altra, quella che porta a una banda, forse neppure di professionisti, ma comunque ben addestrata.

Via via che passano i giorni il riserbo degli inquirenti sul furto da 35 miliardi alla sede romana della «Brink e Securmark» diventa sempre più stretto e tutto lascia pensare che ci sia già un qualcosa, una traccia, un indizio che magari potrebbe tra breve portare le indagini a una svolta decisiva. Quale, non si sa.

Di certo ci sono quattro identikit con le fisionomie dei banditi tratteggiate dagli esperti dei carabinieri con l'aiuto dei dipendenti della società tenuti in ostaggio durante la rapina e diffuse alle pattuglie in tutta Italia. Sotto i disegni, qualche breve nota con le caratteristiche, struttura del viso, corporatura, abbigliamento, dei personaggi raffigurati. Uno in particolare, è stato notato per il suo sguardo di ghiaccio e una certa difficoltà nel parlare. La dicitura aggiunge che «ogni tanto accennava a strani sorrisi». Uno squilibrato? Uomo straniero? «Non si sa» — rispondono gli investigatori — ma potrebbe trattarsi anche di una messinscena, un atteggiamento studiato per depistare le ricerche.

Con gli identikit i carabinieri mostrano anche i «ferri del mestiere» abbandonati dai rapinatori in una delle stanze del caveau. Qualche metro di catena utilizzata per immobilizzare gli ostaggi, una bomba anticarro ormai fuori uso, una cartuccia di polvere pirica, un rotolo di nastro adesivo a un po' di spago. Roba alla portata di qualsiasi balordo, intenzionato a condurre bene il suo lavoro.

Intanto alla Brink e Securmark ieri mattina l'attività è ripresa regolarmente, nonostante all'interno gli inquirenti abbiano dato il via a nuovi sopralluoghi, mentre gli «007» dei Lloyds di Londra, la società assicuratrice della città, sono già al lavoro.

L'indagine è affidata a un italiano, al romano Renato Sforza, 36 anni, consulente della «Graham Miller and Company». È un'importante società specializzata in perizie a livello internazionale, con cinquanta sedi, di cui due a Roma e a Milano. Renato Sforza ha ricevuto l'incarico di accettare eventuali responsabilità della Brink e Securmark, compilare una dettagliata relazione sui «sinistri» e dare — poi — il via alla liquidazione del danno.

L'incarico alla Graham Miller è stato dato dalla «Insurance Company of North America» che ha garantito la Brink e Securmark contro tutti i rischi. Con questo tipo di polizza, indispensabile per una certa difficoltà nel parlare. La dicitura aggiunge che «ogni tanto accennava a strani sorrisi». Uno squilibrato? Uomo straniero? «Non si sa» — rispondono gli investigatori — ma potrebbe trattarsi anche di una messinscena, un atteggiamento studiato per depistare le ricerche.

Per quanto riguarda la taglia di due miliardi e mezzo, messa a disposizione per chi collabora all'arresto dei responsabili del colpo e al recupero del bottino, gli inquirenti hanno modo di pubblicare forse mistero ad avere «diritto» giusta — dicono — ma tanti soldi fanno gola a tutti. Non vorremmo perdere tempo prezioso dietro le indizioni dei soliti siccellati o di mitomani in vena di scherzi.

Valeria Parboni



ROMA — Gli identikit di quattro dei cinque autori della rapina alla «Brink e Securmark». Sotto: l'ingresso della società



### Con la primavera tornano i visitatori ma le mete sono sempre le stesse e molti musei dimenticati

## Firenze, vetrina di lusso «tutto compreso»

### Il turista è volubile: la torre di Pisa non piace più

ROMA — La torre di Pisa non piace più ai turisti? Stando ai dati relativi ai primi due mesi di quest'anno, parrebbe di sì. In gennaio e febbraio, infatti, sono state 21.513 le persone che sono salite sulla torre pendente, quasi 8 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 1983. Del resto cali di presenza in percentuali simili sono stati registrati anche al Museo delle Sinopie ed al campionario monumentale. La diminuzione delle presenze turistiche, maturamente, preoccupa gli operatori. Ora, però, si spera nella Pasqua.

Dalla nostra redazione FIRENZE — «Mamma ti turisti». Eccoli, puntuali ed affabili, indaffarati e curiosi, prendere possesso della città. Come un'universa famiglia di formiche si diramano ovunque, seguono in stuolo una bandiera o un cartello, marciano in fila verso obiettivi strategici, sostituiscono in fretta gruppi che emigrano, mettono da parte filmini e rotolini che «consumano» nei lunghi tragitti invernali, sono già sbarcati, con largo anticipo rispetto alle previsioni e in perfetta sintonia con l'ora legale. Sono americani con cappelli da cowboy, latino-americani con caldi poncho di media stagione, australiani e giapponesi che fanno a gara a fotografare le vetrine di Gucci e Fendi. La palma dei primi arrivati spetta indubbiamente a loro. Poi la stagione calda ci porterà le orde germaniche, i pullman francesi, le scolaresche svizzere e austriache, i charter svedesi e danesi, le chiosse comitive spagnole. Ma la primavera a Firenze è soprattutto per loro: medie, licei, istituti di mezza Italia che vanno a conoscere da vicino quella storia studiata sui libri.

Da oggi fino ad ottobre pensioni ed alberghi segneranno il tutto esaurito, le file degli autobus in attesa si infoltiranno ed i musei non riusciranno a contenere il numero dei visitatori. Ma intanto tutto si restringe, i tempi di permanenza si accorciano, la durata della visita si riduce irrimediabilmente. Racconta una guida turistica: «Ci sono alcuni Tour Europa che comprendono due giorni a Madrid, due a Parigi, uno a Venezia e uno a Roma. Per alcune comitive, un giorno a Firenze significa 20 minuti agli Uffizi, 10 in Duomo, 10 all'Accademia, 20 a San Marco, 20 a Santa Croce e 20 a Pitti. Tutto qui».

Ma sono soprattutto gli Uffizi a sopportare con il loro prestigio e le loro opere universali, il peso maggiore di questo ininterrotto pellegrinaggio. Lo scorso anno si è assistito ad un fenomeno di concentrazione che dovrebbe far riflettere. Gli Uffizi hanno avuto 1.175.386 presenze con un aumento di 40.000 persone rispetto all'82. Ma è il solo museo in crescita, gli altri calano tutti: 67.000 in meno alle Cappelle Medicee, 44.000 in meno a Palazzo Davanzati, 23.000 in meno alla Galleria Palatina di Pitti e

addirittura 87.000 in meno al Museo Archeologico, orfano dei due bronzi di Riace. Che cosa troveranno quest'anno in miriade di turisti di passaggio a Firenze? Tutto come prima o quasi. A chi Uffizi i lavori per il nuovo ingresso sono ancora là, bloccati da mesi. Non parliamo poi del progetto per i Grandi Uffizi, rimasto nel cassetto dei sogni. Ha riaperto da poco l'Accademia e il Museo di San Marco si è rifatto il trucco, l'Archeologico attende ancora, dall'alluvione, la definitiva sistemazione. Il Masaccio del Carmine è chiuso per restauri. Quasi abbandonati al loro destino, piccoli ma significativi musei comunali (Bardini, Collezione della Ragione, «Firenze com'era», Horne, Stibbert) attendono un miracoloso rilancio che li strappi dal loro isolamento, fuori dai grandi tour turistici. Punta invece su nomi sicuri la grande stagione delle mostre: da Raffaello al futurismo, dai tesori della Nigeria e Pistoletto. Firenze si conferma gran vetrina di lusso che riesce ad esaltare un po' tutto, anche se fuori da ogni discorso di programmazione, di produzione ed investimento culturale. Le grandi esposi-

Marco Ferrari

### Cominciato il processo in Corte d'Assise a Pavia

## Così il commissario aiutò il pentito br a fare l'infiltrato

Imputati l'ex capo della Mobile Filippi e Renato Longo, che fece arrestare Moretti e Fenzi - Partecipò a rapine e attentati

Dal nostro corrispondente PAVIA — Nell'aula della Corte d'Assise di Pavia, il clima appare sereno. Una traballante sennò divide il pubblico dagli avvocati e dagli imputati. Questi ultimi — salvo Renato Longo, il pentito — si aggirano comunque liberamente per la sala, dopo che la Corte, svolti i preliminari di rito, si è ritirata in camera di consiglio. I protagonisti del processo sono Ettore Filippi, 42 anni, commissario capo della polizia, agli arresti domiciliari, e Renato Longo, 28 anni, anch'egli agli arresti domiciliari. BR pentito e confidente della polizia. Se non fosse per le camionette ed i poliziotti con giubbotti antiproiettili che stazionano all'esterno del tribunale, sembrerebbe di trovarsi di fronte ad una delle tante udienze di routine. Invece si tratta di un processo che dovrebbe far luce su uno dei casi più controversi nella storia dei processi legati — più o meno direttamente — agli anni di piombo. In particolare dovrà essere fatta chiarezza sul ruolo degli organi istituzionali nel corso della lunga vicenda. Rappresentante di questi — secondo altri, «capo ispiratorio», in difesa di ben altri personaggi eccellenti — è il commissario Filippi, davanti al quale venne portato, il 3 aprile 1981, un giovane astigiano, ex tossicomane, ricercato per due mandati di cattura emessi ad Asti e Milano e fermato nei pressi dell'Unità di Pavia. Era Renato Longo, sino ad allora anonimo personaggio, ma che pur di evitare la galera si disse in grado di far arrestare nientemeno che Enrico Fenzi e Mario Moretti, ormai rossi, nel massimo segreto. Longo ebbe credito ed il giorno dopo — con il parere favorevole del capo della Digos venese, Michele Cera, e del questore, Ermanno Bissoni — venne tentata una trappola in via Cavalcanti, a Milano, nella quale caddero i due terroristi. Quello che allora ministro degli Interni Rognoni definì il più bel colpo della mia vita, frutto di un Longo la libertà e 41 milioni e mezzo di lire (20 in più, secondo i funzionari di polizia).

Infine, così una promette carriera per il pentito, trasformatosi in confidente a tempo pieno. E per presentare un degn «curriculum» ai brigatisti tra i quali Longo dovrebbe nuovamente infiltrarsi, ecco che questi dedica alcuni mesi con la protezione — secondo l'accusa — della questura pavese e di Filippi in particolare, ad organizzare attentati a caserma, sedi di partito, enti pubblici di Milano e Pavia. E quanto si verifica tra il maggio 81 ed il gennaio 82. Infine il 12 febbraio 1982 un esproprio proletario — protagonista il solito Longo — colpisce la gioielleria Montanari di Pavia. Bottino: 200 milioni in preziosi, in seguito recuperati grazie ad un intervento di Filippi. Il 12 aprile 1982 Renato Longo viene infine sorpreso dai carabinieri in un covo a Leano, in Liguria, represso di armi e documenti falsi. «Sono un confidente della questura di Pavia», dichiara ai militi estere, infatti, iniziano i guai per Filippi, che è indotto dal Longo come colui che non favoriva la latitanza. Tra l'altro, non si capisce se il funzionario, che gli aveva procurato alloggio e documenti falsi, armi ed esplosivi, abbia agito di propria iniziativa o secondo le direttive dei suoi superiori, beninteso «negli interessi» dello Stato.

morale negli attentati terroristici, favoreggiamento, malversazione e truffa aggravata. Renato Longo, l'accusatore, risponde invece di numerosi reati, dalla detenzione di armi ed esplosivi, alla rapina e agli attentati terroristici. Fanno da contornio alla vicenda altri imputati minori, tra i quali Michele Cera, ex questore di Pavia e attualmente dirigente Ucgis a Roma (favoreggiamento), alcuni giovani ritenuti complici del Longo e anche 14 orfani che accettarono i gioielli rapinati da quest'ultimo a Pavia.

Marco Brando

**Il tempo**

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 12
Verona	5 12
Trieste	8 13
Venezia	6 11
Milano	3 11
Torino	5 15
Cuneo	4 15
Genova	11 15
Bologna	3 14
Firenze	9 17
Pisa	8 16
Ancona	9 20
Perugia	9 11
Palermo	12 22
L'Aquila	7 12
Roma U.	11 18
Roma F.	10 18
Campob.	7 12
Napoli	10 20
Potenza	7 12
S.M. Leuca	12 15
Reggio C.	10 19
Messina	12 20
Palermo	16 22
Catania	10 23
Cagliari	13 16
Cagliari	10 19

**SITUAZIONE** — Il tempo sull'Italia è controllato da una vasta area di bassa pressione che dall'Europa nord Occidentale estende la sua influenza sino al bacino del Mediterraneo. Nella depressione si muovono da Ovest verso Est veloci perturbazioni che a fasi alterne interessano la nostra Penisola. Le perturbazioni sono seguite da aria umida ed instabile.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni Settentrionali e su quelle Centrali condizioni di tempo molto variabile caratterizzate a tratti da formazioni nuvolose anche intense e associate a piogge o temporali, a tratti alterate a schiarite. Nevicate intermittenti sulle fasce Alpine al di sopra dei 1800 metri di altitudine. Tempo variabile anche sull'Italia Meridionale ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. Temperatura in progressiva diminuzione.

**SIRIO**

**26,3 km/lt a 90 km/h**  
diesel 1600  
consumo nuovo formula

**DIESEL NUOVA FORMULA.**

Sequestrato, venerdì sera, l'ex-assessore ai LL.PP. del comune siciliano

# Lupara bianca, a Casteldaccia è sparito un amministratore Psi

Giuseppe Russo, 45 anni, viveva in una villa protetta come un bunker nel paese dove venne scatenata due anni fa la «campagna» di assassini contro Dalla Chiesa - Da che parte stava lo scomparso?

Dalla nostra redazione

PALERMO — C'è una trama di illeciti, spesso mafiosi, modellata sugli appalti, la speculazione edilizia, i finanziamenti pubblici, i prestiti bancari, neppure scalfata dall'iniziativa dello Stato quasi due anni ormai dall'agosto del 1982, nel triangolo Bagheria, Casteldaccia, Altavilla. A questo scenario, quasi ininterrottamente, gli investigatori riconducono un altro caso di «lupara bianca», a Casteldaccia (Palermo): la vittima è Giuseppe Russo, 45 anni, moglie e tre figli, socialista da 15 anni, fino a tre mesi fa assessore ai Lavori pubblici. Recentemente si era impiegato da geometra nell'Ufficio espropri dell'assessorato all'Urbanistica di Palermo.

Uscito da casa venerdì non si è più visto. Con ogni probabilità è stato sequestrato. E, in questi casi, il rapimento è sempre ritorno: per ritrovarlo, le indagini brancolano nel buio.

Russo era uscito incolore da una guerra di sterminio, limitandosi a prendere qualche precauzione in più: una villa bunker alle porte del paese (vetri antiproiettile, un sofisticato congegno d'allarme), una pistola regolarmente denunciata. Era un sopravvissuto e lo sape-

va. Le sue parentele, la professione svolta, gli agguati giusti, ne avevano fatto una figura popolarissima. Come tanti altri prima di lui inghiottiti nel nulla, o sfigurati a colpi di lupara, in quell'agosto '82 che tanto scosse l'opinione pubblica nazionale.

Da Casteldaccia prese le mosse la macabra operazione Carlo Alberto, con quei due giovani «incappati», abbandonati di fronte alla caserma dei Carabinieri come sprezzante quanto di una sfida rivolta a Dalla Chiesa. Qui furono ambientati parecchi dei «Cento giorni» del prefetto di Palermo. A Bagheria, Casteldaccia, Altavilla, i parroci di una Chiesa che non si rassegnava ad un colpevole silenzio lanciarono le loro vibranti omelie.

Russo intanto non tralasciava i suoi affari. Aveva già acquistato un prestigio di rilievo frequentando assiduamente il boss «Piddù» Panno, prototipo del patriarca mafioso che per vent'anni aveva impedito alle cosche del Palermo di mettere piede nel paese. Non è un caso che Panno fu il primo a cadere nella guerra di mafia dell'82. Ma Russo, anche se rimasto solo, assessore di un partito — il Psi — che qui è stato in-

terrottamente in giunta dal 1966 (ne è uscito appena tre mesi fa), era ormai in grado di trattare ad altissimi livelli: fu suo, a quanto dicono, il merito del finanziamento concesso dalla Cassa del Mezzogiorno (5 miliardi) per l'impianto della rete fognaria. E altrettanti ne assegnò Russo a ditte di Casteldaccia per la costruzione della scuola media e dell'asilo.

Anche le sue parentele erano di buon livello. Sua moglie, Francesca Manziella, è cugina in secondo grado di quel Costantino Manziella (prima grande elettore dell'ex ministro democristiano Giovanni Gioia, poi socialista) anch'egli assassinato.

Russo non ebbe ripensamenti. Un altissimo tenore di vita, dicono in paese, ma ingiustificato se ricondotto al semplice stipendio di impiegato comunale. La villa a tre piani, dove viveva con la famiglia era costata alcune centinaia di milioni. Ma a queste anomalie gli abitanti di Casteldaccia sono abituati. Il cemento ha invaso tutto, le spiagge sono privatizzate, il mare è irraggiungibile, anche se a poche centinaia di metri. Non c'è mai stato un straccio di programmazione urbanistica. Casteldaccia,

Saverio Lodato

L'ipotesi avanzata dallo stesso Martinazzoli

# Bad'e Carros: chiuderà il «braccio speciale»?

Il ministro di Grazia e giustizia ha parlato di «corpo estraneo» - Le denunce dei medici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La richiesta unanime dei nuoresi e dei sardi di smantellare il braccio speciale del carcere di Bad'e Carros, sancita in un ordine del giorno votato dal consiglio regionale di Bad'e Carros. Per il momento bene sono solo acqua minerale, ma anche questa è venuta a mancare. Infatti un momento di particolare tensione si è avuto ieri mattina, alla ripresa delle udienze in corte di Assise, quando l'avvocata sarda Giovanna Angius ha riferito che gli agenti di guardia nell'ospedale San Carlo di Cagliari, non consentivano di consegnare l'acqua minerale agli imputati ricoverati che effettuano lo sciopero della fame, nonostante le disposizioni del direttore delle carceri. Il pubblico ministero ha subito disposto degli accertamenti.

All'interno del supercarcere la situazione non sembra migliorare, nonostante le assicurazioni del ministro. In una lettera indirizzata ad «Amnesty International» la dottoressa Elena Zidda, che ha trascorso quattro mesi a Bad'e Carros, si è dimessa dall'incarico, denunciando la omissione continua di cure, di soccorsi nei confronti di detenuti. «Nelle carceri speciali», scrive la dottoressa Zidda, «per quanto spontaneamente, e per quanto ho potuto sapere da diverse testimonianze, i bisogni fondamentali dell'uomo sono stati ignorati. In uno spazio di metri per tre ho visto un letto, un tavolo, un lavandino fissati al pavimento ed un pensile fissato al muro. Un angolo della cella è adibito a servizio igienico, senza che fra i due ambienti vi sia almeno un muretto divisorio. Una detenuta vive la sua esistenza in questo ambiente, svolge le sue funzioni fisiologiche, cucina se le viene permesso, fuma, lava, riposa. Ripetutamente per un lungo periodo aveva chiesto alla direzione del carcere che le venisse sostituito il materasso ammutolito per l'umidità e che si tenesse aperto lo sportoncino della cella, onde favorire il ricambio dell'aria».

Queste condizioni spiegherebbero «la patologia specifica diffusa a livello carcerario: ulcere, insonnia, perdita dei capelli, malattie della pelle, difficoltà di concentrazione, disturbi nella circolazione, carie, bronchiti, ed altre ancora. Insomma, moltissimi detenuti stanno male e nessuno li cura».

Scalfaro, dopo aver rifiutato di far alimentare artificialmente i detenuti che, nell'ospedale civile, praticano lo sciopero della fame. Sono undici degli imputati al processo per la morte di Bad'e Carros. Per il momento bene sono solo acqua minerale, ma anche questa è venuta a mancare. Infatti un momento di particolare tensione si è avuto ieri mattina, alla ripresa delle udienze in corte di Assise, quando l'avvocata sarda Giovanna Angius ha riferito che gli agenti di guardia nell'ospedale San Carlo di Cagliari, non consentivano di consegnare l'acqua minerale agli imputati ricoverati che effettuano lo sciopero della fame, nonostante le disposizioni del direttore delle carceri. Il pubblico ministero ha subito disposto degli accertamenti.

All'interno del supercarcere la situazione non sembra migliorare, nonostante le assicurazioni del ministro. In una lettera indirizzata ad «Amnesty International» la dottoressa Elena Zidda, che ha trascorso quattro mesi a Bad'e Carros, si è dimessa dall'incarico, denunciando la omissione continua di cure, di soccorsi nei confronti di detenuti. «Nelle carceri speciali», scrive la dottoressa Zidda, «per quanto spontaneamente, e per quanto ho potuto sapere da diverse testimonianze, i bisogni fondamentali dell'uomo sono stati ignorati. In uno spazio di metri per tre ho visto un letto, un tavolo, un lavandino fissati al pavimento ed un pensile fissato al muro. Un angolo della cella è adibito a servizio igienico, senza che fra i due ambienti vi sia almeno un muretto divisorio. Una detenuta vive la sua esistenza in questo ambiente, svolge le sue funzioni fisiologiche, cucina se le viene permesso, fuma, lava, riposa. Ripetutamente per un lungo periodo aveva chiesto alla direzione del carcere che le venisse sostituito il materasso ammutolito per l'umidità e che si tenesse aperto lo sportoncino della cella, onde favorire il ricambio dell'aria».

Giuseppe Podda

PRI e PLI: liste comuni per le elezioni europee

ROMA — Liberali e repubblicani presenteranno una lista comune alle elezioni europee. Ieri si è svolto un incontro tra i due segretari, Zanone e Spadolini, i quali hanno convenuto sulla necessità di una alleanza elettorale e per la formazione di una lista con i due simboli abbinati e il motto «per la federazione europea». Intanto proseguono i preparativi per il congresso del PLI che si aprirà domani a Torino. È scontata una larga affermazione della maggioranza che sta con il segretario Zanone, sulla cui mozione confluirà probabilmente anche la minoranza di destra dell'on. Costa. Una mozione di minoranza sarà invece presentata da autonomia liberale, corrente di opposizione progressista guidata dall'on. Egidio Sterpa.

Ha giurato. Zamberletti torna ministro alla Protezione civile

ROMA — Il nuovo ministro per il coordinamento della Protezione civile, on. Giuseppe Zamberletti, ha prestato giuramento al Quirinale, alle ore 18,30 di ieri, nelle mani del Presidente della Repubblica. Zamberletti ha sostituito Vincenzo Scotti, dimessosi alcuni giorni fa.

Bimbo muore di meningite all'ospedale di Castellamonte

TORINO — Un bambino di 18 mesi, Alessio Apricena, abitante con i genitori a Baldissero Canavese, un paese a 40 chilometri dal capoluogo, è morto ieri pomeriggio all'ospedale di Castellamonte per un attacco fulminante di meningite insorto in seguito ad un'influenza che lo aveva colpito nei giorni scorsi.

Denunciò in Calabria i legami con la mafia: espulso dalla DC

CATANZARO — È stato espulso dalla Democrazia cristiana il consigliere regionale della Calabria Sergio Scarpino, 46 anni, consigliere regionale dal 1970, vicino alle posizioni di Bodrato. Contro di lui erano stati presentati esposti dal segretario provinciale di Catanzaro e dal segretario regionale della DC per indisciplina e per appartenenza alla massoneria. Scarpino aveva però sempre replicato — per ultimo con un intervento di fuoco dalla tribuna dell'ultimo congresso nazionale sciudocrociato all'EUR — citando fatti precisi su molti episodi di malcostume del sistema di potere della DC in Calabria, sulla gestione del partito e accusando di complicità con la mafia anche molti «big» democristiani.

Conclusa l'istruttoria sulla Nuova camorra

NAPOLI — L'istruttoria relativa ad una parte degli arresti del maxi-blot del 17 giugno '83 si è conclusa. Ieri mattina infatti sono stati depositati gli atti relativi a 708 imputati fra cui Enzo Tortora e Antonio Sibilini. Gli atti da oggi sono al vaglio del PM che dovrà formulare le proprie richieste. Per questa parte sarà necessario circa un mese. Il processo dovrebbe svolgersi alla fine dell'autunno o al massimo all'inizio dell'inverno prossimo.

Solidarietà per Alexander Langer, «obiettore etnico»

BOLZANO — Un appello di solidarietà con Alexander Langer (l'insanguinato che non può insegnare in un liceo di Bolzano perché si è rifiutato di dichiarare la sua appartenenza a qualsiasi gruppo etnico) è stato firmato da decine di personalità italiane, austriache e tedesco-federali: giornalisti, docenti universitari, dirigenti di partito, sindacalisti. Primo firmatario l'alpinista Reinhold Messner.

Saranno scaricate le armi della «Viking»

MESSINA — La «Viking», bloccata la settimana scorsa al largo di Stromboli mentre trasportava armi e munizioni, verrà rimorchiata fino al porto di Messina dove di notte, alla luce delle fole elettriche, sarà svuotata. Le armi resteranno al comando di artiglieria di Messina, mentre le munizioni verranno trasportate con un convoglio nella santabarbara di Scallilli, vicino a Corleone.

Il partito

Convocazione

La direzione del PCI è convocata per mercoledì 28 marzo alle ore 9,30.

La campagna elettorale europea

FRATTOCCHE — Nel giorno 30 e 31 marzo e il primo aprile si terrà presso l'Istituto Palmiro Togliatti un corso di aggiornamento per dirigenti femminili in preparazione della prossima campagna elettorale europea. Il corso inizia venerdì 30 alle ore 9,30. I temi sono i seguenti: «Nascita e storia dell'idea d'Europa» (G. Matteoli); «Europa di pace» (R. Giannotti); «Parlamento europeo: esempi, struttura, funzioni» (Pellegri); «Le condizioni della donna in Europa» (Marisa Rodeno); «Le politiche economiche europee» (C. Barberella); «Le proposte dei comunisti per le elezioni europee» (L. Trupia).

Corso operai tecnici a Frattocchie

FRATTOCCHE — Inizierà il 9 aprile e si concluderà il 19 maggio presso l'Istituto Togliatti un corso per quadri operai e tecnici. Il programma si articola su tre grandi temi: 1) i problemi dell'economia e dello stato sociale e le proposte del PCI; 2) la strategia dell'alternativa democratica e il rinnovamento della politica; 3) i problemi della pace e dello sviluppo e l'impegno del PCI per le elezioni europee. Le federazioni sono pregate di comunicare all'Istituto i nomi dei partecipanti.

Sottoscrizione per l'Unità del 24 marzo

La delegazione dei lavoratori palermitani che hanno partecipato alla manifestazione del 24 marzo ha sottoscritto lire 463.850 per l'Unità, ringraziando redattori, tipografi e diffusori per il prezioso lavoro svolto in occasione della grandiosa giornata di lotta. Con la stessa motivazione il compagno Carmine Di Camillo di Roma ha sottoscritto L. 80.000.

Oltre quindicimila le schede raccolte, grande partecipazione giovanile

# Trieste, il referendum sui missili ha scosso i ritardi «di frontiera»

Le peculiari «ragioni della pace» della città giuliana - Il voto nei comuni del Carso - Assemblee e dibattiti quasi ogni giorno all'università - Sondaggio a Comiso: il 92% della popolazione non vuole i Cruise

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Ormai sono oltre 15.000 ad aver votato e le iniziative si susseguono ogni giorno. Il referendum autogestito sui missili ha scosso inerte e ritardi in una Trieste che si vuole assopita e sennesciente. Sono venuti alla ribalta i giovani, con slancio, fantasia, voglia di contare. Le ragioni della pace hanno incontrato in questa città di confine motivazioni e riflessi peculiari. Intanto il nodo della convivenza tra popoli, etnie, sistemi diversi. E poi la consapevolezza che qui si uscirà dalla marginalità provocata da due guerre mondiali solo se la distensione e la cooperazione internazionale faranno passi in avanti.

I dati, il voto, anzitutto. I contrari all'installazione dei missili a Comiso raggiungono una percentuale del 92,5%. L'89% dei partecipanti alla consultazione è favorevole ad un referendum istituzionale promosso dal Parlamento. In alcune località i comitati promotori hanno aggiunto una terza domanda a quelle formulate a livello nazionale: «Sei favorevole allo smantellamento degli armamenti nucleari ad Est come ad Ovest?». Le risposte affermative sono il 95%.

È stato il Comune di Dolina a dare per primo il segno di una mobilitazione capillare, di una sensibilità diffusa. In questa zona del Carso, abitata da cittadini di nazionalità slovena, si è andati alle urne come se si trattasse di elezioni amministrative. C'erano i certificati elettorali, gli scrutatori e presidenti di seggio, villaggio per villaggio, frazione per frazione. E così si è fatto in seguito a Sgonico, a Duino Aurisina, in altri paesi dell'altopiano. I giovani, si è detto. Un'assemblea convocata nelle scuole medie ha riunito in

un teatro 1.500 ragazzi. Un clima di forte emozione e partecipazione e poi, quando un poeta sloveno si è messo a parlare nella madrelingua, un grande applauso. Eppure qualche mese prima diverse scuole cittadine erano state occupate per protesta contro la presunta applicazione del bilinguismo. Vien da riflettere allora sulla forza del discorso della pace, sulla sua capacità di svegliare coscienze, superare contrasti e incomprensioni. E i giovani hanno affollato, come da tempo non si vede in genere, la sala della Federazione comunista allorché il circolo «Che Guevara» ha proiettato «Atomic cafe», il film della sinistra americana sul pericolo nucleare. All'Università — più di mille ormai i votanti nel referendum — le assemblee e i dibattiti hanno assunto un ritmo quasi quotidiano, sempre confortati da una larga presenza. È balzato in evidenza l'interrogativo cruciale sull'uso della scienza, in una città che ospita il Centro internazionale di fisica teorica di Miramare, sede di convegni e lezioni di tanti padri dell'atomica.

È la cultura della pace ad acquistare connotati sempre più definiti, oltre le generiche opzioni umanitarie, fuori da schemi di schieramento o di blocco. Lo scorso dicembre lavoratori italiani e jugoslavi si sono stretti la mano sotto la sbarra alzata del confine a Gorizia, la città divisa dall'ultimo conflitto tra due Stati, allora in drammatico contrasto, oggi amici e cooperanti. E l'incontro si è ripetuto tre settimane fa a Lubiana con l'intervento di Luciano Lama.

Ma la pace non si fa spazio solo nelle piazze. Il 3 aprile la commissione Istruzione del Consiglio regionale esaminerà una proposta di legge del gruppo comunista che

prevede interventi per la promozione e per la diffusione di una cultura della pace. La mobilitazione di questo periodo ha costretto la maggioranza a porre all'ordine del giorno il progetto elaborato dall'opposizione. È una breccia nella logica detentore che lascia queste proposte nei cassetti, almeno fin che non esista un provvedimento della Giunta cui abbinarle. Il testo comunista si compone di otto articoli. La Regione, viene chiamata ad avviare e sostenere iniziative di ricerca, documentazione e informazione sui temi della pace e dei diritti della persona. Ciò significa incontri con i popoli confinanti, rapporti con le università, le scuole, gli enti locali, gli organi di comunicazione di massa. Non basta. Si propone un archivio di pubblicazioni, documenti e materiale audiovisivo, da affidare alla gestione di un apposito ufficio presso l'assessorato all'Istruzione e alle attività culturali. La Regione, infine, è sollecitata a diffondere le informazioni utili ai giovani di leva per scegliere il servizio sostitutivo civile.

Quale sia la sorte di questa legge nell'aula del Consiglio regionale, essa è un segnale di tempi nuovi che si vanno costruendo in queste terre ancora disseminate di reticolati.

del missili con testata nucleare in Italia debba essere presa dai cittadini mediante un referendum autogestito. Questi sono stati resi noti dal CUDIP (Comitato unitario per la pace e il disarmo di Comiso) che ha condotto una indagine per campione che ha interessato 718 persone. Sono stati interpellati gli studenti del liceo classico e di quello scientifico, dell'Istituto d'arte, i soci delle cooperative, «Ardena» e «Sud Costruzioni», dipendenti del Comune e del locale ospedale. I risultati, che vanno al di là di ogni ottimistica previsione, smentiscono le generiche affermazioni dell'indifferenza e della acquiescenza dei comisani e ricompongono — sostengono i pacifisti — la volontà quasi generale della popolazione contro la base e per un referendum.

Fabio Inwinkl

COMISO — Il 92,6% della popolazione di Comiso è contraria alla installazione dei missili; il 92,3% ritiene che la decisione sulla installazione

Un paradosso dovuto allo sviluppo tecnologico e al mutare della famiglia

# Nel 2000 meno scolari e più scuola

Dal nostro inviato

SIENA — Fra sette anni vi saranno duecentomila bambini in meno nelle scuole materne, un milione e duecentomila in meno nelle scuole elementari, settantemila in meno nelle medie dell'obbligo. Ma centomila studenti in più nelle superiori, ottantamila in più nell'università. L'onda demografica si muove: il baby-boom del '64 è approdato ai primi anni della scuola media superiore, ma dietro di sé l'acqua è bassa, le leve giovanili sono sempre meno. Andiamo verso una società dove la normalità sarà proprio questa sempre minor presenza

di bambini e giovanissimi. Un problema in meno per la scuola, resa ricca da tante risorse liberate dal calo demografico?

Un seminario tenutosi nei giorni scorsi a Siena (organizzato dal Comune, Provincia e Università senesi, assieme all'ARCI, all'Istituto Gramsci e al CENSIS) ha dimostrato che non è proprio così. Anzitutto perché (lo ha ricordato il segretario della CGIL - Scuola Enzo) 400 mila bambini fanno ancora doppi e tripli turni e molte strutture scolastiche sono inadeguate. Poi perché, come ha spiegato uno dei relatori, Silvio Grusso, ci saranno me-

no scolari, ma più domanda di istruzione. Un paradosso? Sì, un paradosso dovuto all'evolversi della società italiana, al suo adeguarsi ai Paesi più sviluppati. Cambia la famiglia: cambia l'atteggiamento verso i bambini (il genitore chiede di più alle strutture pubbliche) e se queste sono carenti si rivolge all'extrascuola per la musica, lo sport, il gioco ma cambia anche l'atteggiamento dell'adulto. La crisi economica, le nuove tecnologie, lo spingono ad un aggiornamento costante. Che fare? Certo: questa scuola che si rapporta al bambino solo co-

me il figlio-di-due-genitori-con-fratellino (magari tutti bravi cattolici), che è organizzata come se i libri si dovessero prendere in mano a 6 anni ed abbandonare definitivamente alla fine dell'adolescenza, che ha poche ore di lezione e ancora meno di gioco (come ha spiegato Carlo Fagiellini, dell'ARCI-Ragazzi) non può bastare più. Occorre rinnovarla e alcune indicazioni (abolizione del maestro unico nelle elementari, tempo più «lungo» e articolato nelle medie) sono già oggetto di dibattito. Altre, occorrerà per forza trovarle, per creare attorno ad una

scuola che garantisca finalmente un'istruzione elevata a tutti, un sistema di solidarietà «integrato», dove l'iniziativa privata e delle associazioni possa concorrere a migliorare la qualità delle offerte formative. Insomma, come hanno detto il dottor Avallone, del CENSIS, e Vincenzo Magni, della sezione scuola del PCI, «non è il canto del cigno della scuola».

Anche se, per dirla con i pedagogisti Roberto Maraglio e Mario Alghiero Mancorda, «sono le vecchie certezze degli addetti all'istruzione che vacillano».

26,3 km/lt a 90 km/h  
diesel 1600  
consumo nuova formula

DIESEL NUOVA FORMULA.

**CENTRO AMERICA** Grido d'allarme della direzione del Fronte sandinista

# Managua teme un attacco USA

## Nuova incursione anti-sandinista dal confine honduregno Cuba: si fa pericolosa la presenza militare statunitense

MANAGUA — Un grido di allarme per la crescente presenza militare americana in America Centrale e per i preparativi di un possibile attacco contro il Nicaragua è stato lanciato sia dall'organismo dirigente del Fronte sandinista che dall'agenzia ufficiale di stampa cubana «Prensa Latina».

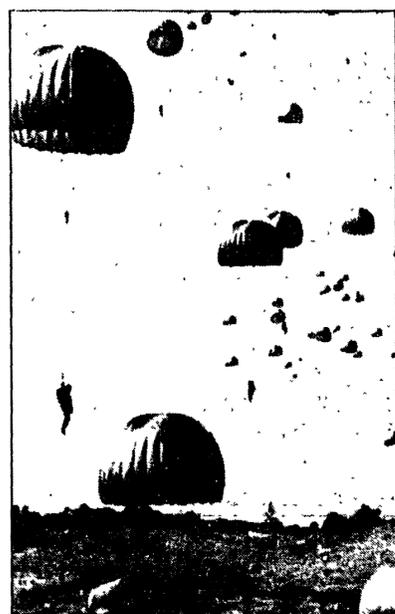
A Managua si è riunita l'assemblea sandinista, organo consultivo della direzione nazionale del Fronte sandinista di liberazione nazionale, composta di 85 membri, l'assemblea ha definito la situazione del Nicaragua «sempre più grave, e i danni di vista politico, militare ed economico» ed ha affermato

che l'amministrazione Reagan «sta creando le condizioni di una consistente aggressione contro il Nicaragua e il Salvador. Incluso lo sbarco di truppe. Condannando i movimenti di truppe statunitensi nella regione centroamericana, l'assemblea sandinista ha anche sottolineato che ciò «impone una maggiore quantità di sacrifici al popolo del Nicaragua».

Un attacco è stato sferrato ieri contro il villaggio di frontiera di La Celda, a 200 km. da Managua; all'azione hanno partecipato «secondo le autorità sandiniste — soldati dell'Honduras e elementi controrivoluzionari, dopo un fuoco di prepa-

razione con artiglieria e mortai per il quale una protesta formale è stata indirizzata al governo dell'Honduras».

Tutto ciò è accaduto in concomitanza con le manovre militari congiunte fra soldati statunitensi e honduregni, con lanci di paracadutisti USA anche in zone non lontane dal confine nicaraguense. È proprio a queste manovre che ha fatto riferimento l'agenzia «Prensa Latina», affermando che la presenza militare degli Stati Uniti nel Centro America ha raggiunto nelle ultime settimane un clima di guerra ininterrotta e di tensione continua.



HONDURAS — Lancio congiunto di paracadutisti americani e honduregni durante le manovre dei giorni scorsi

WASHINGTON — Un accento alla situazione di pericolosa tensione esistente nell'America centrale è stato fatto dal presidente francese Mitterrand nel corso di una intervista alla rete televisiva americana NBC. Mitterrand, che si trova in visita negli Stati Uniti dove ha incontrato il presidente Reagan, ha messo in guardia Washington contro un possibile intervento militare nel Centro America. «Il conflitto Centro America — ha detto il presidente francese — si va infiltrando nella regione e sarebbe pericoloso se la politica dell'intervento armato si propagasse nell'America Latina».

## Mitterrand definisce pericolosa la politica dell'intervento armato

Il Centro America non è stato l'unico argomento trattato nel corso dell'intervista, che ha toccato anche la questione libanese, i rapporti fra le due superpotenze, la situazione dell'Honduras ed il Libano. Sul Libano, il capo dell'Eliseo ha negato che la missione svolta dal contingente francese a Beirut nell'ambito della Forza multinazionale

più grande libertà e una maggiore indipendenza di prima».

Il presidente francese ha poi affermato che un «dialogo» fra Washington e Mosca potrebbe essere ripreso nei prossimi mesi, senza però indicare quali siano gli elementi concreti che lasciano intravedere questa ipotesi. A proposito della situazione economica dell'Europa, infine, Mitterrand ha affermato che per la ripresa ci vorrà del tempo, in quanto il processo di rilancio è stato rallentato dalla politica degli alti tassi di interesse praticata dagli Stati Uniti, nonché dalle fluttuazioni del dollaro.

**LIBANO** Mentre continuano le operazioni di reimbarco dei soldati del contingente francese

# Violenti combattimenti ieri a Beirut

Bombardati i quartieri residenziali - Raggiunta in serata una intesa per mantenere aperto il transito fra i settori est e ovest

## ISRAELE

### Denunciate torture in un carcere cisgiordano

TEL AVIV — La Lega israeliana per i diritti umani e civili ha affermato che esse «non contengono nulla di nuovo» e sostenendo che tutti i detenuti hanno facoltà di ricorrere alle vie legali nel caso di maltrattamenti.

In una conferenza stampa tenuta ieri a Gerusalemme, i membri della Lega per i diritti umani hanno detto di aver avuto negli ultimi mesi indicazioni sull'uso di torture contro i detenuti. Essi hanno affermato che la prigione di Far'a è divisa in due sezioni: nella prima, amministrata dalla polizia militare, le condizioni di vita dei detenuti sarebbero tollerabili; nella seconda, un centro di interrogatori dello Shin-Bet, non sarebbe possibile alcun controllo esterno della Croce rossa internazionale o degli avvocati difensori dei prigionieri.

BEIRUT — Si sta delineando un'intesa che consenta di mantenere il passaggio fra le due Beirut anche dopo il ritiro dei soldati francesi, ma gli auspici non sembrano del più favorevole: ieri nella mattinata è scoppiata una furiosa battaglia lungo la «linea verde», e i retrostanti quartieri residenziali delle due parti della città sono stati sottoposti a un intenso fuoco di artiglieria protrattosi per varie ore. È stato verso mezzogiorno che sono iniziate le ostilità fra le milizie musulmane di Beirut-ovest e quelle falangiste di Beirut-est spalleggiate dai reparti dell'esercito ancora fedeli a Gemayel. Si è combattuto con tutti i tipi di armi. Intensi scontri a fuoco anche intorno a Suk el Ghair, a est della capitale.

In questo clima i soldati del contingente francese hanno continuato i preparativi per portare a compimento le operazioni di reimbarco iniziate domenica. Ieri il porto è stato interdetto ai giornalisti, mentre veicoli militari francesi continuavano ad affluire. Il generale francese Michel Datin ha partecipato ad una riunione fra i rappresentanti delle milizie delle due parti per discutere appunto del problema della trasmissibilità del Museo (e quindi del mantenimento di un varco fra est e ovest) dopo il ritiro dei francesi; si è raggiunto un accordo di massima per sostituire ai francesi la gendarmeria libanese.



BEIRUT — Un miliziano musulmano stringe le mani ad un soldato francese, che si accinge a lasciare la città

## Il segretario della Lega Araba ricevuto dal Papa e da Andreotti

ROMA — Il segretario generale della Lega Araba, Cheddi Kilibi, ha compiuto ieri una breve visita a Roma, nel corso della quale è stato ricevuto in udienza privata da Giovanni Paolo II ed ha avuto un approfondito colloquio con il ministro degli Esteri Andreotti: due occasioni per affrontare i più scottanti temi dell'attualità mediorientale.

Nel colloquio alla Farnesina, in particolare, Andreotti ha tenuto a tranquillizzare Cheddi Kilibi sull'attenzione dell'Europa verso gli sviluppi della crisi mediorientale. Andreotti ha detto infatti che la crisi arabo-israeliana e il problema palestinese sono stati oggetto di approfondita analisi durante il recente vertice di Bruxelles in una apposita riunione dei ministri degli Esteri; ed anche se

**USA**

# Hart, Mondale, Jackson: una vittoria a testa

Sono stati i primi rispettivamente nel Montana, nel Kansas e in Virginia - Oggi la prova impegnativa delle primarie nel Connecticut

NEW YORK — Una vittoria a testa, domenica, per Gary Hart, Walter Mondale, Jesse Jackson, i tre principali esponenti democratici che si contendono la candidatura del loro partito per le elezioni presidenziali di novembre.

Gary Hart, che aveva avuto una serie di sconfitte nelle due settimane precedenti, ha vinto nel «caucus» (assemblea di partito) del Montana con il 49 per cento dei voti, contro il 35 per cento di Mondale e il 5 per cento di Jackson. Il Montana invia 25 candidati alla Convenzione nazionale del partito che si tiene in luglio.

L'ex vicepresidente Mondale, da parte sua, ha vinto nel Kansas, lo stato natale di Hart, con il 48 per cento dei voti contro il 41 per cento del suo rivale.

Il reverendo nero Jesse Jackson ha ottenuto in Virginia la sua seconda vittoria

dopo quella del Sud Carolina, confermando un'ascesa che probabilmente farà di lui l'ago della bilancia alla Convenzione.

Dopo la prova relativamente minore di domenica, si attende per oggi quella più impegnativa del Connecticut, e il 3 aprile, quella decisiva dello stato di New York, che assegnerà ben 285 delegati. Qui Gary Hart dovrà affrontare un Mondale fiancheggiato da due potenti alleati: il governatore dello stato, Mario Cuomo, che gli assicura l'importante voto della comunità italo-americana della capitale, e il sindaco della city, Edward Koch, che influenza a favore dell'ex vicepresidente il voto della potente comunità ebraica.

Ecco, comunque, la posizione dei tre principali candidati dopo la tornata elettorale di domenica: Mondale in testa con 139 mandati; Jackson con 138; terzo Jesse Jackson con 61 mandati.



Yasuhiro Nakasone

**CINA-GIAPPONE**

# Nakasone riparte Buoni affari, niente polemiche

Preminenti nei colloqui le questioni economiche - Politica estera in secondo piano

PECHINO — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha concluso ieri a Shanghai una visita ufficiale di quattro giorni in Cina, dove ha avuto colloqui con il capo del governo Zhao Ziyang, con il segretario generale del PCC Hu Yaobang, con il presidente della commissione militare Deng Xiaoping. Il ministro degli Esteri giapponese Shintaro Abe, che ha accompagnato Nakasone nel suo viaggio, si è a sua volta incontrato con il suo collega cinese Wu Xueqian.

Al centro delle conversazioni, le «brillanti prospettive» aperte alla cooperazione bilaterale in campo economico da una nuova serie di presidi governativi giapponesi per un valore pari a circa due miliardi di dollari in sette anni. Di fronte ai preminenti interessi economici, tutte e due le parti sono state interessate a lasciare in secondo piano le questioni politiche oggetto in passato di aspre polemiche fra i due paesi, soprattutto a proposito della politica di riarmo del Giappone.

Tanto Nakasone quanto i suoi interlocutori cinesi hanno invece insistito sulla necessità di ampliare e consolidare gli elementi di fiducia e di comprensione reciproca e del reciproco interesse alla stabilità e alla cooperazione.

La volontà di evitare polemiche è apparsa dai toni sfumati usati da Zhao Ziyang nell'accennare alle valutazioni cinesi circa la posizione americana sulla scena internazionale. Altrettanto generica la risposta di Nakasone, nel corso di una conferenza stampa, a domande sulle relazioni cino-americane e sulla situazione in Corea.

In base alla stessa scelta, anche il colloquio fra i due ministri degli Esteri Shintaro Abe e Wu Xueqian si è limitato a una rassegna delle rispettive posizioni sul piano internazionale, senza alcun tentativo di approfondimento comune dei problemi del continente, fra cui soprattutto le politiche americana e sovietica in Estremo Oriente. Wu Xueqian ha informato l'ospite sul fatto che la Ci-

**FRANCIA**

## Console USA a Strasburgo ferito in un attentato

PARIGI — Il console generale americano a Strasburgo, Robert Onan Homme, è stato ferito ieri mattina in un attentato, mentre stava uscendo di casa poco prima delle nove. Un uomo gli si è avvicinato e gli ha sparato a bruciapelo, ferendolo tuttavia in modo non grave. Fonti dell'ospedale, dove il diplomatico è stato immediatamente ricoverato, parlano di «ferite superficiali senza prevedibili conseguenze gravi». Le ferite sono alla fronte, al collo e al petto.

In serata l'attentato è stato rivendicato da «Frazioni rivoluzionarie armate del Libano», una organizzazione che si è già resa colpevole di altri due attentati a diplomatici americani in Francia, il primo il 12 novembre 1981, il secondo nel gennaio 1982. Vittima del primo attentato era stato il numero due dell'ambasciata americana, Christian Capman, che era rimasto infortunato. Del secondo era rimasto vittima l'addetto militare USA, il colonnello Charles Ray, ucciso mentre usciva di casa.

**MOZAMBICO**

## Appello per aiuti alimentari urgenti

MAPUTO — Per far fronte alla siccità nella regione di Tete, che ha causato più di 2000 morti negli ultimi mesi, le autorità mozambicane hanno chiesto alla comunità internazionale aiuti alimentari urgenti e mezzi di trasporto per distribuirli.

Il quotidiano di Maputo «Noticias», che ha divulgato l'appello, riferisce che in conseguenza della siccità la popolazione della regione di Tete sta emigrando verso lo Zimbabwe.

Nei mesi scorsi, ricorda un dirigente mozambicano, gli aiuti internazionali sono stati volti a ridurre il numero dei morti nelle regioni di Gaza e Inhambane anch'esse colpite dalla siccità. In queste zone, nonostante negli ultimi mesi sia piovuto, la vita agricola tarderà a riprendere per la mancanza di stocks di sementi, per l'abbandono di vaste zone da parte della popolazione e per l'improvvisamento dei contadini. Anche qui l'aiuto internazionale continua ad essere vitale.

FAME NEL MONDO Dopo le accuse della «Caritas italiana» e del commissario CEE

Aspre critiche a Piccoli L'Alto commissario non piace alla DC

Posizioni contrastanti tra i partiti di governo - Il PCI presenterà un disegno di legge e lo stesso farà il PRI

ROMA - Nella DC ormai c'è una vera e propria alzata di scudi contro l'Alto commissario per gli interventi straordinari contro la fame nel mondo...

Acque quindi tutt'altro che calme all'interno della DC. Ma la polemica sulla proposta per l'Alto commissario rischia di investire anche il governo...

Lo slogan «salvare entro l'anno tre milioni di persone dalla morte per fame» coniato dai radicali è fatto proprio dall'eterogeneo gruppo che ha presentato il progetto di legge...

CILE Malgrado lo stato d'emergenza confermata la giornata di protesta

La repressione non ferma la lotta, oggi in piazza contro Pinochet

SANTIAGO DEL CILE - La proclamazione dello stato d'emergenza non ferma la lotta del popolo cileno. La manifestazione indetta dai partiti democratici e dai sindacati contro il regime di Pinochet è stata confermata...

sortito alcun effetto e partiti e sindacati hanno confermato tutte le richieste che sono alla base della manifestazione di oggi: dimissioni di Pinochet, ritorno alla costituzione, ricorso a libere elezioni...

legge nel telegramma che Luciano Lama, segretario generale della CGIL, ha inviato a Rodolfo Seguel, presidente del Comando nazionale dei lavoratori cileni...

URSS BADEN WÜRTTEMBERG

Cernenko fa il punto sul piano alimentare Arretra la CDU, stabile la SPD, avanzano i verdi

MOSCA - Il segretario generale del PCUS ha aperto ieri a Mosca i lavori della conferenza nazionale dell'agricoltura, convocata per decisione del Politburo...

BONN - Il cancelliere Kohl minuziosamente, Franz Josef Strauss riparte all'attacco contro l'attuale assetto del governo federale, del quale vorrebbe modificare i rapporti di forza...

fici del partito. E quello che ha fatto subito rilevare Franz Josef Strauss. Secondo il leader della CDU, il voto di domenica segnala una protesta crescente contro la coalizione di Bonn...

COMUNE DI CARPI

AVVISO DI GARA Il Comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di: LAVORI DI RESTAURO E RISTRUTTURAZIONE DEL CASTELLO DEI PIO DI SAVOIA A CARPI...

COMUNE DI CARPI

AVVISO DI GARA Il Comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di: «Costruzione delle opere di urbanizzazione primaria area Peep comprensorio vest città, comparto 4 - stralcio»...

COMUNE DI SASSUOLO

AVVISO DI GARE Il Comune di Sassuolo indirà nei prossimi giorni le seguenti gare di licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto delle opere infradescritte:

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARE Verranno indette quanto prima n. 7 distinte licitazioni private, da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 - lett. a) della legge n. 2.197/73 n. 14...

PRETURA DI TORINO

N. 216/84 R.E.S. N. 216/84 R.C. Il Pretore di Torino in data 25/11/1983 ha pronunciato la seguente sentenza. CONTRO

PRETURA DI TORINO

N. 21/84 R.E.S. N. 6529/82 R.G. Il Pretore di Torino in data 18/10/1983 ha pronunciato la seguente sentenza. CONTRO

PRETURA DI TORINO

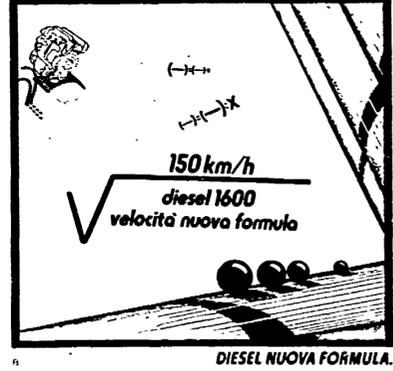
N. 224/84 R.E.S. N. 440035 C.P. - R.G. 48527/83 Il Pretore di Torino in data 18/10/1983 ha pronunciato il seguente decreto. CONTRO

PRETURA DI TORINO

N. 283/84 R.E.S. N. 72836/82 C.P. - R.G. Il Pretore di Torino in data 19/2/1984 ha pronunciato il seguente decreto, reso esecutivo con sentenza del 4/10/1983 del Pretore di Torino. CONTRO

COMUNE DI EMPOLI

Si rende noto che questo Comune intende espone con il metodo dell'art. 1 - lett. a) della legge n. 2.197/73 n. 14 e successive modificazioni le seguenti licitazioni private:



# Accordi sì ma non svendite per la Magrini

di ANDREA MARGHERI

Questa è la storia esemplare di una grande azienda, tecnologicamente avanzata, molto utile all'economia del nostro paese: la Magrini Galileo che proprio recentemente ha deciso di licenziare 700 persone. Scelta questa nei confronti della quale i comunisti si oppongono fermamente. Contro la misura la FLM ha proclamato per oggi lo sciopero. Questa azienda, dopo il fallimento di una lunga trattativa con la francese Marlin Gerin, dello stesso settore, è sottoposta ad un regime di amministrazione controllata, in attesa di una decisione del magistrato che dovrebbe far scattare i meccanismi della legge n. 95, con la nomina di un Commissario da parte del Ministero dell'Industria.

Crisi e proteste degli industriali e di gran parte della stampa contro i lavoratori, rei di non aver accettato le pesanti condizioni delle aziende francesi: «24 Ore» scriveva in un «fondo» addirittura rovente che si tratta di un suicidio.

Vogliamo ripercorrere i fatti e capire cosa questa vicenda insegna, sul piano politico generale? Innanzi tutto: chi era il «padrone»? Era la Bastogi, un ex-grande gruppo del capitalismo italiano che è ridotto alla condizione di rottama. Sotto la presidenza Grandi, sospinta dalle ambizioni e dalle illusioni di Pesenti, questa finanziaria comperò la Magrini Galileo. E poiché per l'Italia non c'era mercato, la Magrini Galileo lavorava in condizioni di monopolio di fronte ai fornitori, ENEL e Ferrovie dello Stato, rappresentava e rappresentava tuttora una buona leva nel necessario processo di integrazione delle imprese italiane, troppo frammentate per affrontare con successo la concorrenza con i colossi mondiali in un mercato che la recessione va restringendo.

Del resto la Magrini Galileo ha qualche quota del GIE, il consorzio per l'assistenza che associa tutte le maggiori imprese con peso azionario uguale tra pubblici e privati, ma con la direzione di questi ultimi. Pochi anni dopo, il disegno orgoglioso è a pezzi. La Magrini Galileo, preziosa per il Paese, è per la Bastogi solo un ingombro, come lo sono le imprese industriali dalle quali rapidamente si va liberando, magari provocando qualche fallimento disastroso.

In secondo luogo: chi era l'acquirente? La Marlin Gerin, che appartiene al gruppo Schneider, molto più grande della Magrini Galileo. Il quadro era, dunque, questo: un forte aggressivo compratore tratta con un venditore con l'acqua alla gola e sull'orlo del disastro finanziario, la Bastogi, che ha la Magrini Galileo in bilancio per 18 miliardi (torse solo le aree degli stabilimenti valgono molto più). Oggetto della trattativa: una produzione e un mercato che sono di vitale importanza per il nostro Paese nel quadro della riorganizzazione del settore sulla scala mondiale. Chi era chiamato in causa? Il Governo e il comparto pubblico.

Questa situazione può essere ancora sanata. Salvare la Magrini è un ottimo affare, e solo pregiudiziali ideologiche sul settore pubblico politicamente importante, l'utilità e l'impegno di una riprese, a condizioni diverse, della trattativa con aziende di altri paesi, possibilmente, con la stessa Marlin Gerin.

Chi ha la chiave di un'ipotesi salutare? Principalmente il Governo, come è stato ripetuto nel dibattito al Senato.

anche fatto molto timidamente capolino (l'Ansaldo proponeva una sua partecipazione azionaria, di esigua minoranza, solo per onore di firma). Ma da qui ad assumersi l'onere di sostituire il rottame Bastogi nel confronto con la Marlin Gerin, per garantire la reciprocità nella volontà del loro interloco, c'era ed è rimasto un vero abisso.

La trattativa si è svolta, quindi, con un andamento assolutamente schizofrenico: i francesi affidavano nella volontà del loro interloco, in attesa di una decisione del magistrato che dovrebbe far scattare i meccanismi della legge n. 95, con la nomina di un Commissario da parte del Ministero dell'Industria.

L'interesse nazionale era accantonato per colpa principale di chi ha lo specifico ruolo di difenderlo: il potere politico, il Governo.

Per la verità il Governo un ruolo l'ha svolto. Ha cercato di convincere i lavoratori e i sindacalisti più ostili ad ingoiare il rospo di una vendita che essi consideravano «svendita sotto costo». Si è discusso tanto di «Stato imprenditore», ma di Stato pubblicitario, di Stato «public relations man» non si è ancora discusso abbastanza.

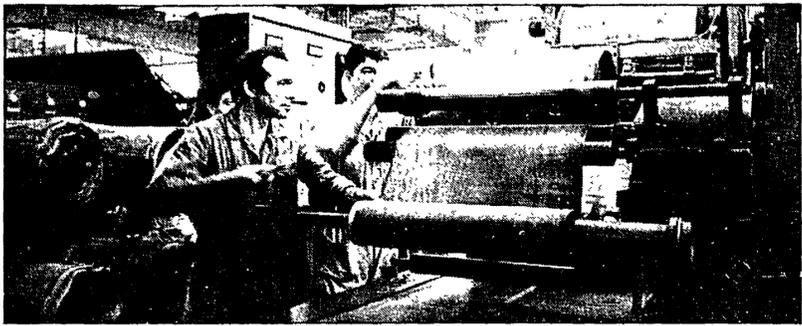
Era l'ultimo anello di una catena di vicende esemplari. Di fronte alla necessità di ristrutturare l'intero settore, causata dalla più aspra competizione sui mercati internazionali e del ristagno del Piano energetico nazionale, i successivi governi hanno promosso ed accantonato una lunga serie di «piani».

Come stupirsi allora, con queste vicende alle spalle, se di fronte ai progetti molto ben studiati della Marlin Gerin gli interloco italiani si sono rivelati impreparati, impotenti, preda di timor panico e di isterismo?

Tiriamo, dunque, le somme: la Magrini Galileo è stata vittima innanzitutto di una politica energetica nazionale incapace quanto spregiudicata e speculatrice. In secondo luogo del terribile ruolo di programmazione e di politica industriale che si è aperto dopo il fallimento delle leggi di riconversione e di salvataggio delle imprese, per le scelte generali della classe dirigente, per l'ostilità o, peggio, per il sabotaggio della pubblica amministrazione, per la collocazione subordinata e passiva del nostro Paese nelle relazioni economiche internazionali.

Questa situazione può essere ancora sanata. Salvare la Magrini è un ottimo affare, e solo pregiudiziali ideologiche sul settore pubblico politicamente importante, l'utilità e l'impegno di una riprese, a condizioni diverse, della trattativa con aziende di altri paesi, possibilmente, con la stessa Marlin Gerin.

Chi ha la chiave di un'ipotesi salutare? Principalmente il Governo, come è stato ripetuto nel dibattito al Senato.



# Craxi invitato dalla CES manda De Michelis

ROMA — Craxi, invitato alla conferenza della CES (confederazione europea dei sindacati), ha deciso di non andare e di farsi rappresentare da De Michelis. L'appuntamento di Strasburgo è stato fissato per il 5-6 aprile.

Il presidente del Consiglio dei ministri italiano era stato calorosamente invitato a partecipare e, all'invito, ha risposto con un messaggio. Craxi ricorda innanzitutto che il governo italiano «ha sempre seguito con particolare interesse l'attività della CES e si è adoperato perché tra i sindacati europei e gli organi comunitari si instaurassero rapporti di stretta ed efficace collaborazione». Nell'ambito di tali rapporti — prosegue il testo — l'Italia ha sempre sottolineato la necessità di ricercare un genuino consenso sul quale fondare ogni disposizione in materia sociale della CEE.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha poi auspicato che «la conferenza di Strasburgo possa utilmente concorrere al rilancio del dialogo sociale che resta strumento essenziale per dare respiro politico e prospettiva agli sforzi a realizzare una maggiore convergenza tra le economie degli Stati membri e una più incisiva loro cooperazione nei settori della ricerca, dell'innovazione e dell'industria».

# Adesso la Bicocea chiude davvero?

## Allarme dei sindacati anche per l'impianto Ceat di Anagni. Una proposta per il «fabbricone»

MILANO — Ancora una volta, dopo sei mesi di trattative, il sindacato ha lanciato un nuovo segnale d'allarme per la Bicocea. Una soluzione dietro il angolo ancora non c'è. Ai tre mesi di lavoro messi a rischio completo nel vecchio stabilimento milanese della Bicocea dove si producono pneumatici, adesso se ne aggiungono molti altri. Almeno cinquecento nella fabbrica Ceat pneumatici che dovrebbe passare al gruppo Pirelli, millecinquecento ad Anagni (Latina) dove la Ceat (gruppo commissariato da due anni) produce cinture per camion pesanti e leggeri. Altri 700 posti stanno per «salire» in altre aziende lombarde del gruppo.

Cgil, Cisl e Uil chimici hanno tirato le fila degli incontri (domani a Milano si tiene un convegno promosso dai consigli di fabbrica del gruppo) e hanno messo nero su bianco una proposta che, nelle condizioni attuali, potrebbe sbloccare il braccio di ferro e impedire lo smantellamento del «fabbricone» di viale Sarca, nell'area industriale che collega Milano con Sesto San Giovanni. Scartata definitivamente l'ipotesi di produrre proprio alla Bicocea il copertone del futuro, quello con la struttura metallica, le «tute bianche» potrebbero avere certezza di lavoro soltanto se

lo stabilimento venisse qualificato con la produzione dei pneumatici speciali. Si tratta di gomme per vetture veloci, ad alta cilindrata, quelle della linea sportiva (fino ad oggi si curava soltanto la Formula Uno). Un settore che negli ultimi mesi ha registrato un balzo all'insù, tanto è vero che la Pirelli si è aggiudicata una eccellente commessa in Germania federale.

La direzione non ha replicato. Ha preso atto della proposta ma ha confermato l'assetto produttivo previsto per l'insediamento del gruppo: produzione del pneumatico gigante metallico a Settimo Torinese, nello stabilimento Ceat, trasferimento della produzione del pneumatico gigante metallico a Villafranca Tirrena, gomme per autotreno leggero a Ivoli. Alla Bicocea resterebbe soltanto la produzione di pneumatico pervece (sala prova), gli uffici e il centro ricerche.

Contemporaneamente scesi dall'operazione Ceat. Da mesi sono in corso contatti fra gli amministratori della Pirelli e il commissario Braia nominato dal governo per curare le ultime fasi del gruppo travolto da una valanga di debiti fin dal primo accenno della grande crisi del settore. Il progetto è già definito nelle linee essenziali: Pirelli non rileva la società commissariata, in un primo periodo affitterà i capannoni e gli impianti utilizzati adesso per la produzione dei pneumatici vettura. Per produrre in questo stabilimento il pneumatico a struttura metallica il quale la Pirelli spera di battere la concorrenza della Michelin, degli americani e degli inglesi giapponesi che stanno entrando nel mercato europeo attraverso la Dunlop, sarà necessaria

un limitato intervento impiantistico a valle della produzione, nella fase dell'assemblaggio. Tutto il resto dovrebbe funzionare a meraviglia. Occupati in un primo tempo cinquecento addetti (ex Ceat), al quale si aggiungono altri 500 ciclo compiuto 150 provenienti da aziende Pirelli del Piemonte. Restano fuori almeno cinquecento della Ceat, i loro colleghi di Anagni non rientrano nell'operazione e comunque quella fabbrica entrerà in concorrenza con lo stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena, in provincia di Messina.

Quanto costerà il «spatto» con il commissario Braia alla multinazionale del pneumatico non si sa. Certo che in due anni non si sono fatti avanti molti imprenditori per risolvere il caso Ceat. Ciò fa presumere che in fondo l'affare non dovrebbe poi essere così oneroso. Tanto più se si riparte da un punto di vista che in questo modo la Pirelli acquisisce il marchio Ceat, quindi una nuova quota di mercato (un buon sei per cento) da ripartire nel gruppo.

I segretari della Fulcombari ricordano che alla Pirelli il sindacato e i lavoratori hanno pagato prezzi molto pesanti. Dodici anni fa alla Bicocea lavoravano 33.500 addetti, oggi ce ne sono poco più di sei mila. Contemporaneamente sono state trasferite produzioni negli stabilimenti meridionali. «La produzione dei pneumatici speciali, che affiancano il centro ricerche, la «testa» del gruppo, può essere davvero una garanzia per il futuro. Non accetteremo soluzioni tampone che magari oggi servirebbero a contenere i sacrifici ma domani potrebbero rivelarsi un boom, una scelta sbagliata».

## Ucimu: dateci 600 miliardi e l'industria tirerà di nuovo

MILANO — Ieri a Milano l'Ucimu (Unione costruttori italiani macchine utensili) ha presentato un «progetto per la macchina utensile italiana» alla presenza del ministro dell'Industria Altissimo. In 80 pagine di ricerca e di dati l'Ucimu espone le difficoltà per la produzione delle macchine utensili italiane di competere con la concorrenza internazionale, in grado di presentare sul mercato cicli di produzione integrati imposti anche con una accorta aggressività nella com-

mercializzazione. L'industria italiana è polverizzata tra piccole, medie e grandi imprese e rischia di pagare il prezzo di una durissima selezione con gli altri paesi. L'Ucimu ha indicato i costi necessari per procedere ad una riprogrammazione dell'industria nazionale: 600 miliardi di lire da dividere in 5 anni, dal 1983 al 1987. «Neppure tanti» ha osservato il ministro Altissimo «per un progetto che si mostra interessante». Secondo il ministro si dimostra colpevole l'assenza di una indicazione strategica in questo campo.

ne rivendicazioni minori come la permanenza del premio alla nascita dei vitelli. Ieri intanto si è ricominciato a discutere della richiesta dell'Irlanda di essere autorizzata a produrre circa un milione di tonnellate di latte in più rispetto

al '83. L'Irlanda sostiene che è suo interesse vitale aumentare la produzione di latte. Ma per fare questo è necessario che il tetto massimo di produzione comunitaria fissato per l'84-85 in 98,8 milioni di tonnellate venga innalzato. Altrimenti la concessione all'Irlanda si ripercuoterebbe negativamente sulla quota italiana e su quella lussemburghese. Ma la Gran Bretagna rifiuta di accettare «casi eccezionali» per il latte e non vuole che il tetto venga aumentato. Insomma il latte irlandese rischia di rimanere tutto in discussione. Ma oltre a questa questione è rimasta in sospeso al vertice anche quella del contributo comunitario alla Germania federale per fronteggiare la manovra fiscale (riduzione dell'IVA) che permetterebbe di smantellare gli importi monetari compensativi senza danneggiare gravemente gli agricoltori tedeschi e quella della imposizione di una tassa sulle materie grasse alla quale l'Italia teneva molto. Su queste questioni si erano incrociate al vertice le riserve delle delegazioni che per tutte avevano mosso delle riserve generali. Ma la sorte di questo consiglio agricolo è legata ancor più che al pacchetto agricolo allo sviluppo del negoziato che i ministri degli esteri riprendono oggi sul contributo britannico e sulle risorse proprie.

# Da un consiglio agricolo all'altro l'Europa «verde» non può decidere

La riunione di ieri e di oggi dovrebbe soltanto preludere ad una nuova da tenersi alla fine della settimana

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Se c'è da credere alle assicurazioni del ministro Pandolfi, il consiglio agricolo di ieri e di oggi non sarà risolutivo e non porterà alla definitiva fissazione dei prezzi e dei regolamenti agricoli per la nuova stagione. Pandolfi ha voluto dare (almeno parlando con i giornalisti) l'impressione della fermezza se non dell'intransigenza. Con incisiva frase ha detto: «Ci siamo mossi in maniera molto ferma». In realtà il nostro ministro deve tenere conto prima di dire sì all'accordo agricolo della levata di scudi di tutte le organizzazioni agricole, della posizione negativa assunta dalla commissione dell'agricoltura, dei contrasti tra democristiani e socialisti in seno al governo. «Non ho il mandato per concludere — ha detto ancora Pandolfi — e solo il nostro consiglio dei ministri può autorizzarmi a sciogliere la riserva». E questa del resto una posizione che hanno fatto valere anche altre delegazioni (irlandese, greca, lussemburghese). Lo scenario più probabile nel caso che le discussioni in corso arrivino a conclusioni positive è che venga convocato un nuovo consiglio agricolo per sabato e domenica, così che i governi nazionali abbiano il tempo di esprimersi. Un'altra eventualità, pare sostenuta da tedeschi, è quella della convocazione di un vertice straordinario dei capi di stato e di governo da tenersi in tempi brevissimi (fine settimana?) e che a-

vrebbe il vantaggio di mantenere la globalità della trattativa (prezzi agricoli, contributo britannico, aumento delle risorse proprie) e di permettere di superare almeno in parte il fallimento della scorsa settimana. Pandolfi cercherebbe di ottenere ulteriori assicura-

zioni sulla nostra quota di produzione di latte che almeno per i prossimi due anni non dovrebbe scendere al di sotto della produzione dell'83, l'autorizzazione a concedere contributi nazionali per favorire lo sviluppo della nostra agricoltura e sosterrrebbe ac-

ne rivendicazioni minori come la permanenza del premio alla nascita dei vitelli. Ieri intanto si è ricominciato a discutere della richiesta dell'Irlanda di essere autorizzata a produrre circa un milione di tonnellate di latte in più rispetto

al '83. L'Irlanda sostiene che è suo interesse vitale aumentare la produzione di latte. Ma per fare questo è necessario che il tetto massimo di produzione comunitaria fissato per l'84-85 in 98,8 milioni di tonnellate venga innalzato. Altrimenti la concessione all'Irlanda si ripercuoterebbe negativamente sulla quota italiana e su quella lussemburghese. Ma la Gran Bretagna rifiuta di accettare «casi eccezionali» per il latte e non vuole che il tetto venga aumentato. Insomma il latte irlandese rischia di rimanere tutto in discussione. Ma oltre a questa questione è rimasta in sospeso al vertice anche quella del contributo comunitario alla Germania federale per fronteggiare la manovra fiscale (riduzione dell'IVA) che permetterebbe di smantellare gli importi monetari compensativi senza danneggiare gravemente gli agricoltori tedeschi e quella della imposizione di una tassa sulle materie grasse alla quale l'Italia teneva molto. Su queste questioni si erano incrociate al vertice le riserve delle delegazioni che per tutte avevano mosso delle riserve generali. Ma la sorte di questo consiglio agricolo è legata ancor più che al pacchetto agricolo allo sviluppo del negoziato che i ministri degli esteri riprendono oggi sul contributo britannico e sulle risorse proprie.

# Per i BOT Banca d'Italia al soccorso del Tesoro

ROMA — Dieci banche si sono accordate, «in via informale» ci viene assicurato, per garantire l'acquisto di almeno il 60% dei Buoni del Tesoro posti all'asta questo fine mese. Inoltre la Banca d'Italia ha deciso di offrire anticipi alle banche che sottoscriveranno. Queste misure di emergenza hanno lo scopo di evitare che la prossima asta dei BOT segni una caduta degli acquisti e, di conseguenza, metta a nudo l'incapacità del Tesoro di condurre la manovra di riduzione del costo del denaro nelle uniche due direzioni possibili: 1) riduzione del disavanzo effettivo, riscuotendo le imposte da chi incassa i profitti d'inflazione; 2) finanziarsi anche a credito ma con strumenti che risultino convenienti ai piccoli risparmiatori, in modo da sottrarsi alla «presadelle banche».

Tecnicamente, la creazione della rete di presadelle banche, per la prossima asta dei BOT viene spiegata con l'insufficienza di liquidità. Il pagamento di duemila miliardi di contributi INFIS, agli inizi di aprile, ed alcune altre scadenze metterebbero banche e grandi imprese all'asciutto. Naturalmente, la causa principale è l'offerta da parte dello stesso Tesoro di una grande massa di certificati di credito (CCT): l'ultima emissione è stata di seimila miliardi) il cui rendimento è assai elevato.

Il Tesoro, d'altra parte, ha cercato di limitare in un solo modo il suo ricorso al credito: ritardando alcuni pagamenti. Si vedano le polemiche che lo stesso Tesoro ha promosso sul fabbisogno di 400-450 miliardi al mese per la Cassa del Mezzogiorno. Si dice che la polemica ha di mira il futuro della Cassa ma, intanto, c'è il ritardo degli investimenti dovuti alle carenze del Tesoro (che non paga gli impegni di bilancio) che si riflettono negativamente sull'istituto degli investimenti. L'effetto traogente della spesa corrente — al primo posto quella degli interessi sul debito — è ancora più ampio di quanto sia stato fatto apparire dalla legge finanziaria e dal bilancio 1984 che ne deriva. Tutto questo spinge, oggi, il Tesoro stesso (oltre alla Banca d'Italia) a rivedere quelle impostazioni in nome delle quali sono stati detti «no» nella trattativa con i sindacati. L'asta dei BOT di aprile può passare; tuttavia sarà difficile superare anche le scadenze mensili di maggio e giugno senza rivedere il bilancio dello Stato.

Arturo Barioli

## Brevi

### Farmitalia: utile di 68 miliardi

MILANO — La Farmitalia-Carlo Erba ha conseguito nel 1983 un utile di 68,5 miliardi di lire (51,4 miliardi nel 1982). Lo ha comunicato il consiglio di amministrazione riunitosi ieri sotto la presidenza di Ugo Natta, per prendere in esame il bilancio per l'esercizio 1983. All'assemblea degli azionisti, convocata per il 16 aprile prossimo, verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 400 lire, contro le 250 lire corrisposte nel 1982. Dedotti gli accantonamenti alla riserva legale e i dividendi, una quota di utile pari a 33,6 miliardi sarà accantonata a riserva, previa deduzione dell'imposta di conguaglio sui dividendi.

### Grossi guadagni della Lepetit

Il consiglio di amministrazione del gruppo Lepetit, riunitosi il 21 marzo, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1983, che presenta un utile di 10,837 miliardi di lire (8,837 miliardi nel 1982), dopo accantonamenti per un importo di 17,093 miliardi (16,612 miliardi nel 1982). Le vendite del gruppo sono ammontate a 275,625 miliardi, con un incremento del 18,5% rispetto al 1982. Le vendite all'esportazione hanno rappresentato il 52,9% del totale, con un incremento del 19,2% nei confronti dell'esercizio precedente, mentre le vendite in Italia sono cresciute del 18%.

### Forte ripresa della Erbamont

MILANO — L'Erbamont (la società controllata dalla Montedison e quotata alla Borsa di Wall Street) ha ricavato nel 1983 un utile operativo lordo di 116,2 miliardi di lire (60 in più rispetto al 1982). L'utile netto per azione è stato di 54,2 miliardi, dopo avere sottratto gli utili dovuti agli azionisti terzi (2% in più del 1982). L'utile netto per azione è pari a 51,2 miliardi di lire. I ricavi vendite consolidati della società sono ammontati nel 1983 a 946,1 miliardi di lire, con un aumento del 19% rispetto al 1982.

### Rimpasto all'Olivetti

IVREA — La Olivetti ha costituito due direzioni generali, affidate a Eusebio Pol (quella strategica) e a Vittorio Livi (quella operativa), che ritorna alla multinazionale di Ivrea dopo avere ricoperto per oltre un anno la carica di amministratore delegato della Faggio. L'attuale direttore generale Simone Fubini, rievoca un comunicato dell'Olivetti, si è dimesso dall'incarico e cederà un rapporto di consulenza. «Questa decisione — aggiunge il comunicato dell'Olivetti — riflette un differente orientamento professionale dell'ing. Fubini e la definizione da parte dell'azienda di nuove strutture coerenti con i programmi di sviluppo».

## COMUNE DI GERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Gervia indirizza quanto prima le seguenti licitazioni private per l'appalto dei lavori relativi a:

- 1) REALIZZAZIONE STRADA NELLO SCOLO EX CANALE ANGELINI.
- 2) SISTEMAZIONE DI MANTI STRADALI DI ALCUNE STRADE DEL CAPOLUOGO.

L'importo dei lavori a base d'appalto è previsto rispettivamente in:

Al. L. 280.238.000  
Bl. L. 327.300.000

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 della lettera d) e art. 4 legge 2/2/1973, n. 14 con esclusione di offerte in aumento.

Chi è interessato con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere ammessi alla gara presentando apposita domanda in bollo per ciascuna gara all'Ufficio appalti del Comune di Gervia, esclusivamente a mezzo del Funzionario Postale dello Stato, entro 15 giorni dalla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale e comunque non oltre il 10/4/1984.

E' richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per categorie ed importi adeguati.

La richiesta di invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Gervia, 19 marzo 1984

IL SINDACO  
(Vittorio Cicca)

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	26/3	24/3
Dollaro USA	1617,25	1630,25
Marc tedesco	620,155	618,645
Franc francese	201,165	200,61
Sterlina olandese	549,415	548,18
Franc belga	30,343	30,244
Sterlina inglese	2332,975	2330,85
Sterlina irlandese	1898	1891,90
Corona danese	163,365	163,02
ECU	1382,945	1381,525
Dollaro canadese	1267,525	1277,625
Yen giapponese	220,215	219,214
Franc svizzero	748,78	750,27
Corona austriaca	88,169	87,88
Scellino norvegese	214,515	215,10
Corona svedese	208,71	208,055
Marc finlandese	286,435	286,57
Escudo portoghese	12,205	12,125
Peseta spagnola	10,783	10,748

# Dollaro debole: sale il tasso di sconto?

ROMA — Il dollaro ha ripreso la tendenza a scendere sotto quota 1600, seguendo le opinioni della maggioranza degli operatori internazionali. I.e. forse, anche alcuni esponenti della grande industria degli Stati Uniti. La quotazione di 1617 lire di ieri mostra che l'effetto conseguente all'aumento dei tassi d'interesse base negli Stati Uniti, ora all'11,50%, è stato rapidamente riassorbito. Quel rincaro non viene a caso, segue un moderato freno nella espansione del credito da parte della Riserva Federale. Tuttavia gli analisti finanziari hanno subito alzato la posta, indicando nell'aumento del tasso di sconto — ora all'8,5% — il prossimo gradino da salire. L'aumento

del tasso di sconto verrebbe accolto come il segnale effettivo che la banca centrale non subordina la sua condotta alle esigenze del governo Reagan ma si regola sulla base dei dati obiettivi, dai quali emerge un surriscaldamento dell'economia statunitense foriero di inflazione. Surriscaldamento che arriva, però, quando il tasso di disoccupazione resta ben oltre quel 6% delle forze di lavoro che alcuni ritengono tollerabile (la disoccupazione è ancora attorno al 9%).

Altro elemento favorevole alla tesi del rialzo del tasso di sconto è la constatazione che il caro-dollaro ha favorito l'afflusso di capitali alla borsa di New York che non riesce

più a mantenere le quotazioni, invece, da quando il dollaro è in fase declinante. Il risparmio che si produce in USA non basta a finanziare i deficit; quindi si teme che cessi l'afflusso di capitale dall'estero. Lo stesso titolare del Tesoro, Donald Regan, è partito all'attacco contro la politica del Giappone che rinvia la liberalizzazione del proprio mercato dei capitali. Le grandi istituzioni finanziarie statunitensi vorrebbero tollerare il mercato dei capitali giapponese, come già fanno largamente in Europa occidentale, costringendo i banchieri giapponesi a vaste operazioni di esportazione del capitale (tramite emissioni di obbligazioni sul

mercato giapponese — oggi limitate d'autorità — e tramite il lancio di sottoscrizioni azionarie e simili). Alcune scadenze stimolano prese di posizioni politiche. Il 12 aprile è prevista la riunione del comitato politico del Fondo monetario dove torneranno le accuse al dollaro che destabilizza i mercati senza, peraltro, assicurare sufficienti volumi di credito agli scambi internazionali. Il 16-17 aprile, sempre a Washington, si avranno i colloqui commerciali e finanziari USA-Giappone durante i quali riemergerà lo scontro sugli enormi attivi della bilancia con l'estero del Giappone. Attivi che gli stessi americani hanno con-

tribuito a gonfiare col caro-dollaro.

Proseguono le liti sul fatto che i tedeschi stiano incoraggiando, in qualche modo, gli americani a sostenere il cambio del dollaro. La soglia alla quale avverrebbe l'intervento è ancora relativamente lontana — 250 marchi per dollaro mentre ieri la quotazione era di 261 marchi per dollaro — ma la polemica sembra abbastanza oziosa. Obiettivamente col marco a 250 per dollaro i tedeschi avrebbero maggiori difficoltà ad esportare e, forse, dovrebbero concedere un riallineamento di alcune valute europee che agirebbe nello stesso senso.

## Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

da lit. 9667000  
diesel 1600  
prezzo nuovo formulo  
DIESEL NUOVA FORMULA.

# Pensioni, così la proposta di legge del PCI

UNIFICAZIONE

**Primo: battere la giungla pensionistica**

Il primo obiettivo di una legge di riordino è mettere giustizia nella giungla pensionistica. Non basta a parere del PCI — per questo armonizzare le sole normative, ma occorre — da una certa data, con gradualità e a partire dai nuovi assunti — procedere all'unificazione gestionale nell'INPS. Vi sono almeno tre ragioni che consigliano questo modo di procedere:

a) esigenza di modificare il rapporto fra assicurati e pensionati. In cui tendenza all'1 a 1 ha portato al deficit dei lavoratori dipendenti da privati. Vi sono invece settori — come il terziario pubblico e privato — in cui tendenza è ad un rapporto sempre più favorevole tra assicurati e pensionati;

b) forte mobilità — soprattutto nell'occupazione giovanile — tra lavoro e lavoro, settore e settore. Con l'unificazione, è più facile ricostruire una sola pensione per tutto l'arco della vita lavorativa;

c) mantenere non ad esaurimento molti enti diversi finirebbe per far loro ottenere condizioni normative diverse dall'INPS ciò porterebbe a riprodurre la giungla per alcune categorie almeno.

Cosa accadrà ai fondi in via di esaurimento, saranno progressivamente impoveriti? No, perché il PCI propone in via transitoria uno sdoganamento dell'aliquota contributiva per gli iscritti a questi fondi.

MINIMI

**Aumenti legati alle condizioni economiche**

Il PCI ha scartato l'ipotesi di un aumento generalizzato delle pensioni al minimo, ritenendo che in questa categoria di pensionati convivono situazioni molto diverse dal punto di vista economico e sociale, mentre recenti ricerche hanno appurato che torna ad estendersi un'area di poverissimi emarginati, soli e senza alcun sostegno. È stato calcolato, ad esempio, che a Torino oltre il 14% della popolazione è composta da anziani soli (sono 62.000; e di essi oltre 50.000 sono donne).

Dovrebbero essere i Comuni ad accertare le reali condizioni di povertà, provvedendo poi ad erogare — in forme solo monetarie o mista con servizi — il minimo vitale, fissato in 483.000 lire per l'anziano solo, che non disponga di alcun altro reddito (se ha casa di proprietà, alla cifra vengono tolte 80.000 lire). Per due anziani conviventi la cifra sale a 600.000 lire. Il minimo vitale è fissato in 730.000 lire.

Dove reperire le risorse per questa spesa? Si tratta — ha calcolato il PCI — di 1.300 miliardi l'anno, da distribuire ai comuni in maniera direttamente proporzionale alla quota di anziani sulla popolazione e inversamente al reddito pro-capite. Nel bilancio di quest'anno, 400 sono reperibili alla voce «defesa», altri 900 dal fondo per gli indennizzi integrativi spettanti agli statali, sovrastimato di un'unificazione al 12%.

FACOLTATIVE

**Purché ci sia davvero libertà di scelta**

Vi sono giuste esigenze, richieste comprensibili di strati di lavoratori (pensionati, ad esempio, ai quadri) che oggi non riescono a cogliere una pensione adeguata alla trascorsa vita lavorativa. Pur mantenendo con le caratteristiche attuali la posizione assicurativa obbligatoria, è ipotizzabile il fatto di destinare parte delle risorse, del risparmio, alla costituzione di fondi per la pensione facoltativa e/o integrativa. Si tratterà di fondi di capitalizzazione (la pensione corrisponderà esattamente a quel che frutta il denaro accantonato). Si può ancora ipotizzare una completa libertà di scelta fra le assicurazioni private, mutualistiche o l'INPS, che dovrebbe attrezzarsi a questo scopo.

Saranno mantenute ad esaurimento le attuali casse integrative, che sono obbligatorie e andrà rivalutata la cassa delle casalinghe dell'INPS, alla quale oggi sono iscritte poche migliaia di persone. Il PCI si è dichiarato perciò contrario alle casse integrative aziendali o categoriali. I fondi dell'INPS — oggi davvero anacronistici — andranno riattivati secondo il criterio della capitalizzazione. Quale onere può ricadere sulla collettività? Il minimo possibile e, perciò, solo uno sgravio fiscale (fino a 2.500.000 lire l'anno), analogamente a quanto avviene per chi accende, presso un'assicurazione privata, una polizza vita.

Che cosa ispira la proposta di legge del PCI (sostenuta anche dalla Sinistra indipendente e del PDUP) per il riordino del sistema pensionistico? Riprendiamo dalla relazione di Adriana Lodi nella recente conferenza stampa di presentazione: «Dal punto di vista istituzionale tutte le proposte sono state ispirate da una forte esigenza costituzionale sia per quanto riguarda la tutela del cittadino sia per quanto concerne il ruolo delle istituzioni... Sotto il profilo sociale, elemento significativo di tutte le proposte è quello di introdurre nel sistema pensionistico una migliore tutela delle realtà più povere del paese, una più corretta e diffusa risposta ai diritti e alle attese dei pensionati nel segno di una reale equità e giustizia». Oltre ai 35 articoli del testo di riordino generale, contestualmente i comunisti han-

no presentato (entrambe in 16 articoli) le proposte per le gestioni di artigiani e commercianti e dei coltivatori. Ricordiamo alcuni capisaldi, rimandando ai titoli qui sotto l'approfondimento di altri punti: l'età pensionabile — propone il PCI — deve essere fissabile da 55 a 65 anni per le donne e da 60 a 65 anni per gli uomini. Anche dopo 40 anni di attività si può scegliere di continuare a lavorare. Il tetto è portato a 32 milioni l'anno, indicizzato ogni 12 mesi con l'indice ISTAT della scala mobile. Si potranno cumulare pensioni e redditi da lavoro per un importo pari al minimo di pensione; sulla restante parte sarà trattenuto il 50%. Sarà il cumulo a esteso ai pensionati d'anzianità. È completamente cumulabile anche il reddito derivante da attività appostamente predisposte da enti locali e pubblici per reinserire gli anziani.

RIVALUTAZIONE

**Sanare tutti i casi di ingiustizia**

Il PCI ritiene che vadano sanate insieme, nello stesso momento, tutte le situazioni di ingiustizia create dalla introduzione di normative che hanno reso differenti le condizioni di due pensionati. Si tratta del problema delle cosiddette pensioni d'annata, che riguarda:

1) i pubblici dipendenti: il PCI propone di trasferire nella legge di riordino il testo già approvato nella precedente legislatura dalla commissione Affari costituzionali della Camera. Dal beneficiario sono esclusi coloro che hanno usufruito di pensionamenti anticipati o dei vantaggi della legge 336 (ex combattenti e reduci);

2) i lavoratori privati: a) quelli che hanno versato contributi per 70 settimane (pari a 15 anni effettivi di lavoro) che vengono fatti liquidare dal minimo; b) le pensioni del periodo 1975-1980 liquidate con una percentuale di rapporto più basso con la retribuzione rispetto all'attuale, che vengono interamente rivalutate; c) gli ex combattenti e reduci, che vengono compensati con 30.000 lire al mese. Per tutti quelli che hanno subito il deprezzo della congedo senza liquidazioni e la cui condizione non è stata riparata con la legge di due anni fa, viene previsto uno scanno di liquidazione differenziale a seconda delle situazioni. Infatti, vengono rivalutati i contributi delle domestiche, con gravio fiscale per le famiglie.

ANTICIPO

**Chi andrà via prima del tempo**

Con gradualità, andranno eliminate le situazioni di eccessivo favore, e il minimo di anni di lavoro, per tutti gli assicurati, sarà portato a 35 anni per le pensioni di vecchiaia e a 20 anni i contributi minimi versati, con lo slittamento di un anno a partire dal 1990 (16 anni nel 1991, etc.). Il governo dovrà emanare poi norme per il pensionamento anticipato dei lavoratori, fermo restando che chi gode di condizioni favorevoli completamente maturate e del 50 anni per gli uomini e 45 per le donne attività particolarmente usuranti; quattro mesi ogni anno per le attività particolarmente usuranti. In nessun caso si potrà fare questa scelta — che resta un diritto del lavoratore e non può diventare un obbligo — prima dei 55 anni per gli uomini e 50 per le donne (attività usuranti) e del 50 anni per gli uomini e 45 per le donne attività particolarmente usuranti; b) in tutta la vita assicurativa il massimo di anticipo potrà essere di 60 mesi nel primo caso, e di 120 mesi nel secondo caso; c) per i maggiori oneri del prepensionamento sarà corrisposta un'aliquota integrativa a carico dei datori di lavoro; d) il governo dovrà indicare nel provvedimento le categorie di lavoratori addetti alle suddette attività.

INTEGRAZIONI

**Dal 1985 tutte a carico dello Stato**

Per separare l'assistenza dalla previdenza, il PCI non propone un fondo speciale, poiché già le norme sul minimo vitale scorporano in parte le più consistenti della prima voce dalla gestione dell'INPS, passandola ai comuni. Il PCI non ritiene che fra gli obblighi dell'INPS vi debba essere quello della gestione (e dell'accertamento) di condizioni di bisogno del capitolato assistenziale, che fa più propriamente capo allo Stato. Tuttavia il passaggio dell'assistenza allo Stato non può essere una semplice operazione contabile. Le nuove erogazioni di pensioni integrate al minimo — prevede il progetto di legge — dal 1° gennaio 1985 saranno a carico dello Stato per la quota, appunto, integrata.

Le pensioni attualmente a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti saranno trattate in questo modo: il 50% della quota integrata al minimo andrà a carico dello Stato, che non dovrà più erogare né le 12.000 lire a pensione che attualmente dà, né i 1.900 miliardi fissi. Il cardine del risanamento è costituito dal nuovo istituto del minimo vitale, da una parte e dalle nuove normative per i lavoratori autonomi (vedi sotto). Non va dimenticato, infatti, che il peso maggiore delle integrazioni al minimo ricade sull'INPS.

SERVIZI A CURA DI NADIA TARANTINI

## Ora è il caos Ecco come si può rimettere ordine

Spesa per pensioni (miliardi di lire)

	1982	1983	1984	1985
INPS	43.030	53.026	62.702	72.724
STATO	9.529	11.247	13.037	14.901
CPDELE (Enti Locali)	3.141	3.764	4.410	5.101
TOTALE	56.700	68.039	80.149	92.726

...e per i lavoratori autonomi

Entrambe le proposte di legge (una per artigiani e commercianti, l'altra per i coltivatori diretti) prevedono di superare l'attuale sistema a quota capitaria e di introdurre un nuovo sistema di premio legato al reddito, di riportare la liquidazione delle pensioni all'effettiva contribuzione versata, di garantire comunque il minimo anche ai lavoratori autonomi equiparandolo a quello dei lavoratori dipendenti. Mentre per artigiani e commercianti, però, si prevede di arrivare al pareggio della gestione sia d'esercizio che patrimoniale, per i

contadini si prevede di azzerare il deficit patrimoniale e di mettere al carico del bilancio dello Stato le pensioni liquidate entro il 1984 e di avviare una nuova gestione, che modificando favorevolmente il rapporto assicurati-pensionati, garantisce il pareggio di gestione. Per la determinazione del reddito vengono fissati parametri minimi (che danno diritto a pensioni al minimo) e scaglioni superiori nei quali il lavoratore autonomo può trovare la propria posizione (e anche decidere per quale fascia di reddito pagare contributi).

## Quei «nonni» del Carnevale

### I carri del Viareggio figli della fantasia di artigiani sessantenni

La storia di Silvano Avanzini, 58 anni, vincitore delle ultime due edizioni - Corsi per trasmettere ai giovani questa antica tradizione



Silvano Avanzini è diventato un po' il simbolo del Carnevale di Viareggio. Ecco al lavoro nella sua bottega in una foto di quindici anni fa. A fianco, «Una bella covata», il carro che Avanzini presentò nel '74

Del nostro inviato

VIAREGGIO — Negli immensi hangar si ricomincia tutto da capo. Dopo aver pazientemente coperto le macchine dell'artigianato, i carristi ora le decompongono pezzo a pezzo. Sogni di cartapesta si trasformeranno poi in nuovi messaggi allegorici. E così il Carnevale di Viareggio tornerà a vivere, come vuole il tempo, ormai da più di centodieci anni. Ripresi dalle televisioni di tutto il mondo, abbinati ad una super Lotteria, visti da un milione di persone questi carri sono diventati il simbolo del Carnevale italiano. Ma pochi sanno che queste costruzioni hanno ognuna un padre che, come Geppetto, le fa nascere con legno, stoffa, corde e carta. Chi sono e come vivono questi inventori che richiamano alla mente l'artigianalità di Leonardo da Vinci? Si tratta di un gruppo omogeneo e molto affiatato che perpetua questa tradizione fin da prima della guerra. Una intera generazione — oggi hanno

tutti tra 55 e 65 anni — che ha preso per mano questo Carnevale negli anni difficili della ricostruzione per non farlo morire e per rallegrare tempi duri e faticosi. La storia di uno è la storia di tutti. Prendiamo ad esempio Silvano Avanzini, 58 anni, tre figli, già nonno, nove volte premiato per il miglior carro, vincitore delle ultime due edizioni. Avanzini non è ancora in pensione («Non possiamo permettercelo noi artigiani»), non si sente ancora vecchio («Forse come età, non come cervello») ed ha un buon rapporto con i giovani («Mi sento abbastanza aperto per capirli»). «Ho cominciato all'età di tredici anni aiutando un vecchio maestro del carnevale, Tono D'Alfano che oggi ha la bella età di 83 anni ed è tuttora un grande artista. Il mio primo vero carro l'ho costruito nel 1948, si chiamava «Peccati in festa» e riguardava proprio i sette peccati capitali anche se, forse, all'epoca ce n'era

qualcuno di più. Da allora sono quasi sempre stato presente sul corso escluso, 2-3 edizioni, una volta per colpa anche della censura». E così ogni anno la sfida si è rinnovata con gli stessi identici protagonisti dietro le quinte: Arnaldo Galli (55 anni), vincitore per ben quindici volte, Renato Galli (63 anni), Nilo Lenzi (62 anni) e altri maghi della cartapesta quasi tutti cresciuti insieme in faccia al Tirreno. Un mestiere duro, impegnativo, fantasioso, spesso in balla di mode e di gusti variabili. «Negli anni Cinquanta — ricorda Avanzini — tutti scoprirono il Carnevale per sorridere di fronte alle difficoltà della vita; negli anni del boom economico ci hanno dimenticato; negli anni Settanta c'è stata una certa rivalutazione ma non dal punto di vista culturale; negli anni Ottanta invece assistiamo alla riscoperta da parte dei giovani di questa tradizione

popolare. Un mutamento di rotta che ha finalmente aperto il cuore dei carristi: «Questo mestiere non morirà — osserva Avanzini —. A differenza di quanto credevamo poco tempo fa, c'è stato un accostamento alla nostra professione, un interessamento giovanile, una rivalutazione culturale». Questo è avvenuto grazie ai corsi professionali lanciati con successo dalla Regione Toscana e dagli enti locali dove ragazzi appena ventenni apprendono i segreti della cartapesta, le capacità di tatto e manipolazione della materia, il giusto equilibrio tra fantasia e ironia. «Ma il lavoro vero si apprende con la pratica. È per questo che ho proposto — afferma Avanzini — la creazione di borse di studio per l'inserimento diretto dei giovani negli atelier. Ma per non fare morire questa professione occorrono mutamenti radicali sul piano della sicurezza e delle condizioni di lavoro».

Una categoria tutta a sé, dunque, sospesa tra le botteghe dei maestri rinascimentali e i vecchi cantieri navali viareggini. «La nostra scuola — ricorda Avanzini — deriva proprio dalla tradizione della carpenteria navale in legno. I primi carristi erano marinai, maestri d'ascia e decoratori, gente abituata a trattare con le vele e le sagole. Ma gente anche piena di fantasia marinara: dalle sirene ai mostri, dai pesci strani ai transatlantici. Fare un carro è come fare una nave: carrocce, vele, cordoni, poppa, prua. Occorre poi un po' di fantasia, quella che piace tanto a Fellini con il quale abbiamo fatto film come «I Vitelloni» e «Casanova». E noi siamo pronti a trasmettere ai giovani questo talvo un'ironia e sarcasmo».

Marco Ferrari

## Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

**Due provvedimenti che hanno creato nuove disparità**

Premetto che sono d'accordo con il giudizio che, a suo tempo, il sindacato aveva dato sulla sentenza n. 344 del 1983, che ha creato una legge che ripristinasse equità e giustizia. A mio parere però, con la soluzione data al problema con il decreto n. 463 sulle pensioni minime (INPS n.d.), si è invece creata una forte disparità di trattamento anche fra pensionati nella stessa situazione economica e cioè fra coloro che si trovano ad avere la pensione integrata prima della fine del mese di settembre 1983 e quanti invece sono andati in pensione dal 1° del mese di ottobre dello stesso anno (i primi conservano l'intero importo percepito in settembre 1983 e cioè L. 297.100 al mese, mentre i secondi non avendo più diritto all'integrazione percepiscono da L. 30.000 a L. 60.000 mensili). Non si capisce poi perché il tetto per le pensioni integrate è di due minimi e per quelli di invalidità non integrate è di tre. Inoltre, con la legge finanziaria si è fatta un'altra grossa ingiustizia a danno delle pensioni inferiori al minimo (già sacrificata anche dalla sentenza n. 344) e a quelle supplementari in quanto durante l'anno 1984, queste, godranno solo dell'aumento dello 0,2% derivante dalla dinamica salariale e non avranno nulla per l'adeguamento periodico in relazione all'andamento del costo della vita. A mio parere, una tale misura era giusta quando i pensionati usufruivano della scala mobile uguale per tutti in quanto essa non poteva essere percepita due volte. Ma ora la finanziaria ha cambiato tutto il sistema. Infatti, i pensionati non percepiscono più la scala mobile e uguale per tutti ma l'incremento percentuale del costo vita su tutta la pensione. Faccio un esempio: un pensionato che, supponiamo, gode di una pensione statale di L. 840.000 mensili e inoltre avendo lavorato per privati ha diritto alla pensione dell'INPS, non integrata, di L. 50.000 mensili, quindi, in definitiva, la pensione mensile di questo lavoratore è di L. 890.000.

Pertanto, perché questo lavoratore deve avere l'incremento del costo vita solo su una parte della sua pensione? Ed infine se le pensioni inferiori al minimo e quelle integrate, già oggi economicamente insignificanti continueranno ad essere legate solo l'aumento della dinamica salariale che valore avranno fra un decennio? GIULIANO VINCOLETTI S. Martino a Ulignano (Pisa)

Non a caso i comunisti hanno dato il loro contributo alla versione in legge del decreto 463 ed hanno votato contro la legge finanziaria '84.

I due provvedimenti, pur ponendo questioni di perequazione, sono in contrasto con il principio di una legge organica di riordino del sistema pensionistico sono privi di efficacia anche per il risanamento finanziario: hanno creato solo — come dici — nuove disparità e reso più inestricabile la giungla pensionistica. L'interrogativo che poni non è il solo. Che cosa avverrà per le pensioni medio-alte quando raggiungeranno il «tetto»? E cosa ne sarà per chi ha due pensioni? Saranno ambedue indicizzate? Ecco perché il riordino del sistema pensionistico deve affrontare e risolvere in termini di giustizia e di equità anche questi nuovi guai. Ora però ci vuole una forte mobilitazione dei pensionati e dei lavoratori uniti perché siano vinte le molte resistenze che ancora ci sono e fanno ritardare la discussione su una legge organica.

**Il PCI per i pensionati e i dipendenti pubblici iscritti all'INPS**

Sono molti gli ex combattenti, singolarmente e per mezzo delle loro associazioni,

**Ai lettori**

Inviatemi cortesemente i nostri lettori a segnalare, quando ci scrivono, il loro indirizzo completo per consentire ai responsabili della pagina «Anziani e società» di inviare direttamente a casa le risposte che non hanno carattere generale.

ni, che ci scrivono in questi giorni: citiamo da Milano, Treviso, Venezia, Roma e Napoli. La risposta ha valore generale per tutte le lettere ricevute.

Come dici — nuove disparità — continueranno ad essere legate solo l'aumento della dinamica salariale che valore avranno fra un decennio? GIULIANO VINCOLETTI S. Martino a Ulignano (Pisa)

Non a caso i comunisti hanno dato il loro contributo alla versione in legge del decreto 463 ed hanno votato contro la legge finanziaria '84. I due provvedimenti, pur ponendo questioni di perequazione, sono in contrasto con il principio di una legge organica di riordino del sistema pensionistico sono privi di efficacia anche per il risanamento finanziario: hanno creato solo — come dici — nuove disparità e reso più inestricabile la giungla pensionistica. L'interrogativo che poni non è il solo. Che cosa avverrà per le pensioni medio-alte quando raggiungeranno il «tetto»? E cosa ne sarà per chi ha due pensioni? Saranno ambedue indicizzate? Ecco perché il riordino del sistema pensionistico deve affrontare e risolvere in termini di giustizia e di equità anche questi nuovi guai. Ora però ci vuole una forte mobilitazione dei pensionati e dei lavoratori uniti perché siano vinte le molte resistenze che ancora ci sono e fanno ritardare la discussione su una legge organica.

Ancora una volta si dimostra valida e necessaria la via delle lotte dei pensionati e dei lavoratori.

# Spettacoli

## Cultura



Tra immagini dello spettacolo «The CIVIL wars» in scena al teatro dell'Opera di Roma

### La «Manon» di Auber a Verona

VERONA — Arriverà domenica 1° aprile a Verona una «Manon Lescaut» mai sentita prima in Italia. Si tratta di quella musicata nell'Ottocento da Auber e mai composta in Italia, dove invece sono conosciutissime quella di Puccini e quella di Massenet. La dirigerà Jean-Pierre Marty, il quale ne ha già curato un'edizione per «Radio France», e verrà eseguita in lingua originale. La rappresentazione si terrà al Teatro Filarmónico di Verona, per la stagione lirica invernale.

### I funerali di Lilla Brignone

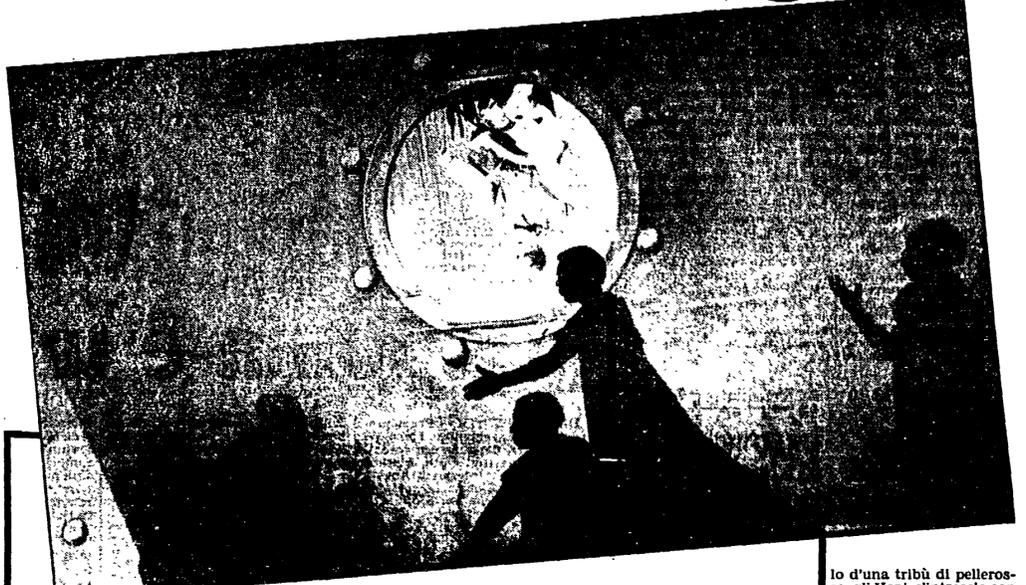
ROMA — Tutto il mondo dello spettacolo ha voluto rendere l'ultimo saluto a Lilla Brignone, la grande attrice teatrale scomparsa sabato scorso. Lilla Brignone che da tempo era stata colpita da un male incurabile aveva continuato a lavorare fino a quando le forze glielo avevano permesso. Ai funerali c'erano, tra gli altri, Rossella Falk, Renato Rascel, Franco Volpi. All'attrice questa sera alle 22,35 la Rai ha dedicato uno speciale dal titolo «Tutto di... Lilla Brignone».

### Premio «Novecento» a Borges

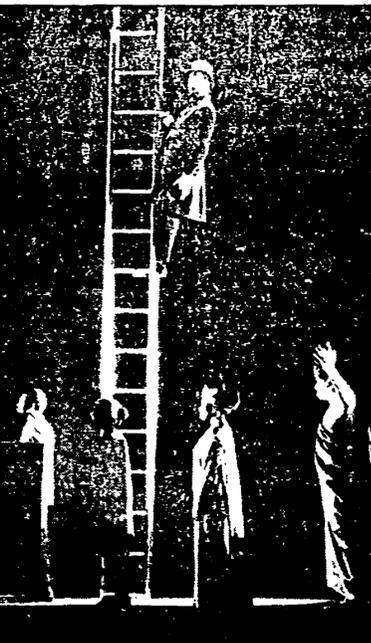
PALERMO — Lo scrittore argentino Jorge Luis Borges, uno dei più grandi letterati viventi, ha ricevuto a Palermo il premio «Novecento» consistente in una targa d'oro raffigurante la rosa disegnata da William Morris, simbolo della sapienza universale. Il premio è stato istituito dalla casa editrice palermitana «Novecento» con il sostegno del Banco di Sicilia. La cerimonia della consegna si è svolta a villa Zito, sede della fondazione «Mormino» del Banco di Sicilia.

### Prima mondiale a Roma di «The CIVIL wars» di Bob Wilson e Philip Glass, ultimo atto di un kolossal sul futuro dell'umanità, destinato alle Olimpiadi 1984. Così l'eroe dell'antica Grecia incontra Garibaldi, Lincoln ed Einstein

# Ercole va a Los Angeles



## La musica lirica? È solo una colonna sonora



Accade, nel teatro musicale, che l'invenzione scenica serva, in qualche modo, alla comprensione e giustificazione della più complessa componente musicale. In «The CIVIL wars» — ci riferiamo al quinto atto del kolossal destinato alle prossime Olimpiadi di Los Angeles (la parte realizzata a Roma è, appunto, il quinto e ultimo atto) — i rapporti sono invertiti.

La musica (una sorta di colonna musicale che, a volte spinge lo spettacolo nel clima di un disinvolto musicale) ha essa il compito — con il suo elementare svolgimento — di non creare complicazioni alla componente visiva, piuttosto complessa e rigata, e di agevolare, anzi, la comprensione. Non diversamente succede nei balletti «classici», e qui siamo soprattutto in un balletto, più che in un'opera lirica.

Philip Glass, che ha già collaborato con Bob Wilson in altri spettacoli, stabilisce, quadro per quadro (sono quattro) alcuni nodi accordali, melodici, ritmici, e soltanto con la ripetizione di essi più che sul loro sviluppo, tira avanti tutta una scena. Il tono è quello di un ebullimento fonico, che cerca tuttavia di riscattarsi con qualche «accorgimento».

Allo stesso modo che l'azione scenica si «risca», inserendo nel suo tier i grandi personaggi della storia e del mito (Lincoln, Garibaldi, Ercole), profeti al progresso dell'umanità, così il compositore appoggia l'ebullimento musicale alla presenza in essa di tre principali fonti, storiche e mitiche anch'esse: Wagner, Beethoven e gli Spirituals. Philip Glass dà così ai suoi «trucchetti» sonori una patina di classico e di popolare. Mica male. Dopodutto, è un buon colpo, anche di genio, perché no.

Wagner smuove la «stridita» del primo quadro, con la voce della Madre Terra (splendidamente profusa da Ruby Hinds), adombrante una vocalità nibelungica, sospesa tra gli elementi naturali: il cielo, le stelle, gli alberi. E, però, un wagneriano «orecchiato», svuotato, riempito a volte da fanfare che nulla più hanno del magico suono degli «ottoni» wagneriani. Siamo in un Kitzsch musicale, paradossale (ma non sgradevole), maggiormente evidente nel secondo quadro, che mette insieme gli Indiani Hopi e i nostri garibaldini in camicia rossa. Il tutto è giocato su ritmi spagnoli, che assicurano all'azione coreografica (il secondo quadro è un balletto) un piglio marziale, ben coinvolgente la bravura collettiva e dei singoli (Diana Ferrara, Margherita Parrilla, Gabriella Tessitore, Augustò Terzoni, Raffaele Solla, Teri Wexler).

Garibaldi in persona, infilato nella sua barba e nel poncho, con a fianco Nino Bixio, partecipa allo spettacolo in un palchetto e dà di piglio, a un certo punto, ad una lunga «aria», spiritata, nostalgica e aggressiva, culminante (è bravo il tenore Luigi Petroni) nel famoso «Roma o Morì».

Beethoven spunta, nel terzo quadro, con una mascheratura dell'«Eroica» a sua volta sfociante nella melodicità popolare preconcolombiana nella quale piomba Ercole cui la madre Alcmena consegna la fiaccola olimpica. Il finale del Kolossal trova qui l'aggancio più diretto ai Giochi Olimpici. C'è, semmai, ancora un richiamo wagneriano con il «viaggio di Sigfrido» trasformato in un viaggio di Ercole: la vegetazione di mezzo mondo corre innanzi agli occhi, degli spettatori, tutto sommato, divertiti da quel che si vede e non annodati da quel che si sente. E non è poco.

Marelio Paoletti ha ben superato l'apparente facilità della partitura, confidando ai suoni una dignità «sinfonica», cui hanno contribuito orchestra e coro ben disposti ad una impresa che dovrebbe portarli a Los Angeles.

Hanno meritato l'applauso del pubblico anche la prontezza canora e la spigliatezza scenica di Seta Del Grande nelle piume della Civezza e delle Nevi, di Franco Sisti nei panni e nei trampoli di Lincoln, di Luigi Roni nella posazza di Ercole.

Le agitazioni in corso, all'interno del teatro, che hanno fatto spostare di due giorni la «prima» e slittare l'ora d'inizio dello spettacolo, dovrebbero non intralciare il corso delle repliche. Non fosse che per la sua insolita funambolicità, lo spettacolo — una volta che è qui e non tutti possono partire per Los Angeles — va visto.

Io d'una tribù di pellerossa, gli Hopi, s'intreccia con una danza guerresca di Camleie Rosse, in un ambiente vagamente fantascientifico; e, nel suo canto, Garibaldi si identifica con l'uccello popolo, l'agguila, di quelle popolazioni, fondendo il proprio destino al loro. Nella scena B, si celebra la dignità dello sconfitto generale Robert E. Lee, comandante in capo dell'esercito sudista (la sua immagine ruota in un cerchio, come proiettata dentro una capsula a distanza cosmica), ma una lenta processione di neri profili — c'è, fra di essi, la Signora Lincoln — ci rammenta pure la tragica sorte del Presidente.

La scena C è dominata da Ercole, attorniato da alcuni fra i miti che ebbero a fare con lui. E il quadro più rituale e cerimoniale, quasi liturgico, dell'insieme (che dura circa due ore, intervallo incluso, e inclusi dei «siparietti» solo verbali), ai limiti del tabulato, in genere, è il «parto di Ercole» è la più corroborata dal testo parlato e cantato (bisogna andare a leggerlo, per capirlo), che proviene dai due Ercoli alto «Euraxo» ed «Oetaeus» di Seneca. Curioso è pure che, senza sapere di Wilson (così crediamo) un nostro regista, Massimo Castri, si sia impegnato in un arduo programma nel quale Ercole (o Eracle che sia) dovrebbe spodestare il troppo frequente Edipo, come emblema e specchio della condizione umana. Ma già alla fine del secolo scorso, il vecchio Anatole France (scrittore tanto vituperato, sia detto per inciso, dalle avanguardie più o meno storiche) scriveva del semidio: «Era robusto, era debole. Noi l'ammiamo perché ci rassomiglia».

Ci rassomiglia, anche, l'Ercole di Wilson, forse più di quel Garibaldi, così inquadrate e statuario da sembrare un pezzo da museo (o una copia esportabile), che fa da spia ai rischi dell'«internazionalismo un po' disinvolto» (se non proprio arruffone) dell'impresa. Ci rassomiglia di più, Ercole di Wilson, forse più di quel Garibaldi, così inquadrate e statuario da sembrare un pezzo da museo (o una copia esportabile), che fa da spia ai rischi dell'«internazionalismo un po' disinvolto» (se non proprio arruffone) dell'impresa.

Erasmus Valente

Aggeo Savio



A Genova un convegno fa il punto sulla politica di controllo del linguaggio e di opposizione al dialetto perseguita negli anni Trenta dal fascismo

## E il regime imbavagliò le parole

L'INSALATA tricolore e la tinta barolo avrebbero dovuto rimpiazzare, nel tassativo purismo del Commentario italiano della moda (1936) di Cesare Meano, i termini d'uso comune di insalata russa e color bordeaux, inaccettabili perché compromessi con ascendenze non italiane. E c'è da immaginare l'imbarazzo che colpiva quei lavoratori del braccio quando dovevano tenere a mente chivemors, tutte le volte che avevano bisogno di una semplice chiave inglese, per l'appunto. Questa sistemata revisione xenofoba di tutti i termini e di tutte le locuzioni di derivazione estera, anche se convalidate dall'uso, è solo un capitolo, magari il più chiacchierato ma marginale, del complesso della politica fascista riguardo ai fatti linguistici, al centro del convegno organizzato nei giorni scorsi dal Centro ligure di storia sociale, con il contributo degli Assessorati alla cultura di Comune e Provincia.

«Parlare fascista raccoglie un'idea del dialettologo Lorenzo Covari, docente all'Università di Genova, per fare il punto sui dieci anni di ricerche, a metà strada fra linguistica, storia legislativa e politica, sulla prima, esplicita ipotesi di stalinismo linguistico, mai avviata prima (e dopo) in Italia: «È un fenomeno vistoso, maturo solo oggi per una puntualizzazione: il fascismo ha tenuto una capillare politica di controllo e disciplinamento dei fatti di lingua, dominata appunto da un'ossessione puristica, xenofoba e antidialettale».

Un'operazione compiutamente totalitaria, dunque, che il convegno ha voluto indagare oltre la facile ironia sugli aspetti più superficiali e machietistici.

Insomma, la lingua del fascismo non solo come quello che oggi potremmo definire un linguaggio settoriale, affiancabile ad altri, ma come ricostruzione di un'ipotesi precisa di stalinismo linguistico, dotata di titolatura notevole, se è vero che, come afferma Antonio Gibelli, docente di storia moderna all'Ateneo genovese e direttore di «Movimento operaio e socialista» che accoglie gli atti del convegno, «la lingua è un test importante per valutare la consistenza storica dell'intero totalitarismo fascista, il grado reale della sua incidenza anche in ambiti insospettabili, certamente lontani da compromissioni con il regime: il linguaggio privato, le lettere di oppositori, addirittura una certa enfasi resistenziale non sono esenti da una medesima gergalità».

Linguisti sono stati i mattatori del convegno, e accanto ad una sezione, conclusiva, dedicata alla legislazione scolastica in materia di insegnamento dell'italiano, è stata ancora, inevitabilmente, la lingua del duce a fornire il maggiore interesse. C'è chi, come

THE CIVIL WARS (sezione italiana) di Philip Glass e Robert Wilson. Regia di Robert Wilson. Musica di Philip Glass. Testo di Maita di Nisemi e Robert Wilson. Coreografia di Jim Self. Scene di Tom Kamm e Robert Wilson. Costumi di Christopher De Menil. Direttore d'orchestra Marcello Panni. Interpreti principali: Seta Del Grande, Ruby Hinds, Luigi Petroni, Franco Sisti, Lilla Brignone, Concilio, Caterina Gillespie, Gregor Leschig, Rob Besserer, Teri Wexler, Diana Ferrara, Gabriella Tessitore, Margherita Parrilla, Jim Self. Roma, Teatro dell'Opera.

Partito (a nostra conoscenza) dall'universo mutuo dello Sgrasso sordo, 1971 Robert Wilson è arrivato a concepire e realizzare spettacoli sempre più affollati di elementi: ottici e acustici, verbali e sonori, gestuali e mimici e coreografici. La prima suggestione, come motivo ispiratore e come effetto sul pubblico, rimane tuttavia quella visiva; e se la Guerra di Secessione non fosse stata, cosa in precedenza mai avvenuta, ben documentata fotograficamente (a sottolinearlo è lo stesso Wilson), forse il nuovo lavoro dell'artista nordamericano non si sarebbe avviato di lì. Sia pure per prendere, poi, una sua autonoma strada.

The CIVIL WARS (è la grafia esatta, ma non chiedeteci perché) mette comunque al plurale il concetto di «guerra civile»; e vi aggiunge un sottotitolo che, tradotto, suona un po' come «i miti», misura meglio quando è abbattuto. Alberi non ne mancano, peraltro eretti, nella rappresentazione, dalle piante tropicali ai nostri cari, superstiti pini romani. Anzi, la sequenza finale si offre come un tripudio della flora terrestre, una rinascita della foresta primigena. Ma forse quel «fascista», ma non chiedeteci perché) mette comunque al plurale il concetto di «guerra civile»; e vi aggiunge un sottotitolo che, tradotto, suona un po' come «i miti», misura meglio quando è abbattuto. Alberi non ne mancano, peraltro eretti, nella rappresentazione, dalle piante tropicali ai nostri cari, superstiti pini romani. Anzi, la sequenza finale si offre come un tripudio della flora terrestre, una rinascita della foresta primigena. Ma forse quel

Ma a questa tesi (il linguaggio mussoliniano come effetto di impoverimento), parente stretta dell'immagine del fascismo come parentesi, borbote inspiegabile nel corpo sano della nazione, questo convegno ha voluto affiancare una più agguerrita sotto il profilo storico: la lingua del fascismo non come dessemantizzazione, ma come produzione di un senso determinato: il sistema linguistico mussoliniano avrebbe, per esempio, un tasso di informazione relativamente alto, ottenuto con l'associazione di parole ben caratterizzate con parole tecniche a bassa frequenza.

Di particolare interesse l'intervento di Lorenzo Covari («Mussolini e il dialetto»), che ha illustrato una lettera inedita di Mussolini al Ministro dell'educazione nazionale Francesco Ercole. Il duce si indigna per la presenza del dialetto nella scuola, come uno degli ostacoli che dividono la grande famiglia italiana. Nei fatti, il fascismo non giunse, nei confronti del dialetto, alla durezza legislativa con cui si oppose alle parole straniere, preferendo ricorrere, a fronte di una realtà ancora così radicata nei distretti linguistici del paese, alla pratica della propaganda e al controllo dei centri di informazione (scuola, stampa, spettacoli...). Autarchia nella lingua, dunque, come purismo di Stato, rigido in direzione xenofoba e ambiguo verso il dialetto, che viene combattuto come fattore di divisione nazionale ma corteggiato come genuinità rurale, come elemento strapaesano.

Santino Mele



# Spettacoli

Barbra Streisand travestita da uomo con Amy Irving in due inquadrature del film «Yentl»



ROMA — «Ci pensiamo lunedì», dice il titolo di un'allucinata varietá televisiva della domenica. La stessa raccomandazione sembra valere, da qualche tempo a questa parte, per le conferenze stampa dei divi del cinema di passaggio in Italia. Sempre più spesso di lunedì. Un giorno come un altro, qualcuno dirà. E invece no. C'è di mezzo Pippo Baudo, o meglio quel colossale veicolo pubblicitario che è diventato Domenico in. Compagnie di teatro, scrittori, registi, cantanti, fanno a gara per comparire, anche per «tre minuti tre», nel contenitore domenicale di Raiuno; e d'altro canto Baudo ha facile gioco nell'imporre l'esclusiva. Fiumano se il personaggio in questione è Barbra Streisand. Volata in Italia col suo aereo personale per reclamizzare il suo nuovo e atteso film «Yentl», la voce più bella, la bocca più larga e il naso più lungo del cinema statunitense è stata naturalmente attrazione del pomeriggio televisivo domenicale. E i giornali? Appunto, «ci pensiamo lunedì».

Certo, in questi casi la tentazione di saltare il giorno è forte, ma poi ti ricordi di aver letto sulle riviste americane le battute velenose di Isaac Singer, e battimani, il capofila pucciniano che da ottanta anni commuove il pubblico — dopo i fischi ricevuti alla Scala nel febbraio 1904 — è nato così. E Bolognini ha fatto benissimo a sacrificare il pudore all'effetto finale. Perché è proprio questo il traguardo a cui il povero Puccini arriva dopo tre anni di rovello e di angoscia su un testo che non giunge mai a soddisfarlo pienamente. L'edizione ferrarese, festosamente accolta e ora ripartita per i teatri emiliani, lo fa capire assai bene, illuminando le due facce dell'opera: il gioco macchietistico del Giappone e, di contro, l'entusiasta passione che finisce per travolgere i personaggi. Puccini che, dopo i turgori della Tosca, cercava qualcosa di nuovo, si trovò il suo modo di impigliarsi nella vecchia ragnatela. Il tentativo originario di rinchiudere l'azione in due atti (tentativo fuorviante bocciato alla prima scalgeria) mirava ad equilibrare i due elementi. Non vi riuscì e Puccini fu costretto a tornare ai tre atti tradizionali. La potatura, effettuata negli anni successivi, migliorò la situazione senza risolverla completamente. Dopo il gran duetto d'amore che corona la prima parte, l'invenzione musicale si impoverisce, lasciando vistosi vuoti, nascosti dall'abilità della scrittura e dalle sottolineature lacrimogene.

## L'opera A Ferrara una bella edizione del celebre lavoro di Puccini. Il soprano Miciè Akisada ha offerto il suo volto e la sua splendida voce all'infelice Cio Cio San Butterfly è davvero giapponese

**Nostro servizio**  
FERRARA — Dove Butterfly deve morire? Discretamente dietro un paravento o in mezzo alla scena, per strappare allo spettatore la massima commozione? Il regista Mauro Bolognini non ha avuto dubbi. La sua Butterfly — realizzata nella squisita cornice del Teatro Comunale ferrarese — non nasconde il pudore del rituale suicida: si lega le ginocchia con una sciarpa di seta bianca e si infinge il pugnale nel cuore, precipitando contro la parete della «casa di bambola» che si spalanca su un cielo luminoso. Poi, mentre l'orchestra incalza drammaticamente, l'infelice si trascina verso la porta, si solleva un poco mentre risuona l'appassionato richiamo di Pinkerton e, infine, si schianta, lasciando cadere la mano protesa al cielo, tra il rullare dei timpani e gli applausi del pubblico in delirio. Lacrime e battimani, il capolavoro pucciniano che da ottanta anni commuove il pubblico — dopo i fischi ricevuti alla Scala nel febbraio 1904 — è nato così. E Bolognini ha fatto benissimo a sacrificare il pudore all'effetto finale. Perché è proprio questo il traguardo a cui il povero Puccini arriva dopo tre anni di rovello e di angoscia su un testo che non giunge mai a soddisfarlo pienamente. L'edizione ferrarese, festosamente accolta e ora ripartita per i teatri emiliani, lo fa capire assai bene, illuminando le due facce dell'opera: il gioco macchietistico del Giappone e, di contro, l'entusiasta passione che finisce per travolgere i personaggi. Puccini che, dopo i turgori della Tosca, cercava qualcosa di nuovo, si trovò il suo modo di impigliarsi nella vecchia ragnatela. Il tentativo originario di rinchiudere l'azione in due atti (tentativo fuorviante bocciato alla prima scalgeria) mirava ad equilibrare i due elementi. Non vi riuscì e Puccini fu costretto a tornare ai tre atti tradizionali. La potatura, effettuata negli anni successivi, migliorò la situazione senza risolverla completamente. Dopo il gran duetto d'amore che corona la prima parte, l'invenzione musicale si impoverisce, lasciando vistosi vuoti, nascosti dall'abilità della scrittura e dalle sottolineature lacrimogene.



Un famoso manifesto della «Butterfly»

Il gioco, condotto con mano abilissima, riesce grazie al coinvolgimento sentimentale del pubblico. Preso dai dolenti casi dell'ingenua farfalla (butterfly, in inglese), l'ascoltatore ignora le ripetizioni, gli effettucci meccanici, l'abuso di materiale di riporto con cui Puccini ha riempito il suo testo, e si commuove di massima emozione, così intensi, questi, e così ben costruiti da rendere praticamente infallibile il trucco. L'esecuzione, s'intende, deve essere abbastanza abile da ridurre il «quasi al minimo». Come riesce questa edizione del Teatro Emiliano, realizzata a Ferrara, senza spreco ma con abbondante intelligenza. La regia di Bolognini non si limita infatti al «colpo gobbo» del suicidio, ma adesso arriva in punta di piedi, evitando l'eccesso delle ripetizioni (Puccini le chiamava bonzerie) e dando all'azione il giusto ritmo di una favola garbata. La scena stilizzata di Carlo Savi e i garbati costumi completano l'illusione, accompagnando le grazie di un'esecuzione musicale affidata, in primo luogo, alle voci dei protagonisti: la giapponese Miciè Akisada che non deve fingere per essere lei stessa in scena e che rivela, anche nel canto, la trepida dolcezza e l'abbandono passionale di una autentica Butterfly; il tenore Olta Gavranenta che, nei panni ingrati di Pinkerton, conferma la padronanza stilistica e la intelligente misura già apprezzata nelle sue recenti prove. Accanto agli sfortunati amanti spicca, nella compagnia, il folto gruppo delle figure di Singer, che l'attrice celebra con Bruno Bulgarelli (Goro), Alberto Noli (console), Giandomenico Bisi (Yamadori) e tutti gli altri. Una citazione particolare spetta alla Orchestra dell'Ensemble che, a dispetto di una fermata, in questa occasione, precisa e duttile sotto la guida di Kellogg, cui va il merito di aver coordinato con mano felice tutto l'assieme.

Rubens Tedeschi

MILANO — «Dieci buone ragioni per rifiutare il Meter Rai»: così si intitola un documento nel quale Canale 5 espone la propria posizione in merito al sistema di rilevazione dell'ascolto adottato dalla Rai. Sistema avviato da tempo (i primi apparecchi sono stati applicati ai televisori di circa 1500 famiglie addirittura due anni fa), ma i cui risultati sono stati, diciamo così, «lasciati trapelare», tramite accorte indiscrezioni, circa una settimana fa. Le ragioni per le quali si smentiscono dati non ufficiali (e del resto neppure riferiti) sta nella importanza anche stagionale della misurazione dell'audience. Siamo in pieno periodo di rilevazione. Sui dati adesso raccolti (e fino a tutto giugno) si faranno i contratti pubblicitari della prossima stagione. Una alterazione dei dati provocherebbe — come ha detto ieri Berlusconi in una conferenza stampa — un cataclisma nel mercato pubblicitario. I dati finora filtrati disegnano una mappa inedita dell'ascolto Tv e ridimensionano fortemente la «audience» di Canale 5 e la sua appare quindi una difesa interessata. E quali sono, perciò, le dieci accuse che Berlusconi fa al Meter Rai? Raggruppandole per necessità si possono riassumere fondamentalmente in due: mancanza di imparzialità e di corretta gestione tecnica. Partiamo dalla imparzialità: la Rai dovrebbe essere uno dei soggetti controllati e invece è l'unico controllore dell'indagine. Conosce le famiglie una per una e, addirittura, secondo Berlusconi, le «premia» con regalie, che sarebbero del tutto lecite in cambio del disturbo, se a farle fosse una società esterna e non una parte in causa. La conoscenza del campione annulla completamente la attendibilità dell'indagine. Venendo poi alla gestione tecnica, le critiche sono ugualmente durissime: la ricerca di base per questa sperimentazione risale al 1979, quando la situazione dell'etere pubblico e privato in Italia

**Televisione**  
**Berlusconi accusa la Rai: i dati del «Meter» sono manipolati**

era radicalmente diversa. Il Meter, inoltre, misura la frequenza captata e non l'emittente. In una situazione come la nostra in cui solo la Rai dispone di frequenza fissa, mentre tra le antenne private c'è un veloce scambio e perfino la occupazione della stessa frequenza da parte di più reti, si può immaginare quante variazioni ci possono essere state negli ultimi due anni. Il sistema adottato dalla Rai è di importazione inglese, cioè basato su una realtà che vede solo quattro grandi reti e tutte già stabilizzate. Insomma, Berlusconi respinge completamente l'attuale uso del Meter, ma ha lasciato capire che sarebbe favorevole a un suo uso affidato a mani neutrali e controllato da tutti, come succede per il sistema ISTEEL (che si basa su dati raccolti da tre società confrontati tra loro e accettati da tutte le antenne). Perché — Berlusconi ci tiene a dirlo — non è contrario a nessun aggiornamento tecnico, purché sia adatto alla situazione italiana. Del resto, sostiene: «La turbativa in campo commerciale c'è. Siamo preoccupati, ma non certo disperati, perché la pubblicità si vende sulla base dei dati di ascolto, ma anche sulla base dei risultati che i nostri clienti hanno potuto raccogliere finora e che sono molto positivi». La preoccupazione deriva dal fatto che, comunque, i dati possono trovare ascolto presso certa stampa, una fetta di pubblico e magari qualche burocrate. Concludendo, Berlusconi ha affermato che il sistema Meter gestito dalla Rai sarebbe come giocare Milan-Inter con un arbitro dipendente da una delle due squadre. Il derby dell'etere, intanto, è già finito in mano agli avvocati: Canale 5 ha mandato alla Rai una ingiunzione per impedire altre «indiscrezioni». Ora la parola passa alla Rai che ha convocato per lunedì una conferenza stampa di risposta.

**Il personaggio** «Non sono una diva, sono una donna che ha molto da imparare». La Streisand, in Italia per «Yentl», parla di sé e del suo lavoro

## Quel rabbino ha la voce di Barbra

limite del cattivo gusto che sulla sua bocca diventa un'ambiziosa confessione d'imbarazzo. Del resto, anche nella vita Barbra Streisand è fatta così: lucidissima manager di se stessa e donna confusionaria, «regina» dello show business e cineasta avventuriera. È caparbia, esasperante, generosa; soprattutto complicata. Ma nel senso che le cose non le riescono mai semplici. A un'altra giornalista ha confessato, con invidia, che anche parlare, sedici anni fa, fu un bell'esempio di goffaggine: il cordone ombelicale finì con l'avvitarsi al collo del figlio appena nato.

Per questo fa un certo effetto vederla circondata, nella monumentale conferenza stampa, da «gorilla» biondi e bellocci che controllano i presenti e tengono lontani i fotografi. Di Yentl si sa già quasi tutto. O quasi. Si sa che è un film «sofferto», su cui Barbra Streisand ha investito tutto se stessa: in termini di prestigio, forza contrattuale, denaro e testardaggine. Era dal 1969, da quando cioè acquistò i diritti cinematografici della novella di Singer, che l'attrice voleva portare sullo schermo la storia di Yentl, una ragazza ventottenne ebrea che nella Polonia dei primi del secolo si ribella ad una secolare tradizione che vuole le donne sottomesse e inchiodate all'ignoranza. Nel piccolo villaggio e-

breo in cui lei vive, una comunità chiusa e affettuosa, Yentl è una specie di «profumista». Studia il Talmud di nascosto, fa finta di accudire alla casa e soprattutto se ne infischia delle maledizioni. Quando il vecchio padre muore, Yentl si taglia i capelli, si traveste da uomo e lascia il suo shtet per un altro villaggio lontano. Il suo obiettivo è semplice: inoltrarsi nei grandi territori del sapere, conoscere i misteri e la saggezza del Talmud (un libro che insegna di tutto, da come fare l'amore a come piantare i fagioli egiziani), frequentare la yeshiva, la scuola religiosa riservata ai maschi. Inutile dire che il «travestimento» si porterà dietro equivoci incredibili, vagamente alla Tootsie. La fidanzata del suo migliore amico si innamora di lei, e Yentl dovrà ingegnere e soffrire parecchio prima di rivelare la sua vera identità. Il film è brutto, ma è sincero, e va lodata la costanza con cui Barbra Streisand ha sfidato per due lustri i produttori di Hollywood. «Poco commerciale», Barbra, sei troppo vecchia e troppo famosa per quella parte. E poi che razza di titolo è!», le ripetevano all'unisono. Fino a quando, nel 1982, il progetto è andato fattivamente in porto. Per facilitare le cose pare che l'attrice abbia accettato un compenso «simbolico» di 80 mila dollari, riser-

vaandosi una percentuale sugli utili soltanto nel caso che il film superasse i 46 milioni di dollari di incasso. Elegante, concentrata, i capelli rasi, seminascosta da un cappello nero a larghe falde, Barbra Streisand risponde con severa professionalità ai giornalisti. Che non ama, perché «spesso scrivono bugie». Dice, per prima cosa, che «Yentl non è soltanto la storia del nostro essere doppi, maschi e femmine insieme, mentre il sesso ci vorrebbe solo uomini o donne; ma anche un omaggio all'amore che lega i figli ai padri, all'amicizia, al rispetto che dovremmo portare verso noi stessi». Tenera? Sì, lo è, ma decisa, umorale, e mentre sfodera le parole giuste per descrivere la paura che la assale quando sale su un palcoscenico per cantare, o i mali di pancia di cui soffreva ogni mattina; in Cecoslovacchia, prima di girare una scena, ci si ricorda dei litigi furibondi che ebbe con Walter Matthau ai tempi di Hello Dolly!, un attore confessò, che «le dava la nausea». Femminista senza essere militante, pacifista senza aver mai firmato appelli, Barbra Streisand raccontò qualche mese fa ad American Film che per realizzare Yentl «mi hanno fatto inghiottire un sacco di merda», quasi a dire che non si dimenticherà facilmente delle cattiverie dell'ambiente. Nel film ha voluto cantare o

Michela Anselmi

**COMUNE DI TERNI**  
Ufficio contratti

**AVVISO DI GARE**

Questa Amministrazione indirà gare di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- Lavori di sistemazione area verde in Via Nino Bazzi; BASE D'ASTA L. 77.071.580
- Lavori di ripristino e consolidamento della ex Chiesa di S. Angelo in Cas; BASE D'ASTA L. 256.307.000
- Lavori di consolidamento e risanamento conservativo del Palazzo Stocchi in Cas; BASE D'ASTA L. 512.578.830

Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate alle gare medesime entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante apposita segnalazione in carta legale per ogni singola gara indirizzate a questo Ente.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.

Terni, 8 25 marzo 1984

IL SINDACO  
(Dr. Ing. G. Porrazze)

**Tu sei per la pace  
contro i missili a Comiso  
e in tutto il mondo**



**Con te ci sono i comunisti**



**Entra nel Pci  
Insieme per dare all'Italia  
un'alternativa**

---

**30 marzo - 1 aprile  
Con le sezioni del Pci tre giornate straordinarie  
per il tesseramento**



Ha rimesso il suo mandato nelle mani del partito

# Il vicesindaco Severi al PSI: «Voglio andar via dal Campidoglio»

La richiesta sembra dettata da motivi interni in vista del congresso nazionale - Oggi riunione del direttivo provinciale

Severi ha fatto sapere al suo partito che non vuol più... Il vicesindaco Severi, dopo una lunga riunione degli organismi dirigenti del PSI romano, ha rimesso il suo mandato istituzionale nelle mani del segretario della federazione. Ora sarà il partito a decidere sulla richiesta, tra l'altro non nuova, avanzata da Severi. Stasera è fissato un incontro del direttivo provinciale, in cui si dovrà prendere la decisione finale. La «mossa» del vicesindaco, le cui motivazioni sono spiegate in una lettera inviata al segretario Redavid e rimasta per ora segreta, non dovrebbe comunque incidere sul quadro politico del Campidoglio, né sul lavoro della maggioranza di sinistra. Si tratterebbe, infatti, soltanto di una operazione pregressuale, con la quale Severi tenta di acquistare una maggiore peso e una migliore immagine dentro il partito. Il suo obiettivo, si dice, è quello di assumere un incarico dirigente di prestigio per giungere, più forte, sia al congresso nazionale del PSI (che si terrà a maggio) sia alle elezioni eu-

ropee di giugno e a quelle amministrative dell'85. Insomma le «minacciate dimissioni» sarebbero esclusivamente un fatto interno al partito. Che si spera di risolvere (se nel miglior modo possibile ancora non si sa) in queste ore. Nel PSI romano si sono colti per tutta la giornata di ieri, frenetiche consultazioni e segreti incontri per arrivare ad un accordo che accontenti sia Severi sia la corrente di Dell'Unto che è molto critica nei confronti del comportamento socialista in Campidoglio. In gioco ci sarebbe il peso e il ruolo di ognuno in vista del congresso. Da una parte Severi vorrebbe convertirsi in dirigente di partito a tutti gli effetti senza alcun incarico istituzionale. Sperando — commentano in casa socialista — in qualche futuro incarico di governo. Dall'altra, invece, pare che l'area di Dell'Unto (a cui fa capo anche il segretario romano Redavid) sia poco soddisfatta del peso che l'asse Severi-Landi-Marianetti sta acquistando nel Lazio. Con Severi vice sindaco (e intenzionato a puntare più in alto), con Landi presidente della giunta regionale

e con Marianetti già «grosso calibro» a livello nazionale. L'obiettivo sarebbe una migliore redistribuzione dei pesi e degli incarichi. Tutto questo movimento interno avviene dentro la vasta e variegata area «craxiana» romana. I protagonisti, per ora, evitano accuratamente di parlare. Redavid preferisce non uscire allo scoperto, mentre Severi è addirittura scomparso dalla circolazione. Terza avvertenza: Severi non è un socialista di sinistra, ma non si è presentato. L'unico fatto che al momento appare certo è che questi «aggiustamenti» pregressuali non dovrebbero creare problemi alla coalizione capitolina. D'altra parte non è la prima volta che Severi mostra l'intenzione di abbandonare il suo incarico. Già a dicembre scorso è circolata questa voce, che il vice sindaco non smentì né confermò. In quell'occasione si disse che il problema della collocazione individuale dei singoli dovrà essere gestito collegialmente in sede congressuale. E il congresso provinciale è fissato per la fine di aprile.

## Chiudono per protesta i negozi del IV settore

Tutte le botteghe artigiane e i negozi del quarto settore del centro storico (tra largo Areneta e Montecitorio) resteranno chiusi oggi pomeriggio. Alle 17 i commercianti e gli artigiani sfileranno in corteo dal Pantheon al Campidoglio. Alla protesta hanno aderito tutte le organizzazioni di categoria: Confartigianato, CNA, Unione Commercianti, e Confesercenti. Chiedono compatti che il IV settore venga riaperto alle auto private, non alle 20 come avviene ora ma alle 17 come succedeva fino al periodo prenatalizio. Il IV settore è uno dei più «delicati» del centro storico: ospita un gran numero di artigiani (come l'associazione di via dell'Orso, che parteciperà al corteo) ed è un dedalo di stradine strette, poco percorribili dai mezzi pubblici. Inoltre «gravano» proprio su quest'area la Camera, il Senato e la Presidenza del Consiglio che incidono non poco sul traffico della zona. Quando vennero istituiti i settori la giunta decise di agevolare gli artigiani della zona consentendo il transito alle auto private fin dalle 17. In previsione del grande traffico natalizio (e dietro suggerimento della Soprintendenza, che ha denunciato il rischio di inquinamento per i numerosi monumenti archeologici della zona), il Comune ha deciso di adottare sperimentalmente la nuova disciplina (apertura alle 20). I risultati sono stati positivi per la città e così si è pensato di renderla stabile. I commercianti lamentano invece di aver subito un calo della clientela. Numerosi incontri per trovare una soluzione sono andati in fumo e così si è giunti alla protesta di oggi pomeriggio.

## L'inconcludente politica della giunta regionale per il diritto allo studio

# Duemila letti per 35.000 fuorisede

Conferenza stampa del PCI: «Basta con l'assistenzialismo sconclusionato, ci vogliono interventi seri per una rete di servizi» - Il fiorente mercato semiclandestino delle camere - Prezzi vertiginosi

Alla Università di Roma gli iscritti hanno superato quest'anno la bella cifra di 150.000 unità; i fuorisede sono diventati più di 35.000, ma i posti letto che l'Opera Universitaria è in grado di offrire sono rimasti fermi al numero irrisorio di 1.400. È solo uno dei punti da cui si può accostare al pianeta inesistente delle politiche per il diritto allo studio, ma rende bene l'idea. In compenso le mancanze della Regione Lazio hanno dato spazio ad un fiorente «business» fatto di nuovi letti, in stanze di pochi metri quadrati, affittati a 200 mila lire, di appartamenti di periferia che, bene che va, costano intorno al mezzo milione al mese. Di questi e dei numerosi altri problemi del diritto allo studio hanno parlato ieri mattina in una conferenza stampa, tenuta nella Casa dello Studente di Via De Lollis, i consiglieri regionali comunisti Mario Quattrucci e Gianni Borgna e Ghida Senales, segretaria della Sezione universitaria del PCI. È dalla fine del 1981 che la giunta pentapartita alla Regione Lazio ha nominato un commissario straordinario per l'Opera Universitaria: un ente di gestione così importante vive così da molto tempo fuori da ogni controllo da parte delle forze democra-

che, sindacali e delle rappresentanze degli studenti. In un accesso di decisionismo la giunta regionale nominò un commissario straordinario perfino all'Opera Universitaria della nuova Università di Viterbo, che in realtà non era mai esistita. L'anno scorso si è arrivati finalmente all'approvazione di una nuova legge per il diritto allo studio, sbanderata come conquista fondamentale dal pentapartito e dai cattolici popolari. In essa era prevista la costituzione di un nuovo organismo, l'Istituto per il diritto allo studio universitario (IDISU) al posto delle vecchie Opere. Ad un anno di distanza ancora nulla si è mosso: il commissario dirige ancora in assoluta solitudine, gli IDISU non prendono il via perché i partiti di governo non si mettono d'accordo sulla spartizione dei posti. Al PCI è toccato così lo strano compito di chiedere l'applicazione di una legge contro cui era fermamente battuto. I comunisti volevano che l'assistenza universitaria fosse delegata dalla Regione ai Comuni senza costituire un nuovo carrozzone burocratico come l'IDISU; in ogni caso visto che la legge, ormai, è stata approvata, portarono sì dia ad essa applicazione ponendo fine ad

un regime commissariale, dirigitico e incontrollato. Ma oltre i problemi istituzionali, sono ancora aperte tutte le questioni più importanti legate alla vita degli studenti fuorisede. Prima di tutto i finanziamenti: nel bilancio di previsione '84 la giunta regionale aveva proposto la stessa cifra dell'anno passato (28 miliardi) non tenendo conto né dell'inflazione né delle necessità delle nuove Università di Tor Vergata, Cassino e Viterbo. Su pressione del PCI la cifra è stata elevata a 35 miliardi, che sono però ancora pochi: ce ne vorrebbero almeno altri tre. Questo perché c'è da avviare una politica di abitazioni a basso costo per gli studenti, superando le Case dello Studente; riqualificare le mense dove si mangia male e dopo file estenuanti (mangiare prevedendo una differenziazione nel costo del biglietto tra fuorisede e gli altri); sostenere le attività culturali, sportive e ricreative, realizzando finalmente il progetto di un polo multifunzionale nel quartiere di San Lorenzo. Insomma fine dell'assistenzialismo sconclusionato e al suo posto una politica dei servizi che aiuti gli studenti più meritevoli e bisognosi.

### «Desiderio di centro storico»: convegno della Lega ambiente

Desiderio di centro storico: è il tema di un convegno che si svolgerà a Roma durante tutto l'arco della giornata di giovedì 29 al Residence di Ripetta indetto dalla Lega Ambiente in collaborazione con la rivista Nuova Ecologia, Vicivita-Uisp-Ellesse. Sono stati invitati a partecipare amministratori, urbanisti, architetti, tecnici del turismo, giornalisti, registi e rappresentanti di circoli cittadini. L'iniziativa sarà illustrata stasera alle 18.30 in una conferenza stampa all'Hotel Jolly nel corso della quale verrà anche annunciata la «Vicivita»-primo trofeo Ellesse di corsa podistica che si disputerà, con comparsa musicale, il primo aprile nei centri storici di venti città italiane. Alla fine del percorso di 21,097 km, un cervello elettronico centrale, acquisiti i dati elaborati da 20 computer installati nelle città, compierà una classifica generale, maschile e femminile.

### Bambino e computer: dibattito in una scuola elementare

«Chi ha paura del bambino tecnologico?». Se ne discuterà venerdì 30 marzo, alle ore 16.30, nell'aula magna della scuola elementare di Roma-F. Ceccconi, in via dei Giurini 60. Il dibattito, organizzato dal coordinamento dei genitori democratici della VII circoscrizione, verrà introdotto dall'ing. Sergio Tavassi e dalla professoressa Maria Rosa Ardizzone.

### Alla Regione la legge della Provincia per i giovani

Una legge proposta dalla Provincia di Roma per il riconoscimento dei diritti giuridici ed economici ai giovani assunti con la «28» sarà presto discussa dalla giunta regionale. Obiettivo del provvedimento, assunto dal consiglio provinciale, su proposta dell'assessore al personale Pietro Tidei ed inviato alla Regione Lazio per l'esame, è quello di dare finalmente sistemazione definitiva ai giovani lavoratori ormai inseriti negli uffici e nei servizi degli enti locali.

### Delegazione di coltivatori protesta alla Regione

Una delegazione di coltivatori, organizzata dalla Confcooperative, Coldiretti e Confagricoltura sarà presente domani al consiglio regionale, in via della Pisana, dove comincerà la discussione sul bilancio. Nel documento finanziario è previsto uno stanziamento di 111 miliardi e 389 milioni, con una decurtazione rispetto all'83 pari al 34,4%. Una cifra assolutamente insufficiente a soddisfare le normali esigenze dell'agricoltura.

### Manifestazione del Centro «Rampi» il 30 marzo al «Ritz»

Allo scopo di finanziare le proprie iniziative finalizzate alla diffusione di una cultura della protezione civile, il Centro Alfreddo Rampi (Via Canova, 12 - Roma - Tel. 75915671) stavolta ha deciso di organizzare uno spettacolo, facendo intervenire nei personaggi del mondo della cultura, del cinema, dello sport. La manifestazione, patrocinata dalla Regione Lazio, avrà luogo presso l'Hotel Ritz, a Roma, venerdì 30 marzo, alle ore 21.

### Si insedia giovedì 29 marzo il nuovo procuratore di Roma

Il nuovo procuratore della Repubblica di Roma, Marco Boschi, prenderà possesso del suo ufficio giovedì mattina, 29 marzo. Boschi è stato eletto dal Consiglio Superiore della Magistratura e succede ad Achille Gallucci ritiratosi il 24 febbraio scorso per raggiunti limiti d'età. Il nuovo responsabile della procura romana, 57 anni, abruzzese, in magistratura dal 1954, lascia l'incarico di direttore degli affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia.



# La mega-taglia ha fatto gola Arrivano le prime «soffiate»

## Ma gli inquirenti temono il caos

Per il momento nessuno ha fornito indicazioni utili sulla rapina da 35 miliardi dell'altro giorno - In Italia finora soltanto privati americani hanno offerto soldi

I «confidenti» si sono già fatti vivi. Senza farsi annunciare per telefono, un drappello di «soffioni» della malavita romana ha varcato le soglie del reparto operativo dei carabinieri per riferire — in via del tutto riservata — la voce del «milieu» sul colpo di secolo alla Brink's Security. Ma i due miliardi e mezzo promessi sono ancora nelle (poco sicure) cassefori della società, ed i cinque confidenti si sono dovuti accontentare di un caffè nel bar interno della caserma. «Profete, sono venuti a raccontarci solo frottole», commenta uno degli ufficiali che li ha ascoltati. «Comunque, noi siamo qui a disposizione. Purtroppo anche per i milomani». «Del resto — spiega il comandante del reparto romano, Domenico Cagnazzo — ci sarà da aspettarsi di tutto, perché quei miliardi fanno gola a molti. Questa è una delle taglie più alte mai offerte, e non solo in Italia. Quanto a noi, con i soldi non c'entriamo niente. La Security non ci aveva nemmeno indicato sulla prigione del suo nipotino, rapito (ormai sono quasi dieci anni) dalla famosa «anonima sequestrata». Con l'inflazione e la crescita del dollaro, quella cifra oggi s'aggirerebbe poco sopra il miliardo. Comunque nessuno riuscì ad intascare il premio. E Paul Getty Junior ci rimise l'orecchio. Furono ancora statunitensi — ma stavolta anonimi — ad offrire un'altra taglia molti anni dopo, nel gennaio del 1981. Un gruppo di «amici del generale Lee Dozier» — così si presentarono — annunciò di aver messo insieme un miliardo tondo tondo da destinare a qualche brigatista «pentito» o momentaneamente dissociato, in grado di fornire indicazioni utili sulla prigione dell'alto ufficiale USA.

In realtà un giovane detenuto comune, in carcere per traffici di droga, fu indicato all'epoca come l'artefice del blitz che portò alla liberazione del generale, in un appartamento di Verona. Ma anche altri — compreso il notaio facendiere Padellaro — si fecero avanti vantando un ruolo rilevante per il buon esito dell'operazione. Costicché, alla fine, anche quel miliardo restò nelle tasche degli offerenti.

Sempre in quell'anno, sull'onda del recrudescere fenomeno del sequestro, un gruppo di ricche famiglie italiane — ex rapiti o rapibili — fecero sapere di voler riempire una sorta di «cassa comune» per eventuale favore a favore dei confidenti. Ma non se ne fece mai nulla. Anche lo Stato — in apparenza i ministri degli Interni e del Tesoro — s'è gettato sull'ipotesi di istituire apposite taglie «legali» per chi aiutava la polizia a rintracciare i latitanti oppure a sventare sequenze di persona. Ma — tranne i «pentiti» aiutati a rifugiarsi all'estero con qualche milione in tasca — nessuno ha mai più «ufficializzato» il discorso sulle taglie.

In realtà, il dibattito ruota sempre intorno ad un solo dilemma: conviene favorire pecuniariamente la delazione, se poi bisogna occupare decine di agenti a verificare centinaia di segnalazioni di milomani o furbastris? L'elucubrante annuncio dei due miliardi e mezzo ripropone il dilemma. «Ma in questo caso ufficialmente le taglie filtrano all'esterno della banda — commenta il dirigente della Digos Franco Sirleo — perché si tratta di soldi in contanti — senza banconote segnate. I rapinatori non hanno quindi nemmeno bisogno del riciclatore: e sono così fessi da rischiare il loro «botino». «Certo è un'arma a doppio taglio — ammette la dottoressa Maria Cordova, magistrato della Procura — ma in un caso come questo tanto vale tentare tutte le strade. Chissà che non venga fuori qualcosa di buono...».



## Il Discobolo piace ai romani: in 3 giorni settantamila visitatori

La statua del Discobolo Lancellotti piace, e molto. Da quando è stata esposta a Castel Sant'Angelo ha registrato un successo di pubblico enorme. Si calcola, infatti, che in tre giorni di esposizione settantamila visitatori abbiano fatto la coda per accedere alla sala Paolina dove la celebre statua è esposta da venerdì scorso. La si potrà ammirare fino a venerdì prossimo. La punta massima di affluenza dei visitatori — che ricorda quella per i bronzi di Riace esposti al Quirinale tre anni fa — si è registrata domenica, in attesa della gratuita dell'ingresso. Il Discobolo Lancellotti, dunque, piace, nonostante che sia una copia, seppur celebre, dell'originale in bronzo scolpito da Mirone, che andò perduto.

In queste settimane si è accesa una polemica che ha raggiunto toni anche molto aspri, a proposito della destinazione definitiva futura dell'opera: due città infatti se la contendono, Roma e Firenze.

L'allestimento a Castel Sant'Angelo è stato realizzato in occasione della terza mostra del turismo e del folklore. In quest'ambito, ieri pomeriggio, nella sala della biblioteca sono stati consegnati i premi «Personalità europea 1984 per il turismo». E un riconoscimento ai giornalisti, agli uomini di cultura, agli sportivi e ai rappresentanti del mondo dello spettacolo per il loro contributo per una migliore conoscenza nel pubblico italiano e straniero del nostro Paese e delle nostre regioni.

Raimondo Bultrini

## Un confronto organizzato dal Circolo di Roma

# Auditorium, dopo un anno tutti d'accordo. Ma dove?

Ha bisogno di suggerimenti di urbanisti, architetti, musicologi. Apre complessi problemi di organizzazione del traffico. E — senza dubbio — un tassello importante della idea futura di città. Ma il problema, e la scelta da compiere per risolverlo, resta interamente politico. Dopo un anno di discussioni in nuovo Auditorium continua a suscitare polemiche ed una decisione rapida e risolutiva sembra ancora lontana. Lo ha confermato un dibattito organizzato ieri dal Circolo di Roma al quale hanno partecipato l'assessore Renato Nicolini, il professor Paolo Portoghesi, presidente della Biennale di Venezia, il Maestro Francesco Siciliano, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, l'Urbanista Paolo Pulci, assessore all'Urbanistica della Regione. Ed è

stato appunto l'assessore Pulci ad aprire le «ostilità». «Pensavamo che uno stanziamento di 18 miliardi (come quello programmato dalla Regione un anno fa) potesse essere l'inizio di un processo rapido». Non è stato così, ha detto Pulci, accennando alla presentazione di un progetto di legge su tutta la materia, il mese prossimo dopo la votazione sul bilancio in Consiglio regionale. «La mia decisione è chiara — ha aggiunto l'assessore —. Forzare i tempi sulla scelta del Borghetto Flaminio, che ha il nostro pieno appoggio, confortato dai favori di molti».

Tutto così semplice? Non sembra, almeno a parere di Renato Nicolini. «Istituire una commissione e stanziare alcuni miliardi non è che un primo, piccolissimo passo di fronte alla complessità di una realizzazione come l'Auditorium», ha detto l'assessore, riproponendo tutte le sue motivazioni a favore della trasformazione del cinema Adriano e Ariston nel teatro di Santa Cecilia. Ma sarebbe solo una prima realizzazione: il sindaco Vetere ha chiesto ufficialmente un incontro con la giunta regionale, ed è solo dal confronto tra i due enti amministrativi che può scaturire una decisione che riguarda anche la «Città del futuro». L'importante è fare presto e creare più una struttura, perché Santa Cecilia sta letteralmente scoppiando e non può tener dietro ai suoi impegni, ha concluso il suo presidente Francesco Siciliano. E, d'altra parte, la mancanza di un Auditorium resta una delle carenze maggiori di fronte alle esigenze della città. Su questo sono d'accordo tutti.

## Oggi alle Partecipazioni Statali l'incontro con Darida

# «Maccarese» sul tavolo del ministro Si sono fatte avanti le cooperative

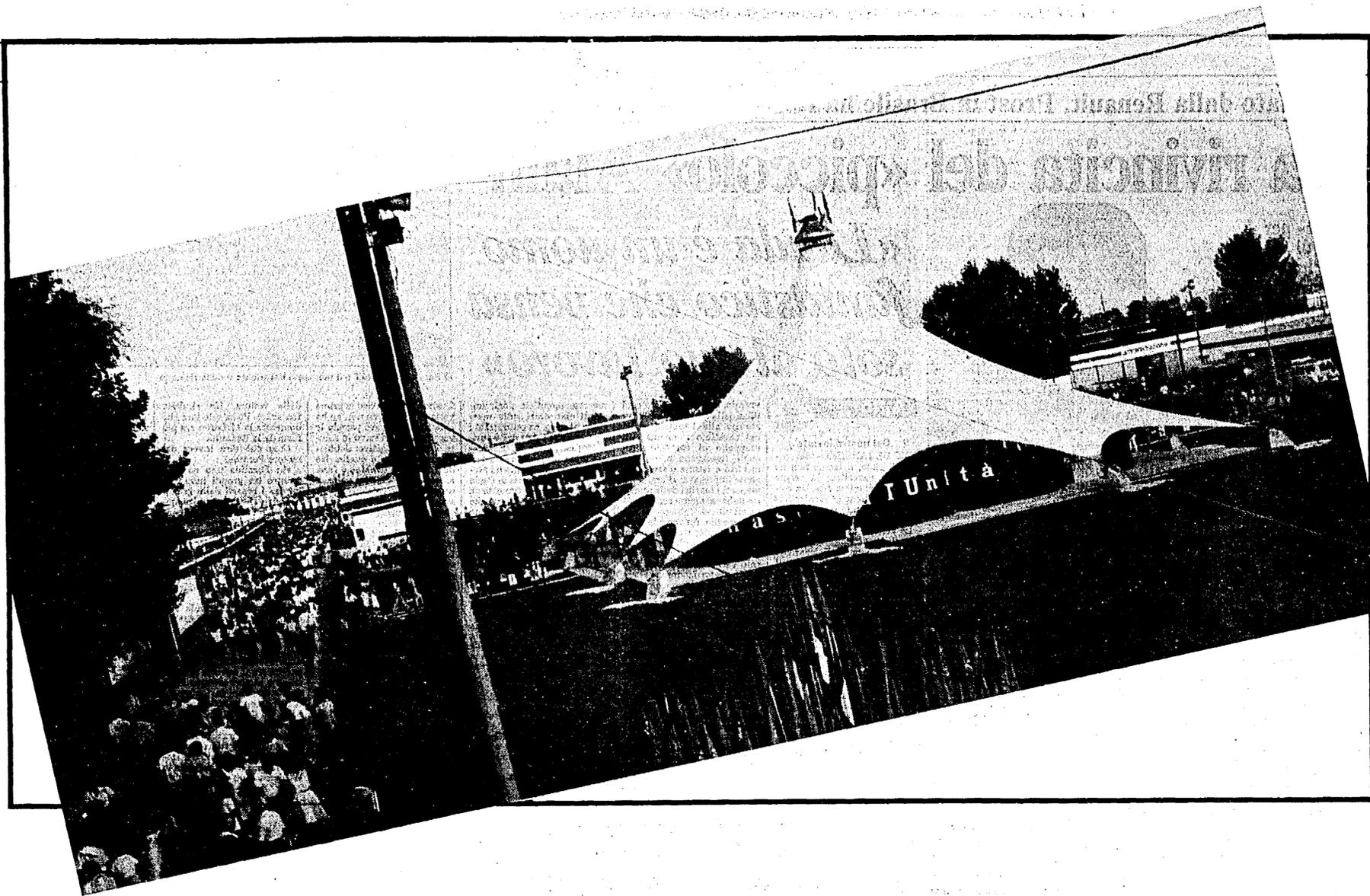
Lasciata l'aula giudiziaria con la vittoria della Federbraccianti Cgil (il pretore ha annullato il contratto di vendita ai Gabellieri) la vicenda della Maccarese torna sul tavolo del ministro delle Partecipazioni Statali. Domani alle 11 il ministro Darida si incontrerà con le parti: IRI, Sofin, collegio dei liquidatori, sindacati, presidenti della Regione e della Provincia, sindaco di Roma e assessore regionale all'agricoltura. C'è molta attesa per questo incontro. «Da Darida — ha dichiarato l'assessore Montali — ci aspettiamo un riconoscimento politico delle nostre posizioni». È certo che il ministro non potrà continuare a recitare la parte di Ponzio Pilato come fece in un incontro, l'ultimo, prima

della sentenza del pretore. In quell'occasione Darida fece una sorta di dichiarazione d'impotenza. Il ministro considerava la questione ormai chiusa in quanto, a suo parere, il contratto di vendita dell'azienda agricola ai Gabellieri era del tutto regolare. Lasciò comunque aperto (forse per pura cortesia) uno spiraglio: prima di decidere aspettiamo la sentenza del giudice. Ora il magistrato ha parlato ed in maniera chiarissima. Il contratto non è valido, ha sentenziato il pretore Foschini, riaprendo così la strada alla possibilità di una soluzione pubblica attraverso l'acquisto dell'azienda da parte della Regione. Sarà proprio la proposta della Regione il punto centrale della discussione di do-

mani. Favorevoli all'acquisto della Maccarese sono la Federbraccianti, il Comune e la Provincia. Contraria invece la FISBA-CISL. Il segretario nazionale del sindacato di categoria, Mantovani, ha dichiarato di nutrire molto scetticismo sulla proposta regionale, anche se — ha aggiunto — non ritiene del tutto soddisfacente la soluzione Gabellieri. Anche l'altra organizzazione sindacale, la UISBA-UIL, è contraria all'intervento diretto della Regione e si dichiara favorevole ad una soluzione cooperativistica. L'assessore regionale all'agricoltura, il socialista Montali, ha ribadito che la Regione intende semplicemente acquistare la Maccarese per impedire la

privatizzazione. Sul «nodo» della futura gestione della più grande fattoria d'Europa c'è da registrare la proposta avanzata dalla Lega nazionale delle cooperative. La presidenza della Lega in un comunicato si dichiara impegnata a sostenere l'iniziativa della Regione e pronta a contribuire al rilancio produttivo dell'azienda. Una soluzione caratterizzata da un adeguato grado di contenuto cooperativo e dalla salvaguardia delle libere opzioni dei lavoratori dice la nota. In altre parole significa che la Lega propone una soluzione cooperativistica all'interno della quale i braccianti possono scegliere di diventare soci effettivi o semplici dipendenti della cooperativa stessa.

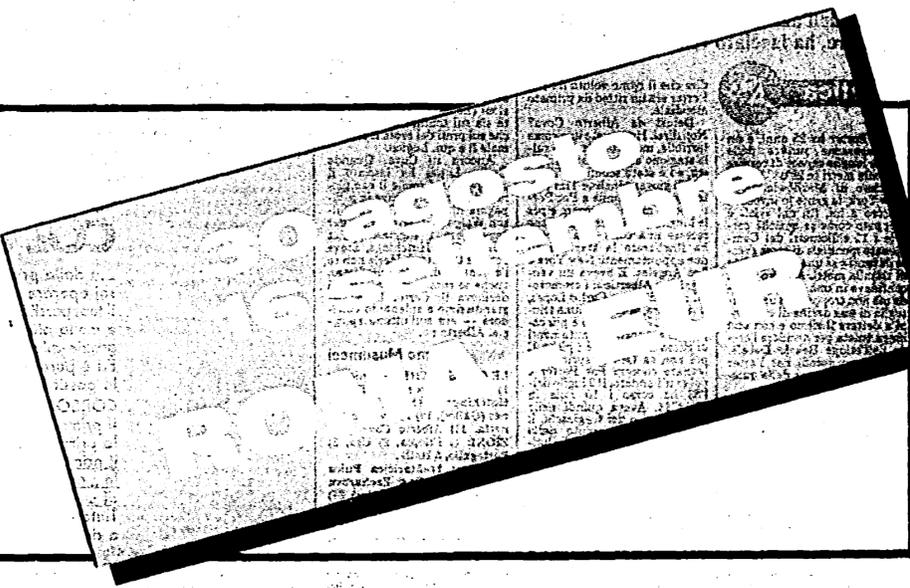




**Settembre  
a Roma**

**FESTA de  
l'Unità**

*Vi aspettiamo  
di nuovo*



Giubilato dalla Renault, Prost in Brasile ha risposto ai suoi denigratori

# La rivincita del «piccolo» Alain

## «Lauda è un uomo fantastico che pensa solo al suo lavoro»

Gli «olè» per l'idolo di casa Piquet e le scaramucce con i supporter della Ferrari. I lamenti di Chiti e le economiche magie dei propulsori della Porsche. Il sarcastico commento di Jean Sage



● L'esordio di ALBARETO con la Ferrari è stato confortante



● Per ALAIN PROST è il momento del trionfo e delle rivincite

Auto

Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO — Sul muro di cinta, il tempo non ha ancora cancellato la scritta «Fittipaldi sei un dio». Un colpo mal riuscito di vernice fresca ha aggiunto le anche Senna. Di Piquet nessun accenno. Le vicende storiche della famiglia Souto-Major (questo il vero cognome di Nelson) con il padre medico, definito il dottore dei poveri, ministro della sanità nel governo Goulart, l'ultimo governo democratico prima del colpo di Stato dei militari, hanno reso tesi i rapporti fra il pluricampione del mondo e la sua gente. Il «Jornal do Brasil» ha scritto che «Nelson è diventato un po' più simpatico, e basta».

Ieri il Jacarepagua, stracolmo di tifosi che danzavano sulle tribune, era tutto per lui. L'hanno applaudito a lungo mentre tentava di rimontare dalle ultime posizioni dopo essere stato spinto sulla linea di partenza dai commissari di gara perché il motore gli si era spento sotto. E ad ogni sorpasso il pubblico gridava «olè» in-

veendo, invece, contro alcuni tifosi della Ferrari abbarbicati attorno alla bandiera gialla del cavallino rampante. Un drappello di coraggiosi sul quale fiocavano bottigliette di birra e lattine d'acqua. La gente impreca: «Fora, forama loro, i martiri della scuderia italiana, hanno resistito fino all'ultimo».

O, meglio, fin verso la metà corsa quando, usciti di scena Piquet e Senna, gli unici brasiliani in gara, i lanciatori di oggetti vari hanno abbandonato le tribune tornando a casa delusi dello spettacolo che non li aveva ripagati del prezzo del biglietto: trentamila cruzeiros, settantamila lire circa, la metà dello stipendio mensile di un operaio. Una pagella di un pieno di benzina dell'Alfa Romeo di Formula uno che, dopo aver tagliato il traguardo in quarta posizione, si è fermata a metà circuito con il serbatoio secco.

La McLaren di Prost, invece, portava ancora sette galloni di riserva e il serbatoio aveva una capacità di appena 215 litri. Magie della tecnica Porsche che, grazie all'iniezione elettronica Bosch, il colosso tedesco che detiene il 90% del

mercato mondiale degli impianti elettronici sulle macchine di serie, ha ottimizzato i consumi. «Se i dati delle verifiche sono veri — ha esclamato Carlo Chiti, presidente dell'Autodella che fornisce i motori Alfa alla scuderia di Paolo Pavanello — c'è veramente da spaventarsi. Beati loro che possono girare al massimo consumando il minimo».

E Jean Sage della Renault: «Penso che Prost si sia fatto venire il crampo al braccio destro nel plastico gesto di chi ti manda a quel paese». Cacciato in malo modo dalla Regie lo scorso novembre, accusato di aver buttato alle ortiche un mondiale per fragilità di nervi, il piccolo Alain, 29 anni, da quattro stagioni in Formula uno, dieci pole position, nove Gran premi vinti e tutti con la Renault, è invece passato davanti ai box della sua ex scuderia a braccia alzate, tipico gesto di trionfo dei piloti francesi.

«Ho dimostrato — avverte — che l'ultimo mondiale non l'ho perso io, ma la Renault. Ho dimostrato anche a Lauda che non ha alcun timore di rivincite...».

«No, Lauda è un amico.

Quando ci siamo visti la prima volta alla McLaren non mi ha chiesto come avevo passato le vacanze e come stavo in salute. È stato sbrigativo: dobbiamo fare questo e quello. No devi fare, ma dobbiamo fare. È fantastico. Con lui vado d'accordo. Ora cercheremo di sviluppare di più la macchina che non è ancora al cento per cento».

Sperava di vincere il Gran premio del Brasile? Oppure, se Lauda fosse rimasto in testa avrebbe avuto il coraggio di superarlo come fece Arnoux con lei a Digione due anni fa?

«Mah, io avevo perso tempo nei primi giri essendo stato incastrato in mezzo al gruppo. Avevo degradato un po' le gomme nel tentativo di rincorrere quelli davanti. Certo, speravo di vincere, ma se Lauda rimaneva in testa... beh, dovevo arrivare secondo».

È già possibile fare un paragone tra il lavoro svolto alla Renault e quello alla McLaren?

«Penso di no. Il lavoro fatto alla McLaren, comunque, è buono; siamo ormai arrivati al settanta per cento del potenziale di squadra, di motore e

della vettura. Un risultato fantastico. Posso solo dire che domenica la McLaren era più forte della Renault».

Cosa può dire invece del motore Porsche?

«In Formula uno non c'è scontro tra grandi industrie, ma fra i reparti delle grandi industrie che lavorano sui motori. Alla Porsche ci sono centocinquanta persone che lavorano in modo preciso e costante senza premersi sulle spalle. Io, d'altronde, non sono un uomo che si lascia spingere psicologicamente dai grandi nomi, fossero Porsche o McLaren».

Quello della Formula uno con la limitazione di carburante non le sembra un regolamento caproto?

«La prima corsa del mondiale è stata un po' speciale perché era il debutto di macchine e motori secondo leggi votate due anni fa. Penso che il turbo continuerà a svilupparsi, gli aspirati no. Comunque i Cosworth hanno sempre fatto bella figura a Rio de Janeiro, basta ricordare l'ottimo tempo in prova ottenuto la stagione scorsa da Rosberg con la Williams. È un errore tornare

indietro perché il nuovo regolamento esalta gli ingegneri nella ricerca tecnologica».

Come le sono sembrate le altre macchine?

«Non ho visto gran che. Nel 1983 guardavo tutto, mi preoccupavo di ogni cosa e sbagliavo. Quest'anno sono concentrato solo sulla mia macchina perché devo vincere questo benedetto campionato del mondo».

L'elettronica è stata determinante nella sua vittoria?

«Sì, penso più dell'aerodinamica. Attenzione però: si vince quando la macchina complessivamente è vincente. Se, per esempio, hai un motore eccezionale, ma gomme così e così, allora non tagli per primo il traguardo».

Si dice che basta vincere due o tre Gran premi per conquistare quest'anno il titolo mondiale. Lei è d'accordo?

«Non so, forse. Certo ci sarà più bagarre e meno bisogno di vincere Gran premi perché ci saranno molte vetture che possono salire sul gradino più alto del podio. Bisogna essere dei ragionieri e nelle tabelle sono imbattibile».

Sergio Cusi

Pevenage rimontato di misura sul filo di lana

# Volata al «Pantallica»: sfreccia Gavazzi Moser è solo quinto

Pierino ringrazia Panizza e lo sconfitto impreca contro Franco Mealli - Cassani è terzo e Chinetti quarto in classifica

Ciclismo

Dal nostro inviato

FLORIDIA — La vecchia generazione del ciclismo nazionale continua a tener banco: sul traguardo di Florida, Pierino Gavazzi, 33 anni suonati, ha vinto in volata (di misura su Pevenage) il Trofeo Pantalica. Dalla scorsa primavera (quando in due giornate consecutive si aggiudicò altrettante tappe del Giro di Puglia) Pierino non aveva più vinto. Ieri è riuscito a conclusione di una corsa molto combattuta, nella quale ha anche potuto confermare che la sua tenuta in salita — seppure molto sofferta — è migliorata mentre il guizzo del velocista è rimasto di buona cera.

Intanto che Pevenage, il primo dei battuti, impreca contro il direttore di corsa Franco Mealli, che, per segnalare un pericolo nella curva a 300 metri dall'arrivo, l'aveva «frenato», Gavazzi rendeva onore al suo compagno di squadra Panizza (anche lui giovanissimo, con i suoi 39 anni) che aveva «lavorato» la corsa in maniera eccellente consegnandogliela poi per la volata conclusiva. Una volata lanciata da Pierino cui ruota Pevenage sbucava poco

prima della curva ai 300 metri, mentre Gavazzi dal lato opposto, all'esterno della curva, appariva in difficoltà. L'ex campione d'Italia avanzava tuttavia in progressione superando il belga della Del Tongo a 20 metri dal traguardo. Moser, preceduto anche da Cassani e Chinetti era soltanto quinto. Francesco aveva perso tutta la squadra e nel finale della corsa aveva tenuto testa agli assalti dell'Atala e della Bianchi da solo mettendo in difficoltà Zadorobek e di Aiardi (l'85°) di vantaggio poi annullato dal gruppo) e una «uscita» di Pevenage ed Hekimi (subito raggiunti) quando mancavano una settantina di chilometri all'arrivo avveniva la selezione decisiva con Battaglin e De Vlaeminck vittime illustri. Restavano al comando in 18 e a questi si aggiungevano poi altri cinque. Un gruppetto di 23 (dal quale veniva in seguito estromesso sol-

tanto Riccò per foratura) affrontava le ultime salite del percorso. Un attacco di Contini poco dopo Ferla (sulla salita per bivio Roccalta) veniva duramente contrastato da Moser e dal gruppetto ed annullato a 30 chilometri dall'arrivo, dopo che Silvano aveva raggiunto un vantaggio massimo di 25". Baronecchi l'attardato da una foratura si riprova in gruppo proprio mentre ripreso Contini andavano all'assalto Pozzi, Panizza e Bombini. Il vantaggio dei tre saliva fino a 45" sul traguardo volante di Sortino vinto da Bombini. Anche loro tuttavia sotto le furiose bordate di Moser e di Silvestri dovevano arrendersi. Contini prima, Piovani e Chinetti poi agitavano ancora il gruppetto negli ultimi cinque chilometri di corsa, ma la decisione della gara era affidata alla volata, nella quale Moser ha forse sbagliato mista, attendendo troppo per prendere l'iniziativa.

Eugenio Bombini

● L'ORDINE DI ARRIVO: 1) Gavazzi (che copre i 174 km in 4h40); 2) Pevenage (Bel); 3) Cassani; 4) Chinetti; 5) Moser; 6) Bombini; 7) Baronecchi; 8) Prim (Svi); 9) Boyer (USA); 10) Hekimi (Svi) tutti con il tempo del vincitore.

«Mondiale» di cross: vincitori e vinti con poche sorprese

# Cova ha trovato a New York un ritmo... fuori stagione

Quella dell'azzurro (11°) è una sconfitta e niente più - Lopes, il vincitore, ha lasciato «cuocere» Pat Porter e poi se ne è andato

Atletica

Pat Porter ha 25 anni, è un bel ragazzo «punker» dalle gambe lunghe capaci di correre i 10 mila metri in 28'04"31. Sul tracciato di Meadowlands, a New York, la gente lo invocava in coro e lui, fin dal via, è scappato come se anziché correre i 12 chilometri del Campionato mondiale di cross avesse davanti a sé una gara in pista di tremila metri. Alberto Cova confidava in una corsa gagliarda ma non troppo, con una patuglia di una decina di campioni a dettare il ritmo e con una lunga volata per decidere l'erede dell'etiope Bekele Debele. Definiremo quindi Pat Porter così: il perturbatore della quiete.

Sui tracciati del cross i rilevamenti cronometrici non hanno importanza. Ma il ritmo è ritmo e se ti spacca i garretti non puoi far finta che non sia tale semplicemente perché il cronometro conta poco. E comunque, per chi si affida al lettore cosa sia stata la corsa mondiale di Meadowlands diciamo che, trasferita in pista, avrebbe fornito — sui 10 mila — un responso pari a 27'50". Ricordiamo che il limite mondiale del keniano Henry Rono è pari a 27'22". È ancora se tentiamo di calcolare la piccola collina artificiale in legno messa sul percorso e le barriere in balle di paglia si può tranquillamente

dire che il ritmo voluto da Pat Porter era un ritmo da primato mondiale.

Delusi da Alberto Cova? Non direi. Ha trovato una corsa terribile, molto in anticipo sulla stagione dell'agonismo in pista, ed è stato sconfitto. Tutto qui. Il giovane inglese Tim Hutchings, assai simile a Pat Porter per il modo di correre e per le lunghe gambe, era logico che facesse una bella gara perché ha finalizzato la stagione su due appuntamenti: New York e Los Angeles. E aveva un vantaggio su Albertino: i cromosomi pieni di cross. Carlos Lopes, il vincitore, era sull'ultima trincea. Ha 37 anni e non è più capace di sopportare i mutamenti di ritmo delle corse su pista. E poi non sa fare lo sprint. Ha lasciato «cuocere» Pat Porter e poi se n'è andato. Il 9 luglio del '83 ha corso i 10 mila in 27'23"44. Aveva quindi le gambe, unico dei fuggiaschi, il ritmo mondiale voluto dallo scrietero americano dalle lunghe gambe.

Delusi? Il decimo posto del giovane calabrese Francesco Panetta ci rallegra. Come ci rallegra il quarto posto della classifica per squadre. Saremmo delusi se vedessimo il nostro mezzofondo in una dimensione più grande di quella che ha. Meicome sappiamo che è quel che è il risultato ci sta bene. Delusi da Agnese Possamai? La veterana signora di Belluno ci aveva delusi assai prima di partire per New York. Perché non aveva saputo programmar-

si, sempre in bilico con se stessa e incapace di resistere alle pressioni che la volevano impegnata sia sui toncini delle indoor che sui prati del cross. È andata male lì e qui. Logico.

Ancora su Cova. Quando Carlos Lopes ha lasciato il gruppetto nel quale il campione del mondo navigava in compagnia di Matti Vainio, Wilson Waigua e Craig Virgin per sgangantare i fuggiaschi Pat Porter, Tim Hutchings, Steve Jones e Christoph Herle non se l'è sentita di andargli dietro, anche se capiva che la corsa si decideva lì. Certo, Lopes — grandissimo e splendido corridore — era sull'ultima spiaggia. Alberto no.

Remo Musumeci

LE CLASSIFICHE — Seniores: 1) Carlos Lopes (Port), 2) Tim Hutchings (Ingh), 3) Steve Jones (Galle), 4) Francesco Panetta, 11) Alberto Cova. NAZIONI: 1) Etiopia, 2) Usa, 3) Portogallo, 5) Italia.

Junior: 1) Casacuberta (Spa), 2) Tessema (Etiopia), 3) Castellano (Can), 18) Merlo, 32) Falve. NAZIONI: 1) Etiopia, 2) Spagna, 3) Inghilterra, 5) Italia.

# TUTTO QUELLO CHE VORRESTI SAPER FARE CON UN COMPUTER E CHE NESSUNO ANCORA TI HA INSEGNATO A FARE.

## CORSO PRATICO COL COMPUTER

...è dalla prima pagina del primo fascicolo sai operare con un computer. Il tuo. Il tuo, perché CORSO PRATICO COL COMPUTER è molto più che un semplice corso. È anche, grazie alla Olivetti, un personal computer. Ed è pure, grazie al Banco di Roma, la possibilità di acquistarlo. Subito. CORSO PRATICO COL COMPUTER. Il primo e il secondo fascicolo, la prima cassetta di software, il primo coupon per le esercitazioni gratuite, le modalità per l'acquisto o il noleggio di un computer, la possibilità di... vincerlo! Tutto questo è in edicola, in tutte le edicole, a duemila lire. Da oggi!

Una iniziativa **FABRI EDITORI** in collaborazione con **OLIVETTI** e **BANCO DI ROMA**



Calcio

I 3 punti di vantaggio dei bianconeri quasi un fossato incolmabile

# La Roma resiste, ma la Juve allunga

## Di Bartolomei: a 44 punti scudetto-bis



● ALTOBELLI vuole lasciare l'Inter

### L'Autonomasia avvocato e le sue inutili paure

C'è uno scontro fra gli Autonomasia. Per carità, non è una famiglia mafiosa come gli Anastasia: sono proprio due laureati per autonomasia della vita italiana: l'Ingegnere e l'Avvocato, il Viola e l'Angelini, padroni della Roma e della Juventus di questa stagione padroni del campionato di calcio. L'Autonomasia ingegnere ha avanzato una proposta: la Roma e la Juventus si dovrebbero incontrare, per quella che potrebbe essere forse la finale del campionato, il 15 aprile, perché non spostare l'incontro a lunedì? Se si avessero molti benefici non si contenderebbe una nobile tenzone come quella con delle risse da osteria come Napoli-Catania o Ascoli-Pisa che si disputano contemporaneamente; si inizierebbe degnamente la settimana santa dell'Anno Santo e si potrebbe evitare una riproposta televisiva in diretta. Una cosa generosa, da Regno pontificio.

Ma l'Autonomasia avvocato non è d'accordo: ha obiettato che spostare da un giorno festivo a un giorno lavorativo l'importante evento costituirebbe un incitamento all'assenteismo: alle stadiere abbandonerebbero fabbriche, uffici, scuole, funzioni serali in parrocchia per documentarsi sullo scontro tra Falcao e Platini attraverso la televisione. Craxi sta mettendo mano a salvare l'economia italiana e loro due, gli Autonomasia, dovrebbero colpire allo spalle? Non se ne fa niente, anche se Craxi potrebbe ripareggiare la faccenda tagliando altri quattro o cinque punti della scala mobile: lui non ci penserebbe due volte, ma gli operai sono dei rompicabele e chissà, casotto pianterebbero, magari qualche sciopero, anche se poi falliscono come dice l'Avanti, ma sono sempre delle scaccature.

Già domenica la partita della Juventus era cominciata con qualche minuto di ritardo perché gli operai dello stabilimento di Villar Perosa avevano fermato il pullman della squadra per parlare con i giocatori e tecnico dei loro problemi, della minaccia di cassa integrazione e di licenziamenti. Insomma: si può scegliere tra un pubblico di assenti e un pubblico di irpini e non c'è dubbio che proprio con questi ultimi l'avvocato ha già fornito all'incontro una audace sentenza: il canale 5 nemmeno se lo sognava. Senza bisogno di assenti: il canale 5, il lunedì sulla Rete 2, tanto la TV la dirige Craxi con i suoi licenziati e non ha nemmeno Raffaella Carrà e così la rete socialista si tirerebbe un po' su. Avanti avvocato Autonomasia ci faccia un pensiero.

Kim

ROMA — A sei giornate dal termine del campionato ci permettiamo di avanzare una ipotesi: se lo scudetto si decidesse attraverso uno spareggio? Chiaramente la nostra è una timida ipotesi, quasi un sussurro, che affacciamo in virtù del fatto che Di Bartolomei, capitano della Roma, ha stilato una sua tabella. Ha sostenuto che la Roma può rivincere lo scudetto aggiudicandosi tutte le partite e finendo così a quota 44. Noi, viceversa, siamo di parere contrario, perché crediamo che dopo il pareggio di Ascoli, soltanto la Juventus può gettare alle ortiche il fatidico triangolo. Tre punti, a sei turni dal termine, sono tanti. Ecco, perciò, che si può adombrare l'ipotesi dello spareggio.

Perché ciò si avveri la Juventus dovrebbe però incappare a Roma, quindi pareggiare altri due incontri e vincere gli altri tre, il che porterebbe a 43 i suoi punti in classifica. La Roma, invece, delle sei partite può — secondo noi — vincerne cinque e pareggiarne una (quella con l'Avellino, poniamo). Ma — ovviamente — siamo su un terreno minato, anche perché ci sarà da tener conto delle fatiche di Coppa. E come se volessimo attingere ad indovini, il che sarebbe disdicevole.

Eppure, il vago sentore che qualcosa di insolito potesse accadere, lo avevamo avuto alla vigilia della 24ª giornata. Infatti, non davano per scontato né la vittoria della Fiorentina né quella del Torino. Non per niente l'una ha pareggiato e l'altra ha perduto. Il fossato tra le tre e la capolista bianconera è di sei punti. Ma se in un qualsiasi momento si verificasse un pareggio di Roma o di Torino, il fossato si ridurrebbe a cinque punti. Per questo, oltre tutto, la Juventus ritroverà Platini, mentre Tra-

pattoni ha compiuto una decisa inversione di marcia, insistendo sulla utilizzazione di Penzo. Il calcio che stanno scorinando i bianconeri non sarà esaltante, ma i tre punti permettono di vivere tranquilli. La Fiorentina potrebbe giocare un brutto scherzo alla squadra di Trapattoni? Se si distrae come ha fatto con il Milan dubitiamo che a Torino possa perdersi strappare un pareggio. Ormai siamo alle strette, perdere colpi adesso significa innestare reazioni negative sotto il profilo psicologico. Insomma, i contraccoppi lasciano segni che restano.

Ad Ascoli recriminazioni da una parte e dall'altra non sono mancate, ma non crediamo valga la pena insistervi troppo. La verità è che la Roma non ha mostrato l'irresistibilità di altre volte: la stanchezza di Coppa pesava ancora sui suoi muscoli. Ma un dato generale ci sembra emerga da questo campionato: tolti — per certi versi — la Roma, le altre non ci pare abbiano mantenuto fino in fondo le promesse della vigilia. Il loro calcio non è mai stato in grado di essere competitivo nei confronti della capolista. Peccato soltanto che la Roma si sia svegliata tardi. Forse neppure Lieke sarebbe riuscito a trovarci con cinque punti di distacco. La programmazione era stata quasi da computer, ma lottare su tre fronti contemporaneamente è stato, non solo logisticamente, ma soprattutto se in campo europeo si deve fare i conti con la Coppa dei Campioni.

Quanto alla lotta in coda, per il risultato della Lazio (la moviola ci ha dato ragione a proposito del gol annullato a Laudrup; il danese era scattato in posizione regolare), ma ancora più quello dell'Avellino. La



● FALCAO

### Falcao nel CD dell'Associazione dei Calciatori

Bologna — Si è svolta ieri pomeriggio al Novotel di Bologna l'annuale assemblea dell'Associazione Italiana Calciatori. Presenti un centinaio di atleti (fra i più noti Falcao, Canuti, Colomba, Brio, Vianello, Tagliarini, Bini, Orlandi, Ceccarelli, Borgo) i quali, anche in virtù delle varie deleghe, hanno fatto registrare la presenza di 113 delle 144 società di A, B, C1, C2 rappresentate. È stato eletto il nuovo Comitato Direttivo dell'Associazione che resterà in carica per i prossimi 4 anni; è composto da Colomba (Avezzano), Di Bartolomei (Roma), Guidolin (Verona), Terraneo (Torino), Tricella (Verona), Vin-

gnola (Juve), Vinazzani (Lazio), Da Re (Padova), Lattuca (D.Siena), Volpi (Novara). E in rappresentanza dei giocatori stranieri Falcao, e questa è una novità. Nel Direttivo ci sono anche Campana, Grosso e Maioli. Il nuovo comitato direttivo, subito riunito, ha riconfermato Sergio Campana come presidente, Grosso come vice e Maioli come segretario. Il tema maggiormente al centro della discussione è risultato il regime di svincolo. Cosa fare per facilitare l'incontro fra domanda ed offerta? Alla sua entrata in vigore? L'assemblea è stata molto chiara ed esplicita: occorre rafforzare al massimo — si è detto — l'ufficio costituitosi recentemente presso la Federazione, il quale comprende una banca dati con il dettaglio di tutti i giocatori in attività ma anche col curriculum delle varie società. Questo come base di partenza per andare poi — e sono questi gli obiettivi più importanti nell'ambito dello svincolo — prima verso la riduzione dei parametri che caratterizzano il regime, poi verso la loro abolizione con l'ottenimento dello svincolo assoluto dei calciatori. L'associazione chiede inoltre un'indennità minima per i giocatori che non trovano ingaggio.

Publicità: i giocatori hanno dato incarico all'AIC di richiedere alle società una percentuale del 20% sugli ingaggi pubblicitari; e questo per tutti i componenti della rosa di squadra. Chiedono anche di poter svolgere iniziative pubblicitarie individuali non solo in borghese ma anche con la maglia della squadra e della nazionale.

Walter Guagnelli

### La telefonata di Michele Serra

— Pronto, Mario Poltronieri?  
— (roarrr...uooop...roarrr...)  
— Pronto? Cos'è quel fruscio infernale?  
— Come dice (roarrr) Non capisco (bruuuum). Non capisco niente (uooop). C'è mio figlio che gioca alla Formula uno e fa con la bocca dei rumori tremanti. Aspetti che sistemo l'audio. Mi sentite in studio?  
— Ma cosa dice? Siamo al telefono. Mi sente adesso?  
— Non capisco. Non capisco niente. Adesso c'è mia moglie che sta azionando il frullatore ai massimi regimi. È un sei cilindri a V, me lo ha regalato Forghieri. Dannazione. E adesso cosa faccio? Non vedo niente in monitor. Dev'essere rotto il monitor...  
— Pronto? Poltronieri? Provi a

### Il gran premio casalingo del signor Poltronieri

tenere la cornetta più vicino all'orecchio. Non è possibile che non mi senta.  
— Li ho persi. Lo so. Non li trovo più. Non trovo più i foglietti con la classifica. Mi sembra che fosse in testa Arturo.  
— Arturo?  
— Sì, l'amichetto di mio figlio. Abita al secondo piano. (roarrr...roarrr...) Ecco, sono passati in questo momento. Sono solo

in due, ma francamente non so dirvi chi è primo e chi è secondo. Dove sono gli occhiali? Ho perso anche gli occhiali.  
— Poltronieri, mi sente? Posso parlare?  
— Ho perso gli occhiali, i foglietti con gli appunti, mi è caduta la cornetta, mi si è slacciata una scarpa, ho dimenticato la biro, non sento un tubo, non capisco niente, qualcuno mi ha fregato il sacchetto dei panini, il monitor è esploso, manca la luce, mi hanno tagliato l'acqua e si è rotto il citofono. Sarà meglio risentirci tra i tardi. Come va loggia ai box?  
— Guardi che sono al telefono. Le sto telefonando. Mi ha sentito.  
— (clang! crash! roarrr! Brum! Trrrrr!) Mio figlio è uscito di pista. È rimasto in gara solo Arturo, ma non mi hanno an-

cora comunicato in che posizione è. Non saprei proprio cosa dire. È tutto così confuso, dannazione. Almeno le immagini si arrivano chiare!  
— Guardi che non ci sono immagini. Questa è una telefonata. E guardi che se Arturo è rimasto solo in gara, è molto probabile che sia primo. Le pare?  
— Poltronieri?  
— Non sento nulla. Voi state in linea, vado ai box a vedere cosa succede. (roarrr...uooop...)  
— Sarà meglio che le richiami più tardi.  
— Ciao Mina. Siamo già collegati? (Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale)

## Banco-Barcellona finale di CdC: ancora un duello Italia-Spagna

### Gamba e Diaz Miguel parlano della supersfida di Ginevra

Il «coach» della nazionale italiana: «Il Banco è più squadra» - Quello della nazionale spagnola: «Barcellona forte ai rimbalzi e nel contropiede» - Oggi la partenza

### Basket

Un tempo le supersfide tra spagnoli e italiani, come il marchio Real Madrid-Simmenthal, Real Madrid-Ignis. La geografia del basket allarga i suoi confini, cancella le tradizioni, propone nuovi protagonisti. Banco-Barcellona è rappresentazione inedita sul palcoscenico della Coppa dei Campioni, anche se sessa non fa che continuare i big-match tra giganti italiani e iberici. La finale degli ultimi Campioni europei, Spagna-Italia; la finale della Coppa delle Coppe, qualche settimana fa, è stata Simmenthal Madrid; la finale della Coppa Campioni è Banco-Barcellona; a Los Angeles è probabile che le due nazionali si ritroveranno di fronte. E nel 1986 a Madrid saranno i campioni del mondo. Antonio Diaz Miguel e Sandro Gamba sono gli allenatori delle due nazionali. Il primo, anzi, lo è da ben 19 anni; una «longevità» inconsueta per questo uomo della Mancha che in fondo ha vinto poco pur arrivando più volte ad un passo dal grande successo. Diaz Miguel trascorre le sue vacanze in Italia, a Capri, collezione elefantina di qualsiasi dimensione e di qualsiasi materiale e, tra uno schema di «balloncesto» e l'altro, trova il modo di occuparsi di stoffe, colori, tagli, cioè di moda. In Francia Sandro Gamba l'ha battuto due volte, nella partita d'esordio dell'Eurobasket (un canestro di Marzorati all'ultimo secondo) e nella finalina di Nantes che laureò l'Italia campione. Solo allora Diaz Miguel si acquistò dopo aver ironizzato per tutta la durata degli Europei sulla difesa «sporca» di Meneghin e compagni. Strinse nella mano il suo amico Sandro Gamba. Ma questa è acqua passata.

Banco-Barcellona, ancora una sfida tra spagnoli e italiani...  
GAMBA — Due club e due città nuove sulla scena europea. Non è che sia cambiato granché, anzi è la riconferma della supremazia della scuola latina.  
DIAZ MIGUEL — Credo che questa finale sia la logica conseguenza di un predomi-

nio tecnico e organizzativo. I club spagnoli (soprattutto Real, Barcellona e Saragozza) e quelli italiani sono strutturati in modo da avere buoni americani, hanno soldi da spendere.

Quale sarà la chiave tecnica della partita? Il Banco ha difficoltà ad esprimersi quando ha di fronte una squadra ben organizzata. Antonio Serra, giocatore del Barcellona, ha sette buoni giocatori, dei veri talenti che, tuttavia, sono male amalgamati. Il Banco è più squadra, ha elementi inferiori come talento agli spagnoli che conoscono però alla perfezione il gioco di squadra. Poi c'è una differenza fondamentale in regia: Solozabal è un ottimo elemento ma Wright lo sovrasta di una spanna. Tra i lunghi, Davis e Kea si possono anche annullare a vicenda mentre tra Polesello e Starks vedo in difficoltà il pivot del Banco. Starks è giocatore esperto e smaltizzato. Ecco, il duello tra i due potrebbe fare la differenza.

DIAZ MIGUEL — Il Barcellona è più forte ai rimbalzi per la statura dei suoi giocatori. Il Banco sceglierà un ritmo blando per evitare il contropiede, l'arma preferita dai catalani. E per evitare che i «lunghi» s'aversari aprano il contropiede, doserà molto il tiro evitando che sotto i tabelloni Starks e Davis si possano impadronire della palla. Naturalmente i determinanti saranno i fatti e la decisione, secondo me, la tenuta delle squadre per gli ultimi arroventati minuti finali. Chi sarà meglio preparato e chi non sarà stato falciato dai falli — vincerà la Coppa Europa. Banco e Barcellona arrivano oggi a Ginevra. San Epifanio sembra recuperato tra gli spagnoli mentre Wright pare che — almeno fino a giovedì — non dovrebbe più rappresentare un problema. Domenica scorsa il Barcellona ha perso in campionato contro il Saragozza che pure era privo di Magee. Dopo gli insuccessi di Diego Maradona nel campionato e nei tornei europei di calcio, il club «biancogran» ha necessità assoluta di vincere qualcosa di importante.

### Durante la partita Bagnoli-Euganea Teolo

## Giovane calciatore muore sul campo

FADOVA — Un'inchiesta della magistratura, un intero paese in agitazione ma molte tragedie potrebbero essere evitate se tutti coloro che praticano sport fossero sottoposti a visite preventive serie ed approfondite. Avvenirebbe?

ROMA — Il calciatore del Gaeta Michele Cito, 23 anni, caduto per un fallo di ostruzione e colpito con un calcio alla testa, riportando la frattura dell'orbita orbitale dell'occhio destro (il cui globulo visivo non è stato inteso) è stato ricoverato in stato di shock all'ospedale di Gaeta e da qui — aggravatosi — trasferito d'urgenza durante la notte al Policlinico di Roma. Dovrà essere sottoposto ad intervento chirurgico.

Queste le quote del Totocalcio: ai 124 «13», 70 milioni 596 mila lire; ai 3.680 «12», 2.378.000.

Gianni Cerasuolo

### Totocalcio: ai «13»

Gioco del Gaeta grave per un calcio alla testa



# RISPARMIATE

## 3.996.000\*

DA OGGI AL 15 APRILE.

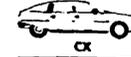
**NUOVO.** Col 20% di anticipo e il resto a rate si possono risparmiare, sui modelli Citroën, fino a 3.996.000 lire.

**Su BX Diesel ad esempio si risparmiano 2.268.000 lire.**

**Anche senza anticipo, le rate sono superconvenienti.**

**USATO A RATE.** Di tutte le marche, ottimo e senza anticipo.

Venite dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate.









CITROËN

\*Fino a 3.996.000 sugli interessi

Cronaca di un singolare «ricevimento»

Entrano al Quirinale 500 studenti Pioggia di domande, anche dai più piccoli Il Presidente risponde



NELLE FOTO: momenti degli incontri del Presidente della Repubblica con i ragazzi. Pertini ne ha ricevuti dal '78 più di 200.000

Una mattina di Pertini con i ragazzi



ROMA — Un mattino qualunque di marzo. La città è già inondata da un bel sole primaverile. In giro c'è un'aria quasi di festa. Il traffico per le vie del centro è, come sempre a quest'ora, tremendo. Ecco il Quirinale freddo ed austero. Nel passato, per anni è stato il simbolo più vero del «Palazzo» luogo inaccessibile, lontanissimo dalla sensibilità e dai pensieri di milioni di cittadini: luogo ove tutto, politica, processi reali, dinamiche sociali, sentimenti della gente, era trasfigurato. Adesso, lo sanno anche i sassi, è una casa di vetro.

Il presidente della Repubblica è qui, ad un passo dai problemi, dalle angosce, dalle gioie di tutti. Ogni giorno. Come i ragazzi del «Puffino» stampa siamo per assistere all'incontro abituale — delle 10 del mattino — tra un gruppo di studenti e Sandro Pertini, che di questo contatto con il Paese in formazione ha voluto fare — subito dopo la lettura dei giornali — uno degli aspetti più significativi delle sue giornate.

Dicono che dal luglio del '78 abbia già incontrato qualcosa come duecento mila ragazzi. È stato ed è un riaggirare, giorno per giorno, pezzi del «mosaico Italia». Verifichiamolo sul campo questo rapporto tra i giovani e Pertini.

Ma fatto bene. In questo modo stiamo proseguendo l'opera umanitaria e di pace che ci eravamo prefissi.

Stamane nel Salone dei corazzieri ci sono più di cinquecento studenti. Sono di tutte le età, dagli 8 ai 18 anni, e vengono da ogni parte del paese. Sul tavolino abbiamo annesso una scuola elementare di Roma, un liceo scientifico di Venezia, un Istituto magisteriale di Isernia, un liceo di Terni, un istituto per ragazzini di Santa Maria Capua Vetere, un «geometrico» di Ancona.

Ma chi è stato per te il momento più drammatico — chiede Carla — di questi anni? «Non c'è dubbio: il bambino morto a Vermicino. Quell'angoscia vive ancora nel mio animo. Potevamo salvarlo, quel bimbo. Ma non posso dimenticare, certo, tutte le vittime del terrorismo. È a questo proposito ti voglio raccontare una cosa. Io sono, come saprai, un fervido antifascista. Ma quando ho saputo che un ragazzo di 19 anni del MSI era in ospedale, tra la vita e la morte, per un'aggressione, sono subito corso in clinica da lui. La politica deve essere un fatto di civiltà. Mai arrivare a queste barbare, anche se si tratta di fascisti o di nostri accerrimi nemici.

Quando entra il presidente un grande, caldo applauso lo saluta. I ragazzi si sono disposti in un largo semicerchio. Pertini dà subito l'indicazione di quel che deve essere l'incontro. Lo fa in un modo semplicissimo. «Grazie — dice, usando il microfono portatile — di essermi venuti a trovare. Questo per me è il momento più bello. Non penso affatto ora ai problemi che mi aspettano nel mio ufficio. Saluto gli insegnanti che vi hanno accompagnato. Ho stima e rispetto per loro, ma oggi li mettiamo in castigo. La parola è a voi. Ditemi i vostri problemi».

Un ragazzo: quante pipe ha? Più di mille. Me l'hanno tutte regalate. Anche questa che sto fumando qui, che è un po' la regina delle pipe: una Dunhill donatami a Londra.

Un altro applauso, intenso, si leva nel salone. Sandro Pertini bacía la bimba: ma c'è già Gianluca, 10 anni, romano anche lui, che lo incalza subito e gli domanda: Perché hai ritirato le rispose italiane da Beirut?

Un ragazzo: quante pipe ha? Più di mille. Me l'hanno tutte regalate. Anche questa che sto fumando qui, che è un po' la regina delle pipe: una Dunhill donatami a Londra.

Scala mobile, via altri 2 punti?

e kerosene. La scorsa settimana il CIP ne ha discusso; per i prossimi giorni è convocato il CIPE. Ma, mentre la scala mobile è stata già tagliata, l'applicazione pratica dell'art. 1 del decreto non si vede ancora.

Altra incognita riguarda direttamente il mercato. Mentre a gennaio e a febbraio gli incrementi minori sono venuti dai generi alimentari, a marzo così non è: si comincia già

a registrare una dinamica più celere. Lo stesso fenomeno lo si può vedere anche nell'abbigliamento. Ciò è dovuto soprattutto a due fattori: un certo risveglio della domanda grazie alla ripresa che comincia a farsi sentire e una maggior tensione sui prezzi all'ingrosso. A gennaio questi ultimi sono cresciuti addirittura dell'1,4%, un dato molto significativo, dopo che per un paio d'anni abbiamo assistito a prezzi al-

l'ingrosso sistematicamente più bassi di almeno cinque punti rispetto a quelli al consumo. Gli esperti sostengono che i prodotti ortofrutticoli hanno cominciato a risentire di questa nuova tensione dell'ingrosso e l'hanno già scaricata sulle vendite al dettaglio.

Naturalmente sono dei segnali, non si può parlare ancora di una tendenza. E ciò non toglie che esistano spazi ulteriori per portare i prezzi sotto questa soglia del 12% che da alcuni mesi sembra ormai una «barriera stregata». Tuttavia, le cose non sono affatto scontate. Più darsi che le previsioni del Fondo monetario internazionale (che prevede per l'Italia i prezzi al 13% nel 1984) siano troppo pessimistiche — come ha detto il ministro Goria — e non tengano a sufficienza conto del taglio dei salari. Ma anche l'ISCO, nella sua ultima in-

classifica con il suo 12%. Dunque, abbiamo seguito l'onda, senza aggiungere molto del nostro e approfittando soprattutto del calo dei prezzi internazionali. Adesso che anche dal lato delle materie prime cominciano a presentarsi nuove tensioni, provocate dalla ripresa, il governo ha risposto tagliando i salari. Ma forse, non centrerà neppure il suo stesso obiettivo.

Stefano Cingolani

Lo scontro a Montecitorio

I colpi politici subiti in questi giorni hanno provocato reazioni e crepe vistose. Soprattutto nella DC. Oggi è convocata la riunione della Direzione democratica e nel pomeriggio Craxi riunirà il Consiglio di gabinetto: quindi è una giornata importante per capire quali saranno le strategie che il pentapartito vorrà adottare. Per intanto la DC ha riunito l'ufficio politico, e nonostante il massiccio riserbo che ha circondato Piazza del Gesù, qualcosa è trapelato: c'è una parte consistente della DC — non identificabile schematicamente in alcune sue correnti — che è molto preoccupata della piega che sta prenden-

do questa battaglia politica, e mostra una certa indecisione a proseguire al rimorchio di tutte le iniziative di Craxi. Altri settori dello sudoccorciato, però, in queste ultime ore sono tornati al contrattacco, e chiedono massima lealtà al governo. In particolare ieri hanno parlato Toni Bisaglia (che ha anche lanciato qualche frecciata contro De Mita e le sue più recenti dichiarazioni) e il vice-

presidente del Consiglio Forlani, il quale ha rivendicato il suo ruolo di mediazione tra DC e socialisti. Bisaglia in particolare ha detto che «mettere implicitamente in crisi questo quadro politico, per fare esplodere tutte le contraddizioni in modo lacerante, non gli pare una risposta giusta alla crisi di oggi. La linea del decreto — ha aggiunto il capo dei senatori democristiani —

non è altro che il tradursi in pratica di scelte a cui la DC ha contribuito in misura rilevante. E quindi una difesa fino all'ultimo, pena la rinuncia alla centralità democratica.

Quanto a Forlani, in un'intervista al giornale liberale «Nuova Opinione», ha tracciato un quadro molto allarmato della situazione politica. «Se uno o più partiti democratici si arrendessero ora alla pressione comunista, sarebbe un errore fatale che tornerò non ci perdonerei». Il vicepresidente del Consiglio spezza quindi anche lui una lancia a favore della «lealtà a Craxi», della quale anzi si propone come

garante: «Il vicepresidente del Consiglio — dice — ha oggi il compito delicato di far funzionare un'alleanza assai complessa, della quale la DC accetta l'alternanza nel ruolo della presidenza. Queste dichiarazioni risultano decisamente in contrasto con quelle rilasciate nei giorni scorsi da altri dirigenti prestigiosi della DC, come De Mita stesso, Bodrato, Emilio Colombo. Bisognerebbe aspettare la Direzione di oggi per capire meglio cosa sta succedendo nella Democrazia cristiana, e quale linea prevale al suo interno. Ieri, i membri dell'ufficio politico, interpellati dai giornalisti, hanno soltanto com-

Piero Sansonetti

Operativi i Cruise

ciò che il Parlamento sia chiamato ad esaminare di nuovo il problema.

Quanto alla sostanza di quanto ha detto Spadolini, essa appare altrettanto grave. Il ministro della Difesa si è richiamato a quanto lui stesso aveva annunciato alla Camera il 10 novembre dell'anno scorso, sostenendo che l'operazione di acquisto delle Cruise, e cioè la decisione di dar corso alla operatività dei missili a Comiso entro il marzo '84 se prima non fosse intervenuto un accordo.

Tutto chiaro e lineare, dunque? Niente affatto. In quanto è venuto a dire il ministro alla Camera — ha sottolineato con forza Petruccioli — «nulla si dice delle iniziative diplomatiche dell'Italia, per le quali

pure c'era stato, allora, un esplicito impegno del governo». Anzi, «sembra che si trascuri a bella posta anche l'effetto negativo che queste dichiarazioni possono avere sui viaggi, previsti in aprile, del presidente della Repubblica a Budapest e del ministro degli Esteri a Mosca».

Insomma: nulla si è fatto, nulla si vuole fare, l'unica novità è che da oggi (o dai prossimi giorni), le parole del ministro sono volutamente oscure? Comiso e la Sicilia diventano un bersaglio nucleare. E alla luce di questa considerazione, drammaticamente semplice, assumono un sapore quasi derisorio le considerazioni con cui Spadolini ha condito la sua comunicazione di toni ottimistici sulla possibilità che il dialogo riprenda, «malgrado i missili». Il governo italiano, cui — ha sostenuto il ministro — «dev'essere dato atto di avere esplorato tutte le possibilità volte ad evitare il fallimento delle trattative di Ginevra», continuerà ad «operarsi affinché il negoziato riprenda il più presto possibile». Come? Sulla base di quali atti concreti, se si sceglie di andare avanti invece sulla base di atti di rottura? Così appare assai poco credibile l'affermazione di Spadolini secondo cui «si rifugge da ogni cieco automatismo» (e che cos'altro è l'equazione trattative interrotte-installazione dei missili se non «cieco automatismo»?) e una vaga affermazione consultoria la «non esclusione», in relazione all'esito delle trattative del «programma di dislocazione dei missili e, anche, del ritiro dei missili già installati».

Si diffonde in questo modo — ha detto Petruccioli — «un ottimismo di maniera che ignora la gravità e l'acuità della situazione internazionale degli ultimi mesi, a voler dimostrare che nulla è cambiato ma cambierà con il dispiegamento degli euromissili. Ipotesi in cui il governo italiano ha cullato speranze e illusioni che i fatti si sono largamente incaricati di smentire».

Paolo Soldini

Appello alla mobilitazione dei comitati per la pace

ROMA — Fin da oggi, e nei prossimi giorni, i comitati per la pace si mobilitano contro l'installazione dei missili a Comiso. È questa l'indicazione di una mozione approvata domenica scorsa dall'assemblea plenaria dei comitati, in vista del dibattito alla Camera. In particolare è prevista la mobilitazione degli studenti, che già sabato 17 marzo scesero in campo in ben sessanta città italiane.

Le elezioni in Salvador

1,1%; MERECEN 0,5%; POP 0,3%. Il partito di D'Abuissou si è astenuto da qualsiasi commento sui risultati parziali, mentre le liste minori hanno anticipato l'intenzione di impugnare le elezioni.

Per quel che riguarda le azioni della guerriglia durante la giornata elettorale, i violenti combattimenti sono avvenuti a Tejutepeque, 60 km a nord-est di

San Salvador, dove l'esercito ha perso 21 uomini, mentre un massiccio attacco è stato lanciato contro la città di Chinameca, che conta 30 mila abitanti. Radio Venceremos, del Fronte Farabundo Martí, ha annunciato che la guerriglia è riuscita ad impedire che si svolgessero le operazioni di voto in un totale di 84 comuni, cioè in un terzo dei 261 comuni di Salvador.



SAN SALVADOR - Cittadini all'esterno di un seggio

Sabato 24 marzo 1984 in Roma, veniva a mancare all'improvviso il figlio Giuseppe Piero Colombo (Civo).

Ne danno notizia i giornali: la moglie Renée e il figlio Giovanni, DOMENICO CHERICONI & C. 535353 Circ. Gianicolense, 209

RINGRAZIAMENTO Hedy e Susanna Valori, commosse per le innumerevoli manifestazioni di stima e di affetto in seguito alla scomparsa di

DARIO ringraziano tutti i compagni e amici.

27 marzo 1982 27 marzo 1984 Ricorre oggi il 2° anniversario della scomparsa del compagno

MARINO PATERNI la moglie Maria, il figlio Silvano lo ricordano in prima persona ai compagni delle Federazioni di Torino e di Terni (in particolare alle Federazioni di Collesepio), ai parenti tutti, agli amici, ai compagni e ai colleghi di lavoro, a quanti hanno manifestato e appreso eppur anche nella critica non hanno riconosciuto le doti di comunista e antifascista puro e sincero sempre presente nelle lotte in difesa dei popoli e dell'internazionalismo proletario. I suoi cari in perenne ricordo. Torino, 27 marzo 1984

Compagni, amici e familiari hanno salutato ieri mattina per l'ultima volta il compagno ALFONSO PRATI padre del compagno Luciano, del Dipartimento Stampa e Propaganda della Direzione del PCI. Vecchio militante, iscritto alla sezione Ludovico di Roma, il compagno Alfonso Prati aveva 78 anni - Egli lascia un profondo rimpianto fra quanti lo hanno conosciuto e un grande vuoto fra i suoi familiari e fra chi gli ha voluto bene. Ai figli e in modo particolare al nostro carissimo Luciano rinnoviamo le condoglianze più fraterne e commosse dei compagni dell'apparato centrale del PCI e dell'Unità.

Povera Paolina

del Parlamento (e sono stati, come spesso accade, i soli a farlo). Mentre da parte del governo sembra che si consideri «atto dovuto» solo il progetto di organizzazione ministeriale. La tutela evidentemente non è «dovuta». Si vede.

Secondo. Da quel che risulta dalle bozze circolanti, l'intenzione è di intrappolare tutto in una solida fitta gabbia di strutture burocratiche. Tutto ben bene centralizzato, tenuto nelle salde mani di una quantità di direzioni generali, uffici di coor-

dinamento, forme di controllo e così via. E quel che accade al centro si riprodurrebbe in periferia, nelle regioni innanzitutto, e localmente, in modo che ovunque sia ben affermato il concetto: le decisioni, alla fin fine, e contanti saluti al decentramento e alle autonomie. Le prede della burocrazia attraverso i funzionari addetti. Era stato invece dichiarato e promesso che quello dei Beni culturali avrebbe dovuto essere un ministero «atipico»: nel quale i poteri decisionali, data la materia, spettassero agli organismi e alle personalità

tecnico-scientifiche, e tutta la struttura di questo dovesse tener conto. Di tutto ciò si dovrà riparare ampiamente e presto, quando le intenzioni ministeriali saranno meglio e più esplicitamente note. Certo è che se si vogliono battere le strade ora accennate, ci si troverebbe di fronte ad un completo ribaltamento delle caratteristiche più importanti ed essenziali che devono essere alla base di una politica seria dei beni culturali. Sia ben chiaro, dinanzi al disastroso quadro che offre il paese, le forze della cultura italiana non sono affatto disposte a rilasciare deleghe.

Povera Paolina, quanti pericoli corri, con i tuoi delicati seni al vento! Luca Pavolini

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte



Table with columns for number of issues and price. Rows include 7 issues (130.000), 6 issues (86.000), 3 issues (34.000), 2 issues (23.500), 1 issue (12.000).